



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 195 - martedì 18 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

L'urlo di Tardelli. «Certi personaggi li avrei radiati. Via, in massa. Cacciati per sempre



dallo sport, non solo dal calcio. Vedrete invece che tra un po' torneranno

in tanti. Escono dalla porta e rientrano dalla finestra».

Marco Tardelli, la Repubblica 16 luglio

Confusione

ANTONIO PADELLARO

Come se non bastasse la guerra nel Libano e l'ordinario macello iracheno, le notizie di giornata ci raccontano di un cronista aggredito dai taxisti a Roma mentre gli ultras viola (anche qui un fotografo picchiato selvaggiamente) occupano la stazione di Firenze e bloccano i collegamenti ferroviari tra il nord e il sud. Non è difficile fare un giornale quando i fatti gridano stragi e scazzottate, confusione e violenza. Difficile è mettere in ordine le cose, dare loro una gerarchia e un senso. C'è un evidente sproporzionata drammatica tra il conflitto che rischia di incendiare irrimediabilmente il Medio Oriente e l'intolleranza di alcuni esagitati incapaci di protestare civilmente. Tutti però finiscono in prima pagina come testimonianza grafica di mondi che hanno perso la testa. Eppure ci sarebbe un compromesso per tutto. La forza di pace dell'Onu potrebbe interrompere le stragi dei civili innocenti dando tempo e modo alle parti in causa di trattare le reciproche condizioni per il cessate il fuoco. Passando a vicende minori, invece di insultare, minacciare e mettersi di traverso i conducenti delle auto pubbliche avrebbero potuto semplicemente fidarsi del buon senso del ministro Bersani, come puntualmente è avvenuto. Quanto ai cosiddetti tifosi se qualcuno li facesse ragionare invece di lasciarsi loro il pelo capirebbero che un calcio senza un minimo di regole (e dunque di sanzioni) è un gioco truccato, fasullo, ridicolo, buono solo per i gonzi. In questo caos stupisce la tranquillità di Romano Prodi. La forza dei nervi distesi, diceva un vecchio spot. La maggioranza rischia sull'Afghanistan? Si divide sul Medio Oriente? Partecipa a due manifestazioni, diverse e contrapposte (una per la pace ma contro Israele; l'altra per la pace ma a favore di Israele)? Calma. Il premier dichiara che lui non ha timore delle discussioni, anzi ne è contento. Basta che alla fine la decisione sia unanime.

Libano, i morti sono già centinaia L'Onu: subito una forza di pace

di Umberto De Giovannangeli

Ancora raid, ancora bombe sul Libano. Ancora razzi hezbollah contro Israele: uno, in tarda serata, arriva a sfiorare l'ospedale di Safed, ferendo sei persone. Sono già più di duecento i morti dell'ultimo tragico conflitto che sta insanguinando il Medio Oriente. Il premier israeliano Olmert prospetta azioni militari per un'altra settimana, gli hezbollah alzano il livello dei loro attacchi. Dal G8 parte l'iniziativa dell'Onu, annunciata da Kofi Annan a Tony Blair: una forza di interposizione delle Nazioni Unite nell'area. Il governo italiano dà subito la sua adesione, attraverso il premier Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema. Ma gli ostacoli sono ancora tanti.

alle pagine 2-6

Missioni militari

SE VINCE LA NON POLITICA

GIANFRANCO PASQUINO

Sbagliando, è anche possibile interpretare l'art. 11 della Costituzione come divieto di partecipare a qualsiasi azione che implichi l'uso delle Forze Armate. Chi ritiene corretta questa interpretazione dovrebbe allora proporre l'abolizione dei due commi che, invece, una volta ripudiata la guerra «come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» segue a pagina 27

IL GENERALE FABIO MINI

«Si ai caschi blu ma devono essere tutti d'accordo»

Fontana a pagina 4



FIRENZE

Per ore 10mila passeggeri in ostaggio degli ultrà viola



Sangermano a pagina 18

Foto Archivio

Partito dell'Ulivo Fassino: un anno per discutere

«Non dobbiamo precipitarci in una conta referendaria, ma aprire un cantiere di ricerca e di discussione». Piero Fassino traccia il percorso verso il partito dell'Ulivo al Consiglio nazionale dei Ds, che approva la sua relazione con il voto contrario delle minoranze. Il segretario della Quercia indica nel 2007 «i tempi più opportuni del congresso» e ribadisce che «c'è bisogno di tutti, anche del punto di vista critico delle minoranze». Ma Mussi esprime «delusione» per il «clima d'incertezza». Intanto l'assemblea nazionale della Margherita ha avviato l'iter congressuale per il 2007. Critica l'area popolare.

Andriolo, Collini, Di Blasi, Zegarelli alle pagine 7-8

Staino

LA CHIESA VORREBBE AIUTARE LO STATO SOLLEVANDO DAL CONTROLLO DELLA SCUOLA.

GENEROSA E CONFIDUSTRIA SOLLEVANDO DAL CONTROLLO DELLE PENSIONI...



Taxi, c'è l'intesa dopo una giornata di tensione

Un'altra giornata di tensione e di violenza. Pestato il giornalista Paolo Foschi, del Corriere della Sera, insulti un po' contro tutti. Ma la torrida giornata di taxi selvaggio si conclude sotto il segno - ormai insperato - dell'accordo. I rappresentanti dei taxisti e il ministro Bersani, siglano l'intesa: via il cumulo delle licenze, i comuni po-

tranno fare bandi straordinari per nuove licenze e bandi provvisori. «È un pareggio che mi soddisfa», commenta Bersani. I sindacati dei taxisti cantano vittoria e annunciano l'immediata ripresa del servizio dopo giorni e giorni di disagio.

G. Rossi, Solani, Amato e Di Giovanni alle pagine 10-11

CARO BORSELLINO, LA MAFIA NON ESISTE?

GIAN CARLO CASELLI

Sembra un secolo fa. E invece sono solo 14 gli anni trascorsi dalla strage di via d'Amelio che causò la morte di Paolo Borsellino e dei ragazzi che erano con lui in quell'orribile 19 luglio del '92. Sembra un secolo perché sembra voglia ritornare il tempo... che la mafia non esiste. Subito dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino l'enormità della violenza mafiosa produsse una mobilitazione senza precedenti nella società civile, insieme ad un forte recupero di entusiasmo e di efficienza nelle forze dell'ordine e nella magistratura. Conseguentemente vi fu un'imponente serie di indiscutibili successi nell'azione repressiva.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Senza macchia

DOMENICA, in seconda serata, su tutte e tre le reti Rai andavano in onda dibattiti sul calcio. E lunedì mattina ad Omnibus si parlava ancora di calcio e se ne parlerà chissà fino a quando. Eppure, non è che manchino altri argomenti molto più drammatici; ma è chiaro che da noi il pallone non solo coinvolge tanti altri temi, ma sembra in qualche modo rappresentarli tutti. E attraverso le città, le storie personali, le radici e i partiti, lasciandone intatto soltanto uno: Forza Italia. Di qualunque argomento si parli, infatti, gli esponenti di Forza Italia sono pronti a chiedere amnistie, condoni e indulti. Ora in particolare sostengono che non si possono punire le squadre, perché così si puniscono i tifosi. Come dire che, se si condanna uno che ha commesso un reato, si puniscono anche i suoi parenti, gli amici e le ex fidanzate. Cosicché, nessuno dovrebbe mai essere condannato, perché non venga condannato quell'unico individuo che interessa a Forza Italia. Un partito antropomorfo, pelato, di bassa statura e plurinquisito, insomma un partito del cactus.

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...
in vendita con L'Unità a euro 1,90 in più
domani la quarta cartina stradale:
SARDEGNA
Scala 1:275.000
Sardegna
Le tre prossime uscite:
Sicilia
L'Unità d'Italia è in vendita con L'Unità a euro 1,90 in più

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
www.immobildream.it
immobildream
Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2



Militanti Hezbollah Foto Epa

L'ARSENALE DI HEZBOLLAH

La milizia dispone di 5mila combattenti e di dodicimila fra razzi e missili

La milizia sciita Hezbollah (Partito di Dio) è la sola ad aver conservato le armi in Libano dopo l'accordo di Taif, che nel 1989 pose fine a 15 anni di guerra civile. Ecco una stima della capacità bellica - prima dell'offensiva israeliana - del movi-

mento fondato nel 1982 dai Guardiani della rivoluzione iraniana. **MILIZIANI** Secondo gli esperti di Janès, la rivista britannica di questioni militari, e fonti dei servizi di sicurezza libanesi e israeliani, Hezbollah dispone di 600 guerri-

glieri a tempo pieno e di altri 3.000-4.500 uomini sempre pronti a mobilitarsi. La milizia, che viene addestrata con l'appoggio dell'Iran può contare su 15.000-30.000 riservisti volontari.

RAZZI E MISSILI Due mesi fa il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, aveva dichiarato che il suo movimento possiede un arsenale di oltre 12.000 tra razzi e missili, un numero che diversi esperti stimano superiore. Secondo Janès ed altre

fonti, la milizia sciita dispone di 13.000 razzi Katyuscia da 107 e 122 mm, con una gittata rispettivamente di 11 e 20 chilometri. Diversi esperti ritengono che possieda anche armi più sofisticate che finora non ha usato. L'Iran avrebbe fornito a Hezbollah missili Fajr (Alba)3 e 5 con una gittata rispettivamente di 45 e circa 70 chilometri. Un filmato diffuso dal movimento suggerisce che lo stesso Hezbollah abbia fabbricato una propria versio-

ne del Fajr-5, ribattezzato Raad-1. Israele ritiene che ne possieda circa 100. - Israele afferma che Hezbollah ha sparato ieri su Haifa un missile da 220 mm fornitogli dalla Siria, provocando otto morti. Il movimento sciita ha detto invece di aver sparato una salva di Raad-2 e Raad-3. Secondo diversi esperti stranieri, l'Iran ha sviluppato in segreto con Hezbollah missili balistici Zelzal-2 (terremoto) con una gittata fino a 200 km e quindi in grado

di colpire Tel Aviv e altre città israeliane più a sud. Tali missili potrebbero essere muniti di testate di 600 chili. Hezbollah ha sparato sabato un missile C-802 fornitogli dall'Iran contro una corvetta israeliana al largo di Beirut, uccidendo quattro marinai. **STRUTTURA DI COMANDO** I quartieri generali di Hezbollah si trovano nei distretti sciiti nella parte meridionale di Beirut e nel Libano sud.

Razzi su Haifa e vicino all'ospedale di Safed

Israele sotto assedio. Il premier accusa Siria, Iran e Hezbollah: «C'è un asse del male»

di Umberto De Giovannangeli

RAZZO di Hezbollah si abbatte vicino all'ospedale di Safed. Poche centinaia di metri e sarebbe stata una strage. Almeno sei le persone ferite ma il bilancio è destinato a crescere. I raid hanno colpito anche Haifa. La città del dialogo è ferita a morte. L'ululato delle sire-

ne accompagna una nuova pioggia di razzi che si abbatte su Haifa, il giorno dopo la strage alla stazione (otto morti, decine di feriti). Il primo attacco è alle 13:00 locali (le 12:00 in Italia), il secondo alle 14:30 e il terzo alle 15:00. La prima salva di razzi Fajr cade in mare, ad alcune centinaia di metri da una spiaggia e non lontano, in linea d'aria, da un rione abitato. «Ho visto i razzi venire dal nord nella mia direzione», dice Avi Levy. Al suono delle sirene aveva bruscamente frenato ed era balzato dalla automobile. «Li ho visti tuffarsi in mare, uno dopo l'altro, a poche centinaia di metri dalla spiaggia». Alle spalle una zona di condomini alti fino a 10 piani. Poteva essere una strage. La seconda salva cade all'interno della «città bassa», ossia alle pendici del monte Carmelo, in un punto dove ci sono altri edifici governativi. Ma è la terza salva quella più devastante. Un razzo sparato dai guerriglieri Hezbollah centra uno stabile di tre piani. Distruggendolo. Il terzo piano si abbatte sul secondo, e il palazzo si accartoccia su se stesso. Il suono delle ambulanze s'intreccia con quello delle sirene di allarme che continuano a ululare. Il bilancio di questo attacco è di 11 feriti, uno dei quali, una donna, versa in condizioni gravi. Al terzo attacco, le radio locali hanno iniziato a lanciare drammatici appelli alla popolazione. «Per amor di Dio - ripetono gli annunciatori - non giocate con la vostra vita. State in casa, guardate la tv e se proprio dovete fare acquisti mandate un adulto solo, e che faccia alla svelta». «Qui a Haifa siamo in guerra, per decisione del terrorista del Libano meridio-

nale. È necessario, assolutamente necessario, che gli abitanti restino chiusi nelle case, nei rifugi», aggiunge Yahav. L'infaticabile sindaco coordina i soccorsi. «Da un anno - dice ai giornalisti - lavoriamo ai piani di emergenza. Ora faccio venire le squadre del municipio: fra un'ora le strade saranno di nuovo pulite». E così è. I soccorritori dicono che questa volta, a differenza dell'altro ieri, c'è stata anche una buona dose di fortuna: il razzo che nel rione Bat Galim ha colpito l'edificio era molto potente. Ma diverse famiglie erano partite. Quei razzi uccidono, feriscono, distruggono. Ma fanno anche altro: violentano l'anima di una città. Haifa, fiera della sua vivacità culturale, della pittoresca animazione che pervade caffè e ritrovi sul grande porto, del suo essere crocevia di culture e identità diverse; Haifa che vive 24 ore su 24, e che aveva provato a risollevarsi dagli attacchi dell'altro ieri, è oggi una città-fantasma, impaurita. Ma che non intende arrendersi al terrore che piove dal cielo. Resistere vuol dire anche provare a riaprire il Kenyon, il Kiryon, il Centro Horev e altri mastodontici complessi commerciali situati in varie zone della città. Ma la ricerca della normalità viene bruscamente repressa dai nuovi attacchi missilistici. La gente di Haifa si sente vittima e non carnefice. E così si sente l'intero Israele. Unito attorno alla linea di fermezza ribadita ieri da Ehud Olmert. Israele è impegnato in una dura lotta nell'unico scopo di garantire «il proprio diritto a beneficiare di una vita serena e normale», dichiara il premier alla Knesset al termine di una giornata drammatica contrassegnata dai bombardamenti



Hezbollah su Haifa, dal lancio di razzi palestinesi sul Neghev e da altri incidenti a Gerusalemme e in Cisgiordania. «Israele - dice il premier - non accetterà di vivere sotto la minaccia costante di missili e di razzi sui suoi cittadini». Israele, insiste, «non si lascerà prendere in ostaggio da bande di terroristi, da un'Autorità terroristica (l'Amp, ndr.) o da Paesì». Israele, sottolinea Olmert, sta lottando contro l'«asse del male» che unisce Teheran a Damasco, Hamas e Hezbollah. Ad ascoltarlo c'è un Paese sotto assedio, nel quale centinaia di miglia-

ia di persone vivono con l'incubo costante dei missili di Hezbollah, costrette a trascorrere le notti nei rifugi sotterranei e buona parte della giornata barricata in casa. «Lottiamo per un obiettivo che è di per sé evidente: il diritto a una vita normale». Il diritto di un nipote a cenare con la nonna, cita ad esempio, senza rischiare di essere centrato da un dono libanese. Il diritto di una donna di sorbire il caffè sul proprio terrazzo di Naharya (Galilea), senza rischiare la vita. Il diritto di Haifa a tornare a essere ciò che era. Una città pulsante di vita, aperta. Oggi non

è così. Oggi Haifa è una città ferita, sotto assedio. In serata l'aeroporto e il porto commerciale vengono chiusi, la linea ferroviaria resta bloccata già dall'altro ieri. I razzi di Hezbollah ipotizzano il futuro, insanguinano il presente, e violano il passato. Nazareth, Tiberiade, Safed, il Carmelo. San Giovanni d'Acri, Afula nella valle dell'Armageddon: giorno dopo giorno si allunga la lista dei nomi carichi di storia e di valenza religiosa della Galilea su cui piovono i razzi delle milizie sciite. Quei razzi distruttori non fanno differenza fra le religioni.



Il corpo di un israeliano ucciso nel bombardamento della sua casa Foto di Baz Ratner/Ap

Afula

Attaccata anche la valle di Armageddon

Gli attacchi di Hezbollah colpiscono ancora la Galilea; dopo Tiberiade e Nazareth, il bersaglio è Afula. Afula, città del nord di Israele, si trova nella Valle del Jezreel, immensa pianura dove, secondo la tradizione cristiana, nel giorno della fine del mondo si svolgerà la battaglia dell'Armageddon tra forze del bene e forze del male. Per questo motivo è conosciuta anche come la «capitale della valle». La sua popolazione ammonta a circa 40.000 abitanti, per la quasi totalità ebrei, con la completa assenza di una presenza araba rilevante. Fu fondata nel 1925 da immigrati americani.

La Marina rimpatria 300 tra italiani e stranieri. «Sono stremati»

La Farnesina consiglia alle ong di lasciare il Libano: «Comunque non mandate nuovo personale»

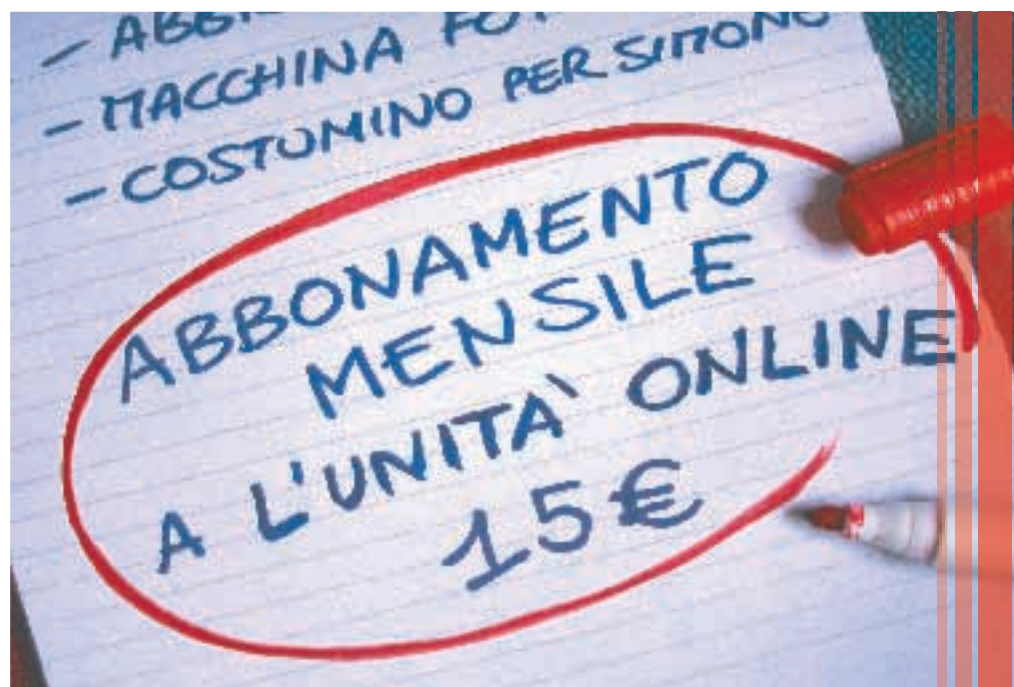
/ Lamaca (Cipro)

La nave della Marina militare italiana Durand de la Penne, che ha evacuato da Beirut oltre 300 persone, ha attraccato ieri sera al porto di Lamaca, a Cipro. Centottantasei passeggeri sono italiani, gli altri sono di diverse nazionalità. Vi sono anche alcuni libanesi. Secondo i piani predisposti dall'ambasciata italiana a Beirut in stretto coordinamento con l'Unità di crisi della Farnesina, i connazionali s'imbarcheranno stanotte (il decollo era previsto alle 2) per Fiumicino. Secondo quanto ha dichiarato il comandante della nave il capitano di vascello Guido Rando sull'imbarcazione «c'è anche gente molto provata». Il riferimento del comandante è soprattutto ai molti bambini presenti a bordo, tra cui uno di soli 12 giorni, donne incinte, una all'ottavo mese

di gravidanza ed anziani. Il vice-ministro degli Esteri Franco Danielli ha espresso soddisfazione per la celerità e l'efficienza con le quali si stanno svolgendo le operazioni di rimpatrio dei connazionali dal Libano. A Roma intanto la Farnesina ha invitato nel frattempo le organizzazioni non governative presenti in Libano a valutare la possibilità di rientrare in Italia, e soprattutto ha chiesto di non inviare per il momento altro personale nell'area. L'operazione di evacuazione si presenta lunga e difficile e non è ancora conclusa. Sabato e domenica due aerei C-130 dell'Aeronautica militare hanno portato a Cipro circa 460 civili in fuga da Beirut; 270 gli italiani. Poi vi è stata l'evacuazione via terra e, ieri, via mare.

Con i mezzi italiani si sono allontanate da Beirut 800 persone. Tra coloro che hanno deciso di rientrare (ma non tutti) anche i volontari delle organizzazioni. Il ministero degli Esteri ha fatto sapere ieri alle Ong di «tenersi in contatto con l'Unità di crisi e di valutare la possibilità di rientrare». «Abbiamo anche suggerito di non inviare nuovo personale nell'area di crisi in questa fase» - hanno specificato fonti della Farnesina. Prima della crisi erano presenti in Libano circa 1300 italiani. Le ong italiane stanno dunque lasciando il Libano. «È un'evacuazione volontaria, ma inevitabile», ha dichiarato Fabiola Podda, cooperante di Arcs, l'ong dell'Arci impegnata a Tripoli nella realizzazione di un progetto a favore dei bambini lavoratori, rientrata appena domenica in Italia. Podda ha sottolineato che la consapevolezza di allontanarsi dal paese è

stata chiara fin da giovedì pomeriggio: «I bombardamenti sono pesanti e la situazione è precipitata in pochissimo tempo. Abbiamo chiamato l'ambasciata che si è subito attivata per sostenerci e organizzare il rimpatrio». Insieme a lei sono rientrati in Italia altri operatori umanitari e, secondo le sue informazioni, solo due italiani (appartenenti alla ong «Ricerca e cooperazione») erano ancora a Beirut ieri mattina, ma sono poi partiti a bordo della nave. «La situazione - ha detto l'operatrice dell'Arcs - è di assoluta emergenza. Da venerdì manca l'acqua e l'elettricità, i bombardamenti stanno isolando il paese. Subito abbiamo capito che non potevamo continuare alcun lavoro. I progetti sono stati sospesi, e i nostri interlocutori locali si stanno dando da fare per rispondere alle tante esigenze della popolazione e dei profughi».



l'Unità online
Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



Foto Epa

BEIRUT

**Hezbollah: «Abbattuto aereo israeliano»
Ma Gerusalemme smentisce**

BEIRUT «Un caccia israeliano è stato abbattuto» ha annunciato ieri in mattinata la tv libanese Lbc, mostrando le immagini di alcuni frammenti in fiamme precipitare alle spalle di un centro abitato vicino a Beirut. Poco dopo però fonti israeliane

hanno smentito: «gli Hezbollah non hanno abbattuto alcun aereo». Nell'arco di circa un'ora, però, notizie, smentite e analisi si sono susseguite sulle tv libanesi e arabe. Un'emittente libanese, la New Tv è arrivata a riferire che erano stati

«trovati i corpi dei due piloti israeliani che erano a bordo dell'aereo abbattuto, un F-16». Beirut ha però poco dopo preso le distanze, affermando che «non è stato trovato alcun pilota o velivolo israeliano abbattuto» ad Est di Beirut. Nel pomeriggio è arrivata una parziale ammissione del ministro della difesa israeliano Peretz, secondo cui non si può escludere che un drone, aereo da ricognizione senza pilota, possa essere stato colpito dagli Hezbollah.

FRANCIA

**Manifestazioni a Parigi e altre città
contro l'offensiva israeliana**

PARIGI Diverse centinaia di persone si sono radunate a Parigi e nelle più grandi città francesi ed hanno fatto appello «a una unione sacra di fronte all'aggressione militare israeliana». Le manifestazioni erano state indette dal Raggruppamento

per il Libano, che sostiene il generale Michel Aoun. Il presidente dell'organizzazione, Elie Haddad, ha chiesto «la fine immediata delle ostilità» e - davanti ai manifestanti di Parigi che hanno ascoltato gli inni nazionali libanesi e francesi e

hanno osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime - ha tra l'altro detto: «Il nostro caro Libano è invaso ancora una volta dalla barbarie, riportandoci un passato che avevamo cominciato a dimenticare». Sugli striscioni si leggeva, tra l'altro: «Un Libano in fiamme, un popolo massacrato, un immobilismo internazionale sproporzionato». Oltre a Parigi, vi sono state manifestazioni contro Israele a Lione, Marsiglia, Nizza e Tolone.

Raid in Libano e incursione da terra

**Su Beirut ancora bombe
200 morti in 7 giorni
Israele: «Offensiva almeno per un'altra settimana»**

di Umberto De Giovannangeli

Israele continuerà a combattere fino a quando non avrà ottenuto la restituzione dei soldati rapiti, sia a Gaza che sul confine israelo-libanese, e perché siano onorate le risoluzioni internazionali che impongono un pieno cessate il fuoco, il dispiegamento dell'esercito

regolare libanese sul confine con Israele e il disarmo di Hezbollah. Le parole di Ehud Olmert sono anche ordini per le Forze armate dello Stato ebraico. Ordini di attacco. Dal cielo, dal mare, da terra. Contro Hezbollah è guerra totale, ma a morire sono quasi sempre i civili. Un popolo prostrato, in fuga tra rovine e devastazioni. In fuga tra le bombe. È il popolo libanese. Il bilancio delle vittime dei raid israeliani cresce di ora in ora. Dodici persone sono morte in un bombardamento sul cavalcavia di Rmeile, all'ingresso nord di Sidone. Tra i morti vi sono tre persone che erano a bordo di un'auto travolta dalle macerie del cavalcavia colpito con missili dai caccia israeliani. I missili centrano in pieno anche un pullmino con nove persone. Il bilancio della sesta giornata di raid israeliani in Libano è di 47 morti, la quasi totalità civili, molte le donne e i bambini. I bombardamenti aerei dell'altra notte hanno

L'esercito israeliano ha cominciato a spianare una fascia di terreno di un chilometro

causato 17 morti, fra cui 9 soldati periti durante un attacco a una base dei servizi segreti, a nord di Tripoli. Un nuovo attacco all'aeroporto internazionale di Beirut ha provocato due vittime. Secondo fonti ospedaliere, dall'inizio dell'operazione militare dello Stato ebraico «Giusta ricompensa», sono rimaste uccise almeno 207 persone: si tratta di 195 civili e di dodici soldati governativi. Ad essi vanno aggiunti quattro miliziani di Hezbollah. I feriti sono oltre 430. Dai raid aerei all'avanzata terrestre. L'esercito israeliano ha cominciato a spianare una fascia di terreno, di un chilometro di profondità, sul versante libanese del confine per impedire a guerriglieri Hezbollah

di avvicinarsi alla frontiera. Israele, spiega il ministro della Difesa Amir Peretz, intende creare «una zona di sicurezza in Libano, senza la presenza di soldati israeliani» al fine di impedire agli Hezbollah di tornare alle posizioni che occupavano prima dello scoppio delle ostilità. Per questo reparti speciali di Tzahal, supportati dai mezzi blindati, sono entrati ieri nel Libano meridionale. Una conferma in proposito viene da fonti dell'Unifil, la Forza dell'Onu in Libano meridionale, secondo le quali tre carri armati israeliani sono penetrati per 500 metri in territorio libanese, nella località di Ras Naqura, ritirandosi però subito dopo. Sulla «penetrazione» terrestre è giallo: «Non ci sono

forze di terra israeliane in Libano», precisa in serata un portavoce di Tzahal. Il quale ha però aggiunto che l'altra notte «c'è stata una piccola incursione per distruggere alcune posizioni Hezbollah dall'altra parte del confine. Fonti militari hanno ammesso l'altro ieri che unità israeliane operano in territorio libanese per «operazioni sporadiche», senza precisare quali missioni siano affidate a queste unità. Distruggere l'arsenale missilistico di Hezbollah. È una delle priorità di «Giusta ricompensa». Almeno un missile a lungo raggio di fabbricazione iraniana in grado di raggiungere Tel Aviv in dotazione a Hezbollah è stato distrutto in un raid aereo israeliano, riferisce un

portavoce del ministero della Difesa di Gerusalemme. L'esercito regolare di Beirut non è obiettivo delle operazioni militari israeliane in Libano ma lo è dove collabora con gli Hezbollah, avverte il vice capo di stato maggiore israeliano, generale Moshe Kaplinsky. I raid in Libano hanno finora distrutto il 25% circa delle capacità operative Hezbollah, secondo fonti di intelligence di Tel Aviv. Secondo alcuni analisti israeliani Hezbollah potrà essere considerato significativamente indebolito quando avrà perso il 60% delle sue capacità offensive. La «catena di comando» Hezbollah è per il momento però rimasta intatta. Israele, prevede l'analista militare di Haaretz Zeev

Shiff, cercherà nei prossimi giorni di colpire i 12 principali dirigenti di Hezbollah, che si nascondono in bunker nel quartiere di Dahiyah, nel sud di Beirut. Questo gruppo di dirigenti, secondo Shiff, costituisce per il Partito di Dio guidato da Hassan Nasrallah «l'equivalente di uno stato maggiore e insieme di un gabinetto politico-diplomatico». La diplomazia internazionale cerca di dare segni di vita, ma a dominare è sempre e solo la forza delle armi. Da Tripoli, a Beirut, al sud, il Libano è sottoposto a un incessante martellamento. Nella capitale sono stati colpiti nuovamente il porto e i quartieri sud roccaforte degli Hezbollah. Le fiamme illuminano la notte di Beirut. Una notte di paura. Le operazioni militari dureranno almeno per altri sette giorni, afferma il generale Moshe Kaplinsky. Tempo condizionato anche dalle pressioni dell'alleato americano. Washington, è la valutazione degli ambienti diplomatici occidentali a Tel Aviv, non potrà appellarsi ancora molto a lungo al diritto di Israele autodifesa, e dovrà alla fine cedere. «Le nostre forze stanno cercando di colpire Hezbollah il più possibile prima che ciò accada», commentano fonti della sicurezza israeliane. «Dovranno dunque accelerare i bombardamenti». Una settimana. Per la popolazione libanese significa centinaia di raid aerei, cannoneggiamenti, devastazioni. Morte. Per Israele significa cercare di neutralizzare al massimo Hezbollah, colpire le infrastrutture militari, intaccare l'arsenale missilistico del Partito di Dio, eliminarne i capi. Nella notte, nuovi raid aerei su Beirut, su Tiro, sulla Valle della Bekaa. Le condizioni di vita per la popolazione civile continuano a peggiorare. Il rischio di una crisi umanitaria si fa sempre più concreto. Dal Libano meridionale l'esodo dei civili è incessante. Secondo fonti della Croce Rossa libanese, sarebbero 600mila i profughi che dal sud Libano si stanno dirigendo a Beirut.

L'obiettivo è avere una fascia di sicurezza in Libano per impedire gli attacchi Hezbollah



Un uomo sulle macerie della casa dopo un bombardamento israeliano in un quartiere a sud di Beirut. Foto di Ben Curtis/Ep

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH

L'esperto egiziano di studi strategici: è stato un errore che Hezbollah pagherà perché dai libanesi sarà ritenuto corresponsabile delle devastazioni

«Nasrallah gioca d'azzardo, vuole contare come Siria e Iran»

/ Roma

«Hassan Nasrallah è stato vittima delle sue ambizioni e della volontà di fare di Hezbollah il punto di riferimento egemone del variegato arcipelago dell'integralismo islamico mediorientale. Più che farsi strumento di Teheran e Damasco, Nasrallah ha ritenuto di poter essere un primo tra i pari. Ha giocato d'azzardo, in quella che è la partita della vita. Il rischio di perdere tutto è altissimo. Perché comunque si concluda l'offensiva militare israeliana, agli occhi della grande maggioranza dei libanesi, Hezbollah non appare più come l'eroico movimento di resistenza all'occupazione israeliana del Sud Libano, ma viene visto come corresponsabile delle devastazioni attuali». A sostenerlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di al Ahram al Cairo, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale.

Professor Fattah, cerchiamo di entrare nella mente dello sheikh Hassan Nasrallah, il leader di

Hezbollah. Cosa l'ha spinto all'azione che poi ha portato Israele a reagire così duramente?

«Ritengo che Nasrallah abbia compiuto un grave errore strategico. Un errore di presunzione, proprio di un personaggio estremamente ambizioso che non ha mai nascosto la sua volontà a fare di Hezbollah il punto di riferimento di tutto il variegato arcipelago dell'Islam radicale. Per far questo ha cercato di giocare una carta che è nella storia di Hezbollah e che in passato ha portato anche a indubbi successi...».

A quale «carta» si riferisce?

«A quella del rapimento di soldati israeliani al fine di ottenere lo scambio con prigionieri palestinesi e sciiti. Nasrallah sa che la questione dei prigionieri è molto sentita dalle masse arabe. Ottenere da Israele la liberazione di centinaia di prigionieri in cambio dei due soldati rapiti avrebbe portato Hezbollah a divenire il gestore della stessa causa palestinese, a scapito non solo del moderato

Abu Mazen ma anche di Hamas. Stavolta, però, Nasrallah ha probabilmente messo in moto un meccanismo distruttivo per Hezbollah e per la stabilità del Medio Oriente».

C'è chi sostiene che Hezbollah abbia agito per conto terzi, vale a dire Iran e Siria.

«È una tesi che coglie elementi di verità ma che risulta essere troppo schematica. Hezbollah non è la Jihad Islamica, Hezbollah ha cercato sempre, come l'Hamas palestinese, di tenere assieme la sua componente militare, di guerriglia, e un radicamento sociale che lo ha portato a costruire uno Stato nello Stato in Libano, divenendo il punto di riferimento delle masse sciite. Fino ad oggi Nasrallah aveva mantenuto unite queste due «anime» di Hezbollah, portandole addirittura sui ministri nel primo governo «post siriano». Ora questo equilibrio si è spezzato, e se ciò è avvenuto è perché, a mio avviso, a Nasrallah qualcuno ha presentato il «conto»...».

Questo «qualcuno» va ricercato a

Teheran o a Damasco?

«Direi a Teheran. Anche perché in questo momento Damasco è troppo in difficoltà per poter permettersi di infiammare il Medio Oriente. Direi Teheran per una ragione di carattere strategico: l'Iran ha tutto l'interesse a ridisegnare le priorità nell'agenda della Comunità internazionale, stornando l'attenzione dal dossier nucleare. L'andamento del vertice G8 di San Pietroburgo sembra dargli ragione».

Israele parla di guerra difensiva. Il Libano di guerra d'aggressione. Proiettata sul piano geopolitico, come dovrebbe essere definita la guerra in atto?

«Se devo comprimere un discorso assai complesso in una definizione per ciò stessa schematica, direi che si tratta di una guerra di Iran e (più defilata) Siria contro Usa e Israele, combattuta su terra libanese».

Combattuta contro il volere del Governo libanese, stando alle dichiarazioni del premier Fuad Siniora.

«Quello lanciato da Siniora è un accorato appello all'Occidente e ai Paesi arabi moderati perché sostengono la sua volontà a riportare l'intero territorio libanese sotto un unico potere centrale. Questo appello non va lasciato cadere nel vuoto».

Ciò significa sciogliere l'ambiguità di un movimento - Hezbollah - che è parte del gioco politico del Libano, mantenendo in vita le sue milizie armate...

«L'azzardo di Hezbollah fa sì che niente sarà più come prima in Libano. Con questo azzardo, la presenza di Hezbollah si manifesta come minaccia per la democrazia e la stabilità non solo del Libano ma di tutta la regione. Hezbollah non dovrebbe essere armato in un Paese democratico ed è lo Stato a dover decidere sulla guerra e non il Partito di Dio. Nasrallah ha voluto «farsi Stato», ma in questo modo sta portando alla distruzione dello Stato-Libano. Una responsabilità troppo grande anche per l'ambizioso sceikh di Hezbollah...».

Che dagli schermi di Al-Manar si è

appellato alle masse arabe e musulmane perché si schierino con Hezbollah.

«Questi proclami sembrano un segno di forza ma in realtà rappresentano l'estremo tentativo di un leader in rotta di incendiare l'intero Medio Oriente. Con le parole e con i missili sparati contro Israele».

In che termini la guerra in atto sta ridisegnando le alleanze all'interno del mondo arabo?

«Stiamo assistendo alla formazione di due fronti contrapposti. Da un lato, Egitto, Giordania e Arabia Saudita che hanno lasciato intendere di essere contrari all'avventurismo di Hezbollah; questo fronte si contrappone all'asse Teheran-Damasco-Hezbollah. Sulle rovine del Libano si stanno giocando anche i nuovi equilibri di potere nel mondo arabo. Una cosa è certa: il pugno di ferro di Israele in Libano come a Gaza non favorisce il fronte arabo moderato ma offre nuovi argomenti di propaganda e di proselitismo per il fronte del rifiuto».

u.d.g.



George W. Bush Foto Reuters

CENA DEL G8 Gaffe di Bush a microfono aperto «Hezbollah la smetta con questa merda»

SAN PIETROBURGO Imbarazzante «fuori onda» per George W. Bush al vertice del G8, con parolaccia e critiche a Kofi Annan. Il presidente americano non si è accorto che il microfono era aperto mentre al pranzo

degli Otto discuteva con disinvoltura insieme a Tony Blair degli ultimi sviluppi in Libano. Così i giornalisti lo hanno potuto ascoltare mentre affermava che «Condi andrà presto giù», probabile riferimento a un im-

minente tour di Condoleezza Rice in Medio Oriente, un'ipotesi già anticipata dallo stesso segretario di Stato Usa. Ma soprattutto lo hanno colto mentre, tra un morso a un panino e l'ordine di una Diet Coke, si è lasciato sfuggire un commento colorito sulla missione: «L'Ironia è che ciò che dovranno fare è portare la Siria a convincere gli Hezbollah a smettere di fare questa merda (shit in inglese,

ndr) e sarà finita», ha detto Bush. Blair, da parte sua, si è detto disponibile a prepararsi in Medio Oriente per preparare il terreno alla Rice: «Se lei va deve ottenere risultati, io posso semplicemente andare e parlare», ha affermato il premier britannico nel «fuori onda». Bush ha anche mostrato di non gradire la posizione assunta dal segretario generale dell'Onu. «Che dire di Annan - ha affer-

mato - non mi piace la sua sequenza, il suo approccio è che basta il cessate il fuoco e tutto il resto verrà». A suo avviso Annan dovrebbe piuttosto mettersi al telefono con il presidente siriano Bashar Assad e «far accadere qualcosa». Dalla conversazione è emersa anche una certa insofferenza di Bush per i lunghi discorsi degli altri leader. «Io improvviserò - ha detto poco prima di prendere

la parola per il suo intervento - non sarò maledettamente lungo come loro, alcuni di questi signori parlano troppo». Bush ha inoltre parlato con altri leader presenti al summit di una serie di argomenti che vanno dall'escalation della violenza in Medio Oriente alla sua preferenza per la Diet Coke, passando per il maglione che ha ricevuto in dono dall'amico Blair.

Onu: forza di pace. Sì dell'Italia

Al G8 la proposta dell'invio di truppe di interposizione. Prodi: noi siamo pronti

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

IL SEGRETARIO GENERALE dell'Onu Kofi Annan e il primo ministro britannico Tony Blair hanno chiesto l'intervento di una forza multinazionale in Libano, per fermare gli attacchi degli Hezbollah contro Israele. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha

annunciato che l'Italia «è pronta a contribuire con le sue forze di sicurezza per la pace». È il primo passo per mettere fine allo spargimento di sangue, dopo la presa di posizione dei capi di governo del G8 a San Pietroburgo. Gli otto non hanno chiesto un cessate il fuoco immediato. Al contrario, hanno chiarito che Israele è libero di decidere se e quando sospendere le azioni militari. Gli Stati Uniti, i soli in grado di fare pressioni sullo Stato ebraico, gli hanno dato un nuovo segnale di via libera.

Mentre continuano i bombardamenti, l'azione diplomatica è affidata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha tre inviti nella zona di crisi e ha cominciato le consultazioni con i membri del consiglio di sicurezza per costituire una forza multinazionale di stabilizzazione nel sud del Libano. Il premier britannico Tony Blair ha sostenuto l'idea con entusiasmo. «L'unico modo per far cessare le ostilità - ha dichiarato - è dispiegare una forza multinazionale che fermi gli attacchi contro Israele e gli dia una ragione per fermare i bombardamenti sugli Hezbollah».

Il Consiglio di sicurezza si riunirà giovedì per decidere sulla risoluzione. Molti i consensi

Il Consiglio di sicurezza si riunirà giovedì. Tutti i capi di governo dei cinque membri permanenti sono presenti a San Pietroburgo, compreso il presidente cinese Hu Jintao, invitato come osservatore, che ieri ha consultato Prodi. Kofi Annan ha indicato di avere raccolto consensi. Una volta approvata la risoluzione sulla forza multinazionale, si cercheranno i Paesi disposti a mandare le truppe. L'Italia è un ovvio candidato. I suoi soldati hanno lasciato un buon ricordo in Libano, dove hanno protetto i campi palestinesi nel 1983. La missione si annuncia rischiosa. Kofi Annan ha indicato che il cessate il fuoco è la condizione preliminare per l'intervento della forza di stabilizzazione, ma il governo americano ha confermato l'interpretazione del New York Times, secondo cui il presidente Bush «ha dato a Israele un tacito consenso per spezzare le gambe agli Hezbollah». Ieri a San Pietroburgo vi è stata una sola precisazione: il consenso non è tacito, ma esplicito. Il sottosegretario di stato Nicholas Burns ha dichiarato:

«Voglio essere molto chiaro: non ho mai detto che Israele sia disposto a fermare le sue attività militari. L'opinione della maggior parte dei paesi (del G8) è che se i soldati israeliani fossero restituiti incolumi da Gaza e dal Libano, e se cessasse il lancio di razzi esplosivi da Gaza e dal Libano, si creerebbero le condizioni purché Israele cessi le attività militari. Ma non ho intenzione di parlare per il governo israeliano. Sarà la sua decisione di Stato sovrano se e quando smettere. I leaders del G8 non hanno inteso tracciare uno scenario in cui Israele dovrebbe fermarsi se fossero soddisfatte certe condizioni... Che io sappia, nessun governo a San Pietroburgo si è pronunciato per il cessate il fuoco».

Il presidente Bush è frustrato e ha dato in escandescenze con Tony Blair. Il premier britannico lo ha avvicinato mentre imburrava un panino per la colazione degli otto capi di governo, e ha cercato di convincerlo a sostenere l'idea della forza multinazionale. «Vedi - lo ha interrotto Bush - l'ironia della situazione è che quello che veramente si deve fare è costringere la Siria a fare in modo che gli Hezbollah la smettano con questa merda. Mi sono sentito di dire a Kofi Annan di prendere il telefono e chiamare il presidente siriano Assad. Insomma faccia anche lui qualcosa. Penso che Condi andrà molto presto (in Medio Oriente). Il discorso che voglio fare adesso sarà breve. Non palerò così dannatamente a lungo come questi ragazzi del G8. Alcuni qui parlano davvero troppo». I microfoni della tv a circuito chiuso erano in funzione e Bush non lo sapeva. Tutti lo hanno sentito.

Dal punto di vista degli Stati Uniti, il ripristino della situazione che esisteva prima dell'inizio delle ostilità, con la presenza armata degli



Kofi Annan con il primo ministro inglese Tony Blair durante i lavori del G8 Foto Sergei Chirikov/Epa

Hezbollah nel sud del Libano, non è desiderabile. Lo ha spiegato la segretaria di stato Condi Rice, commentando il documento del G8. «Naturalmente - ha dichiarato - vogliamo che cessi la violenza. Ma posso dirvi fin d'ora che se la violenza finisce in modo da lasciare agli Hezbollah e ad Hamas la capacità di lanciare razzi esplosivi su Israele, avremmo ottenuto molto poco. Saremmo al punto di prima, forse in condizioni peggiori perché i terroristi penserebbero che nessuno voglia opporsi al loro assalto contro i progressi dei moderati in Medio Oriente». L'amministrazione Bush considera terroristi gli Hezbollah e Hamas. Dal suo punto di vista la prima cosa da fare è metterli fuori gioco, con la forza o con le pressioni sulla Siria che li aiuta e sull'Iran che li finanzia.

LIBANO Bimbo affidato a Solana che gli dà il biberon

BRUXELLES L'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune della Ue Javier Solana è rientrato in elicottero da Beirut a Cipro tenendo un bimbo sulle ginocchia e dandogli il biberon. L'episodio è stato raccontato dallo stesso Solana, rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulle condizioni di sicurezza di chi si trova a viaggiare nell'area. Perché - gli è stato chiesto - i cittadini non possono viaggiare come lei? «Guardi, io sono arrivato a notte fonda in un elicottero da Cipro e sono ripartito questa mattina (ieri ndr) presto con in grembo un neonato, che mi è stato affidato, a cui ho dato un biberon», ha raccontato Solana, per evidenziare che le condizioni di viaggio sono difficili per tutti. «Il bambino faceva parte di una famiglia per la quale non c'era posto e ci è stato affidato per fargli posto in elicottero. Insieme al bimbo mi è stato dato un biberon». Comunque poi Solana ha denunciato che la situazione è «davvero drammatica». Solana ha riferito del livello di distruzione nelle infrastrutture libanesi, sottolineando che al momento c'è solo una strada che collega il Libano alla Siria, perché l'altra non è utilizzabile.

L'INTERVISTA

FABIO MINI

Ex comandante delle forze Nato per il sud Europa

«Caschi blu necessari ma devono essere riconosciuti da tutti»

di Toni Fontana

«Un intervento dell'Onu non solo è auspicabile, ma necessario. Per questo è giusto lanciare e sostenere l'invio di una forza di interposizione il cui mandato dovrà però essere chiaro e fondato sul consenso delle parti belligeranti». È il parere del generale Fabio Mini, già comandante delle forze Nato per il sud Europa. **Generale le pare realistico parlare di una forza di pace?**

«Si tratta certamente di un'idea che va prima di tutto lanciata e quindi sostenuta. Uno degli effetti fondamentali degli attacchi degli Hezbollah e della risposta israeliana è la delegittimazione del quadro internazionale. La dichiarazione del G8 contiene tante buone intenzioni, ma i Grandi appaiono più impotenti che potenti. Le organizzazioni internazionali, l'Unione Europea e soprattutto l'Onu facciamo qualcosa, decidano di inviare forze di interposizione. Ciò è giusto e doveroso. Più tardi arriveranno più i problemi saranno gravi».

Ma quante possibilità vi sono di intervenire concretamente?

«Il primo dubbio riguarda la possibilità che una missione riesca a partire. Nel mondo arabo e in Israele vi sono sempre state forti resistenze alla presenza di forze di interposizione. Finché si tratta di osservatori la cosa viene più o meno accettata, nel Sinai è schierata una missione Onu da 60 anni con risultati».

Quali risultati?

«Nel Sinai la missione è riuscita a tenere sottocchio la situazione con l'Egitto che si è stabilizzata per ben altre ragioni; altra cosa è il monitoraggio della situazione con i palestinesi che invece non è stato fatto. Stare per tanti anni nello stesso posto senza ricalibrare le missioni o rivedere gli scopi non è appagante. Se poi una missione Onu verrà avviata ai confini tra Libano

ed Israele dovrà partire con il piede giusto. Il mandato deve essere di interposizione, la comunità internazionale e soprattutto le parti devono riconoscere l'autorità di questa forza per interporla, tenere a distanza i contendenti. Se una delle parti non riconosce questa autorità e non la rispetta, la missione non va a interporla ma a mischiarsi. Gli attori sulla scena non sono solo il governo libanese, gli Hezbollah e Israele, ma c'è la Siria. In Libano, solo per fare un esempio, vi è un milione di siriani».

La forza dovrà operare in ragione dell'articolo 7 della Carta dell'Onu che disciplina l'uso delle forze?

«Certamente, non si parla di autodifesa, ma di peace-enforcing, oppure peace-making, l'interposizione è uno strumento internazionale per stare tra due contendenti. La forza di interposizione non può essere un atto unilaterale delle organizzazioni internazionali».

L'Italia in Libano gode di buona stampa fin da 1982 quando inviò la missione di pace a Beirut

«Noi abbiamo fatto una grande operazione quella volta, non si trattava neppure di interposizione, ma di uno «scudo» non solo tra i contendenti, ma tra una parte che rischiava una catastrofe ed una strage ed un'altra che aveva le armi e la possibilità di condurla. Noi proteggevamo i campi profughi di Sabra e Chatila, era una classica operazione di sicurezza per garantire la sopravvivenza di una parte della popolazione. Ora in Libano sono presenti osservatori, c'è Unifil la missione che vede anche la presenza di italiani con elicotteri».

Si potrebbe ampliare questa presenza.

«No, non è pensabile di accrescere i compiti di una missione che ha tutt'altro scopo. Bisogna partire con una missione nuova».

L'Europa pronta a far parte della missione internazionale

Posizione comune con accenti diversi. Chirac definisce aberrante la riposta israeliana e invia Villepin a Beirut

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

FIATO CORTO È tuttora quello con cui l'Europa è costretta a districarsi nella nuova e imperscrutabile crisi mediorientale. L'affanno con cui quella che potrebbe

essere una grande e autorevole potenza nel mondo deve affrontare i venti di guerra tra Israele e Libano. Javier Solana è andato e torna in un giorno da Beirut e ha confessato ai ministri degli esteri dell'Ue che lo attendevano a Bruxelles di temere una «irranizzazione» dello scontro. Ci tornerà, laggiù, nel teatro degli scontri, nelle pros-

sime ore con in tasca la risoluzione approvata dal Consiglio dei ministri che, più o meno, fa il verso al documento varato a San Pietroburgo dai leader del G8. Nel frattempo da parte di ciascun governo sono state messe in moto iniziative le più diverse per tentare di arrivare ad un cessate il fuoco, come il ruolo di «facilitatore» di Prodi, o il viaggio del premier francese Dominique de Villepin, mandato da Chirac, che è andato a Beirut per portare alla popolazione libanese il «sostegno della Francia». Un gesto importante, motivato dalle relazioni particolari tra i due Paesi e per dar incoraggiamento agli oltre 800 connazionali che hanno abbandonato Beirut.

Gli europei hanno discusso, anche a lungo e non senza contrasti, i passaggi più delicati della posizione comune e che, alla fine, ha ribadito la condanna per gli attacchi degli Hezbollah sciiti contro Israele, invitando alla liberazione «immediata e incondizionata» dei soldati rapiti e, nello stesso tempo, ha rinnovato al governo di Gerusalemme l'invito ad agire «con la massima moderazione» e a «non fare ricorso ad azioni sproporzionate». Un documento atteso. Limato in ogni passaggio e che, come ha commentato anche il sottosegretario italiano con delega agli Affari europei, Fiamano Crucianelli, si spera possa costituire un «contributo importante» per la cessazione delle ostilità. Infatti il punto è che anche l'Ue, che sem-

pre fatica a trovare una linea unitaria sulle più sensibili situazioni di politica estera, teme una deriva irrimediabile dell'incendio in Medio Oriente e teme anche di rappresentare tutta la propria impotenza. A Bruxelles è stato, in ogni caso, riaffermato che è già tanto riuscire a «parlare con una voce unica». I ministri hanno appoggiato tutte le iniziative che portano ad un «ruolo attivo» del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sino a dichiararsi disponibili, come ha provveduto a dichiarare con prontezza la presidenza finlandese, ad approvare e partecipare ad una forza internazionale di sorveglianza nella zona, una volta che siano cessate tutte le ostilità. Nel corso della riunione ministeriale l'argomento della eventua-

le forza d'interposizione non è stato, tuttavia, affrontato in maniera ufficiale. Si è trattato di un «idea» che ha fatto capolino e che sarà discussa una volta che sarà più chiara la fattibilità dell'iniziativa. Il premier britannico Tony Blair ha ricordato che il contingente dovrà compiere una missione «più precisa e chiara» di quella attualmente esercitata dai duemila soldati dell'attuale forza temporanea in Libano. Il presidente Chirac, che ha giudicato l'offensiva israeliana aberrante, ha evocato semmai l'esigenza di una forza che disponga di «mezzi coercitivi». Il dibattito è aperto ma, per adesso, solo filosofico. Perché, come scritto nel documento europeo, è necessaria una «tregua», altrimenti «il proseguimento dell'escalation non farà

che aggravare il circolo vizioso della violenza e delle rappresaglie». L'Ue ha chiesto il disarmo e lo scioglimento di tutte le milizie libanesi e il rigoroso rispetto dell'integrità, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano. Un aspetto della crisi ha preoccupato non poco l'analisi dei ministri europei, come ha confermato il resoconto fatto da Solana. L'Ue, e lo ha annotato anche nel documento, è allarmata dal possibile «indebolimento» politico del governo libanese. «È importante - ha detto l'Alto Rappresentante Ue - che il governo di Beirut giochi un ruolo importante nel raggiungimento della pace. Teniamo molto al fatto che in questo processo il governo non sia indebolito».



Foto Ansa

NEOFASCISTI

Forza Nuova tira passata di pomodori contro l'ambasciata di Israele

Un gruppo di militanti di Forza Nuova ha lanciato ieri un secchio di passata di pomodoro verso l'Ambasciata di Israele, in via Mercati, in segno di protesta: il pomodoro, hanno detto, «simbolicamente rappresenta il sangue sparso in Medio

Oriente dall'attività sionista». Il gruppo, una quindicina di persone, è stato fermato dalla polizia prima di poter raggiungere l'Ambasciata. I militanti hanno tentato di srotolare uno striscione («Hezbollah fino alla vittoria») senza riuscirci. Al-

ra hanno lanciato il secchio con il succo di pomodoro: la polizia ne ha bloccato due. Dura la critica del sindaco di Roma, Veltroni: «Forza Nuova - ha detto - è una forza antisemita che fa riferimento a culture che in passato hanno portato l'attacco verso gli ebrei. Hanno nostalgia per il fascismo e il nazismo, dunque tirano pomodori contro l'ambasciata di Israele: è il riemergere di fenomeni di barbarie anti-ebraica».

IL CARDINALE MARTINO

«Bene Prodi e i leader del G8. Ora un piano d'azione giuridico e politico»

Il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio consiglio per la Pace, valuta positivamente l'impegno di Romano Prodi per una soluzione in Medio Oriente. «La dichiarazione sul Medio Oriente dei leader del G8 è da regi-

strare con favore - dice - si sono dichiarati pronti a collaborare con le Nazioni Unite per l'affermazione della pace in Medio Oriente, e in particolare per l'attuazione delle risoluzioni 1559 e 1680 del Consiglio di Sicurezza sul Libano, rico-

nosciuto come Stato sovrano, e per la ripresa del dialogo e della cooperazione fra Israele e Palestina per la pace in Medio Oriente. Tali segnali, come la mediazione del premier italiano Romano Prodi - aggiunge il "ministro" vaticano per la Pace - sono da incoraggiare; tuttavia, alle manifestazioni di volontà sarebbe opportuno far seguire un piano d'azione equilibrato sul piano giuridico e politico e che tenga a cuore le sorti della popolazione civile».

Ebrei nel corteo pacifista Momenti di tensione

Migliaia alla fiaccolata. Scontro acceso tra chi grida, «Libano, Libano» e chi invece «Israele, Israele». Scoppia anche una bomba carta

di **Natalia Lombardo** / Roma

FIACCOLATA TESA È dovuto partire in fretta, il corteo organizzato dai movimenti pacifisti, per smorzare il momento di tensione che si è creato con un gruppo di ebrei romani che hanno cercato di unirsi ai manifestanti con atteggiamento non molto pacifico. E ad

accrescere la tensione anche lo scoppio di una bomba carta lanciata nel cantiere della metropoli C, un gesto attribuito ai tassisti in sit in a piazza Santi Apostoli. Qualcuno ha anche gridato «Duce, Duce». La fiaccolata di circa cinquemila persone ha comunque raggiunto tranquillamente il Colosseo, con lo slogan «Tacciano le armi». È stato un momento di riunificazione dei gruppi pacifisti che, come spiega Fabio Alberti di «Un Ponte per», «è stata organizzata sabato con un giro di e mail». Presente in forze Rifondazione ma anche il Pdc ha portato il suo striscione, anche se fino al pomeriggio sembrava che potesse dissociarsi o non sfilare. Distinguo superati, in sottofondo restano quelli sul voto per l'Afghanistan, oggi alla Camera e la prossima settimana al Senato. Alle otto in piazzetta San Marco a fianco a Piazza Venezia si sta-

vano radunando i manifestanti, il clima era tranquillo, molte le bandiere con il cedro del Libano della comunità libanese in Italia. Dall'altro lato della piazza compare un gruppo con delle bandiere israeliane bianche e azzurre. Una «iniziativa spontanea», spiegano. Sono venuti dal Ghetto, il quartiere ebraico romano alle spalle della piazza. L'aria non è certo quella conciliante e grave della veglia alla Sinagoga. Il gruppo comincia a correre verso i manifestanti, cercando di imporsi gridando «Israel, Israel». Dall'altra parte i libanesi rispondono con slogan e «Libano libero». Si rischia lo scontro. La polizia si frappone e fa allontanare la cinquantina di persone (tutti uomini) sventolanti le bandiere con la stella di David. La polizia li tiene a bada poco più in là, da dove lanciano insulti non proprio pacifici: «Veniamo dal Ghetto, noi vogliamo la pace e volevamo unirci ai pacifisti», dicono urlando che «quella è una manifestazione razzista e antisemita». Per il corteo pacifista è una lampante «provocazione». E «vedere degli ebrei che fanno il saluto romano è davvero triste», commenta dopo Augusto Rocchi, deputato del Prc

che ha trattato con la polizia perché si evitasse il peggio. Per Russo Spena, capogruppo Prc al Senato, «il governo israeliano è il peggior nemico di Israele». Il corteo viene quindi fatto partire subito. Ci sono le Donne in Nero, i Verdi, l'Arci, la Cgil-Fiom, le Ong. Le mosse di Prodi vengono apprezzate, «Berlusconi non l'avrebbe fatto», osserva Alberti. Apprezzata anche la proposta di D'Alema per una forza di interposizione anche a Gaza. «Era

quello che il movimento ha sempre chiesto, purtroppo si agisce ora quando la situazione è esplosa», commenta Rosa Rinaldi, deputata Prc come Ali Rashid. Per lui «è sbagliato parlare solo di Gaza, ci vuole una forza di interposizione anche in Cisgiordania, se non si continua così per anni». Per il Pdc ci sono Manuela Palermi e Marco Rizzo che afferma: «Siamo qui contro il terrorismo ma anche contro l'aggressione del governo israeliano».



Manifestazione per la pace in medio Oriente a Milano. Foto Luca Bruno/Agf

Fassino al Ghetto: «Sì, Israele è in pericolo»

Veglia bipartisan: anche Fini al Portico d'Ottavia, messaggio di Berlusconi. Fischi a Rutelli

NON C'È pace senza sicurezza. L'esistenza dello Stato d'Israele non può essere messa in discussione. Bandiere con la Stella di Davide. Fiaccole e tensione altissima. A poche centinaia di metri si è manifestato per il Libano. In tanti hanno aderito all'appello di solidarietà ad Israele lanciato dalla comunità ebraica di Roma. È gremito largo Sedici Ottobre, al Portico d'Ottavia. È il cuore del Ghetto. Si intrecciano i sentimenti. La solidarietà per lo Stato d'Israele attaccato e minacciato. Ma anche l'angoscia per la sorte dei parenti e degli amici che vivono a Tel Aviv, ad Haifa e nelle altre località colpite dalla violenza. Alle 22 inizia la manifestazione. Saluta e ringrazia i presenti il rabbino capo Riccardo Di Segni e agli assenti dice «si sono persi un'occasione

importante». È ingiusto, osserva, che «dopo tanti anni siamo costretti a scendere in piazza per chiedere l'esistenza di Israele». L'ambasciatore di Israele, Ehud Gol, spiega le ragioni di Gerusalemme e chiede al governo italiano di inserire gli Hezbollah tra i terroristi. Tra i protagonisti vi è il nuovo presidente dell'Ucci, Renzo Gattegna. Critica la passività nel giudicare le azioni di Israele e quelle dei suoi avversari: «Questa volta Israele è stato attaccato nei suoi confini». Se la prende con «quei pacifisti a senso unico», che «non si fanno mai sentire quando a soffrire è la popolazione israeliana». Non rinuncia alla polemica con gli «esponenti di una certa sinistra che vanno a stringere la mano a chi è allineato sulle posizioni di chi minaccia la distruzione di Israele». Poi è la

maratona degli interventi. Presiede il portavoce della Comunità, Riccardo Pacifici. L'obiettivo è quello di raccogliere la solidarietà più ampia possibile. La ottengono. Nella piazza vicino al Tempio interviene applaudito il segretario ds, Piero Fassino: «Sono qui da uomo di sinistra e di pace che da sempre si batte per una pace giusta in Medio Oriente che garantisca ad Israele di vivere sicuro accanto ad uno Stato palestinese indipendente e democratico». Lo dice a chiare lettere: «Oggi è in pericolo l'esistenza dello Stato ebraico». E al mondo islamico, anche a quello moderato, ribadisce: «Mai l'Europa accetterà la messa in discussione dello Stato d'Israele. In Medio Oriente non vi è un torto e una ragione, ma due ragioni». Dopo di lui prende la parola il presidente

di An, Gianfranco Fini, applauditissimo. Viene letto anche il messaggio inviato da Silvio Berlusconi. «Dinanzi a un'aggressione preordinata e concentrica, contro l'unica democrazia del Medio Oriente - scrive Berlusconi - non è possibile invocare alcuna posizione di "equidistanza" o alcun tentativo di mediazione». In piazza c'è gran parte del mondo politico. La polemica è verso gli assenti: i Verdi, i comunisti italiani. Tanti i volti e gli interventi: Pera e Ferrara, Buonaiuti, Fabrizio Cicchitto, Carlo Rossella e Magdi Allam. E poi figure di spicco della sinistra: Furio Colombo, i diessini Emanuele Fiano e Peppino Caldarella, Antonio Polito della Margherita. Rutelli è intervenuto telefonicamente: «La reazione di Israele non è stata proporzionata. Ma la violenza che

ha subito Israele è intollerabile». E la folla ha commentato con una bordata di fischi. Il vicepremier ha comunque assicurato l'impegno del governo per la liberazione degli ostaggi. Poi i radicali con Capozzone e da Bruxelles Pannella. C'è anche il leghista Castellì. È il sindaco di Roma Veltroni a portare la solidarietà della città. Mette in chiaro le responsabilità di Hezbollah. «Stiamo assistendo al meditato disegno di riportare la situazione indietro di decenni, minacciando Israele che sta esercitando il proprio legittimo diritto di difesa». E indica due obiettivi: «La liberazione degli ostaggi israeliani e il termine dei bombardamenti sulla Galilea, e la corrispondente sospensione delle azioni militari di Israele in Libano e sui territori di Gaza».

Roberto Monteforte



**“VADO
E RIPARTO
DA PESARO”**

**FESTAUNITA'
NAZIONALE**

AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE

INIZIA UNA NUOVA STORIA.



call center 848.58.58.00

www.dsonline.it

www.festazunita.it



Marina Sereni Foto Ansa

DECRETO

Inizia il dibattito alla Camera, domani il voto Sereni: sulle missioni verifica multilaterale

È iniziata ieri alla Camera la discussione sul rifinanziamento delle missioni internazionali. Le dichiarazioni di voto saranno trasmesse in diretta tv dalle 16.30 alle 19. Mercoledì pomeriggio il voto finale. Ieri Marina Sereni, Ds,

ha illustrato la mozione: «Vogliamo una riflessione, nelle sedi multilaterali, sulla situazione in Afghanistan. Non è in discussione la nostra presenza in quel Paese. Sarebbe tuttavia un errore non vedere la difficoltà del processo di sta-

bilizzazione in Afghanistan. Per questo vogliamo che l'Italia promuova una verifica della presenza internazionale nell'area». E sul conflitto in Israele e Libano: «È evidente il fallimento della strategia dell'amministrazione Bush. L'intervento in Iraq, e la dottrina unilaterale di guerra al terrorismo, non solo non ha indebolito le centrali del terrorismo e non ha reso il mondo più sicuro, ma ha acuito tensioni e ragioni del conflitto».



Il primo ministro Romano Prodi salutato dal presidente brasiliano Lula da Silva Foto di Charles Dharapak/Ap

«Il no sull'Afghanistan è pacifismo suicida»

D'Alema: così ci ritiriamo dallo scenario internazionale

Prodi: una coalizione discute, ma il suo valore lo esprime sul voto

■ / Roma

SULL'AFGHANISTAN Romano Prodi confida «in una decisione unanime». Nonostante le posizioni nettamente contrarie al rifinanziamento della missione dei dissidenti della sinistra radicale, Prodi dichiara di non temere frizioni. E ci tiene a sottolineare che «una

coalizione discute, ma il suo valore lo si misura quando esprime il voto». Insomma, ben venga il confronto nel centrosinistra, ma l'importante è poi che si decida trovando una posizione comune. Molto più duro il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. «L'idea che l'Italia si sottragga alla missione che, sotto l'egida dell'Onu, insieme agli altri paesi europei svolgiamo in Afghanistan sarebbe una forma di unilateralismo pacifista suicida. Sarebbe un ritirarsi dallo scenario internazio-

Il ministro degli Esteri: estendere la missione dell'Onu anche a Gaza per creare una zona cuscinetto

onale», dichiara, ribadendo la posizione del Governo sulla missione afgana. E rinnova le critiche a chi nella sinistra radicale continua a sostenere l'intenzione di votare no al ddl di rifinanziamento delle missioni internazionali. Il ministro degli Esteri negli scorsi giorni, dicendo che il suo mandato era a disposizione, aveva dichiarato: «Non mi si possono chiedere stravaganze che non sono nel mio Dna». E ora ribadisce: «C'è da dare battaglia a una sinistra radicale il cui radicalismo rischia di allontanarci dal solco europeo, al quale invece vogliamo rimanere fermamente ancorati». In questo quadro, il Ministro esprime apprezzamento per le ultime posizioni di Rifondazione comunista, che nella Direzione nazionale di ieri ha dato indicazione al partito di votare sì. Il ministro degli Esteri non risparmia le critiche neanche a Cesare Salvi, che nel suo intervento aveva lodato la politica di Zapatero, sottolineando che ormai nella sinistra è considerato come un avversario. «Vorrei ricordare a Cesare Salvi - puntualizza - che anche lui ha partecipato ad una manifestazione contro Zapatero, con certi pacifisti di casa nostra

che non sanno che Zapatero ha aumentato i soldati spagnoli in Afghanistan». Il riferimento è all'assemblea pacifista autoconvocata di sabato contro la missione in Afghanistan. Nella lotta contro il terrorismo, spiega D'Alema, «non si può escludere l'uso della forza e solo un'Italia che si assuma le sue re-

sponsabilità può avere un peso». E ribadisce: «Se vogliamo avere voce sullo scenario internazionale lo avremo se ci prendiamo le nostre responsabilità, come ci ha ricordato Kofi Annan». Il ministro degli Esteri si esprime anche sulla situazione in Medio Oriente, dichiarando che partecipare ad una «vera e propria forza

di interposizione che si collochi nel sud del Libano» sotto l'egida dell'Onu «è un contributo importante che il nostro paese può dare» alla soluzione della crisi mediorientale. E propone di estendere la missione dell'Onu anche a Gaza, per creare una zona cuscinetto tra Israele e Palestina, «dando così un segno concreto della

presenza della comunità internazionale e del mondo». Il Ministro degli Esteri spiega che l'Italia «insieme alla Gran Bretagna ha dato la sua piena disponibilità» alla missione dell'Onu. C'è la «necessità di una forte iniziativa del nostro paese e dell'Europa per fermare la spirale della violenza e offrire una nuova opportunità al

dialogo e alla pace», ribadisce ancora D'Alema. In questo momento, dice, «la priorità immediata è il cessate il fuoco». Dunque, dichiara, va dato pieno appoggio «all'idea sottolineata da Prodi di una forza di interposizione per dare un segno concreto e fermare la violenza».

wa.ma.

Giordano: «Chi vota no si mette contro il partito»

Direzione di Rc, atmosfera tesa. Turigliatto: la questione della guerra è iningoiabile

■ di Wanda Marra / Roma

Una direzione sofferta, in un clima teso, con momenti di dura contrapposizione. Si è concluso con un'indicazione a votare il rifinanziamento della missione in Afghanistan il parlamentino di Rifondazione comunista. Una conclusione che era scontata in partenza, ma il dato politico è che i dissidenti del partito rimangono sulle loro posizioni, e ribadiscono la loro volontà di votare no. Nonostante gli accorati appelli a rispettare la volontà della maggioranza di Rc e a non rischiare un annacamento della maggioranza di governo, che sono venuti non solo dal segretario, Franco Giordano, ma da molti di coloro che hanno preso la parola. Il documento proposto dalla segreteria ha ricevuto 19 voti contro i 6 di quello stilato da Claudio Grassi (l'Ernesto) e Salvatore Cannavò (Sinistra Critica). Uno ne ha preso anche la terza mozione della minoranza Falce e Martello. Nel documento della segreteria si sottolinea la mediazione raggiunta nel testo governativo che ha acquisito il rifiuto di adeguarsi alle richieste «della Nato di

estendere l'impegno militare» e di «modificare le regole d'ingaggio» in Afghanistan. «Un voto contrario sul decreto per le missioni militari sarebbe una mossa in mora del nostro percorso democratico, lederebbe la comunità di compagni e di compagne di Rc». Così Giordano, si è appellato al suo partito nella relazione introduttiva. Il Segretario ha accusato in sostanza il dissenso interno di essere alla ricerca di una diversa collocazione politica rispetto al governo piuttosto che di una coerenza pacifista. E ha anche messo in guardia il partito dall'ipotesi di un'apertura a «geometrie variabili in Parlamento», che determinerebbero una svolta neocen-

Grassi: «Anche nel '98 il popolo di sinistra ci chiedeva di non fare cadere il governo. Lo abbiamo fatto cadere lo stesso»

trista. La parola «espulsione» in caso di voto difforme alle indicazioni del partito non è stata fatta, ma sono giorni che serpeggia nell'aria. E ieri nei corridoi della direzione c'era anche chi si diceva favorevolissimo a questa ipotesi. I dissidenti, comunque, hanno ribadito la loro posizione, pur rimandando al mittente l'accusa di voler dar vita a una nuova formazione politica. «Nessuno di noi, in questa fase - ha sottolineato Cannavò - ha mai attaccato il partito». Poi però ha ribadito: «La legge primaria è il no alla guerra, la tenuta del quadro politico è secondaria». E Grassi ha denunciato: «Sulla politica estera il primo grande provvedimento del governo avrà un voto bipartisan. Altro che discontinuità! E sulla politica economica, il ministro di Rifondazione ha dovuto uscire dalla riunione per non votare contro il Dpef». Poi, l'affondo sul passato: «C'è una pressione nel Paese per non far cadere il governo? Anche nel '98 il popolo di sinistra ce lo ha chiesto, ma lo abbiamo fatto cadere lo stesso». «La questione della guerra è iningoiabile», ha affermato anche Turigliatto.

Dagli esponenti della maggioranza, pur con qualche distinguo, è arrivato il placet all'azione della maggioranza. «Credo che abbiamo fatto bene a fare un compromesso», ha sottolineato Ramon Mantovani, ribadendo, comunque, che sarebbe stato meglio fare da subito una mozione. Molto critica, anche verso la mozione, Elettra Deiana. Il capogruppo a Montecitorio, Gennaro Migliore ha parlato di un «esercizio spregiudicato della facoltà di dissenso», sottolineando anche che dentro la stessa maggioranza devono esserci meno distinguo. Russo Spina ha invece sottolineato come «l'impegno del partito è comunque per una exit strategy». Un piccolo scontro sintomatico dell'aria surriscaldata si è avuto tra Alfonso Gianni, che stava intervenendo, e Cannavò: quest'ultimo è insorto alla definizione di «anime belle», che poi il sottosegretario ha negato essere a lui riferito. Nella sua replica, Giordano ha ancora una volta invitato a non esprimere voti che impediscano di mettere in campo la piattaforma del partito. Con una domanda: «Siamo più forti o più deboli se votiamo compatti o divisi?»

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.

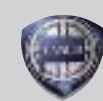


Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 31 luglio tua con anticipo zero, prima rata a ottobre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Eventi LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

Il segretario ottiene il placet sul suo documento «Non serve una conta referendaria, ma una discussione»

«Il nuovo partito serve per affermare una politica progressista e riformista»

«Partito democratico, ma senza fretta»

Fassino al Consiglio nazionale della Quercia: «Il congresso si farà nel 2007
Ma non su una intenzione, bensì su un progetto realizzato con il contributo di tutti»

di Simone Collini / Roma

NON PRECIPITARE DECISIONI ed evitare caricature. Piero Fassino parla ai quattrecento del Consiglio nazionale dei Ds, ma il messaggio è rivolto sia dentro che fuori i confini della Quercia. Stretto tra chi vorrebbe accelerare un processo che ha bisogno di

tempi adeguati per essere metabolizzato dal corpo di un partito che conta seicentomila iscritti e chi questo stesso processo lo vuole azzerare, il segretario diessino ha - ufficialmente - aperto la discussione e fissato alcuni paletti che dovrebbero resistere almeno fino alla ripresa autunnale, quando un nuovo Consiglio nazionale farà un primo bilancio del confronto avviato e deciderà tempi e modi del prossimo congresso, quello che dovrebbe segnare la nascita del partito democratico.

Primo paletto: «Un passaggio congressuale è ineludibile», assicura Fassino facendo riferimento alla richiesta delle minoranze di convocare gli iscritti in tempi rapidi, ma siccome «un congresso si convoca non su una intenzione, ma su un progetto e su una proposta che consenta a ciascuno di pronunciarsi con nozione di causa», il congresso si farà «nei tempi più opportuni nel 2007». Quel che serve oggi «non è precipitarsi in una conta referendaria, ma aprire un cantiere di ricerca e discussione». E perché questo cantiere lavori come si deve, aggiunge tendendo una mano in direzione di Mussi, Salvi, Bandoli, «c'è bisogno del contributo di tutti, anche di un punto di vista critico come quello rappresentato dalle minoranze». Anche il secondo paletto piantato dal leader della Quercia, pur se fissato per fare da argine a pressioni esterne al partito, vuole si difendere le ragioni di chi nei Ds è per dar vita al partito democratico, ma allo stesso modo vuole tutelare l'immagine di chi critica questo processo: «Lasciamo fuori le caricature. Chi crede in questo progetto non è un liquidatore e chi ha dubbi o contrarietà non è un conservatore. Possiamo portare avanti questa discussione in modo unitario». Mano tesa, nessun attacco frontale alle minoranze (al massimo dirà nella replica che quella di Mussi è «una risposta debole» rispetto alle sfide che attendono l'Italia, mentre D'Alema userà nei confronti del leader del Correntone e di Salvi ben altri toni ed espressioni). La preoccupazione di portare avanti il processo senza perdere per strada pezzi di partito non impedisce però a Fassino di presentare al Consiglio nazionale una relazione tutta tesa a difendere le ragioni dell'Ulivo che verrà, e che dovrà essere «un partito riformista, non moderato»: «Serve non per assecondare una deriva moderata o centrista ma per affermare una politica progressista e riformista». Lo sguardo è rivolto al futuro, ma anche al passato e al presente. «Quello che sta di fronte a noi non è una mutazione genetica, né l'ennesimo nuovo inizio», dice Fassino definendo quella attuale

«Nessuno propone cesure con la famiglia socialista europea»

«una scelta coerente» con i passaggi effettuati dall'89 ad oggi e con l'impegno degli ultimi 11 anni a sostenere l'Ulivo: «Una scelta coerente con il profilo di una forza di sinistra che si riconosce nei valori del riformismo socialista e socialdemocratico e si propone di farli incontrare con altri riformismi costruendo un comune

progetto di progresso, di emancipazione, di solidarietà e di libertà». Ed è proprio su questo che a sua volta il segretario Ds chiede alle minoranze, ma anche a personalità della maggioranza come Angius e Spini che esprimono perplessità sull'operazione in corso, di non avanzare caricature: «Nessuno propone cesure con la fami-

glia socialista europea», dice nella replica finale Fassino. «Discutiamo con i dirigenti socialisti europei per capire come collocare in Europa un processo italiano di unione dei riformisti». Il leader diessino sa che la collocazione internazionale ed europea del futuro Ulivo «è forse uno dei passaggi più delicati». E anche in questo

caso, per evitare di rimanere prigioniero tra chi (minoranze e non solo) fa della permanenza nel Pse una condizione irrinunciabile e chi (Margherita) ribadisce in ogni occasione che «non morirà socialista», Fassino dice che «non è irrealistico porsi l'obiettivo di costruire un rapporto tra il partito democratico italiano e la famiglia

socialista europea nel segno di un comune impegno per una più larga unità del riformismo europeo». Parole che però non convincono le minoranze. Per tutta la mattina e il pomeriggio, mentre si susseguono gli interventi, il coordinatore della segreteria Migliavacca ed esponenti del Correntone, dell'area salviana e degli ecologisti discutono sulla possibilità o meno di chiudere l'assemblea con un voto. A fine giornata è D'Alema ad annunciare che «esauriti gli sforzi per avere un documento unitario» sono stati presentati tre ordini del giorno: uno a firma Mussi, Salvi, Spini, uno degli ambientalisti e uno della maggioranza. Che sarà poi l'unico che il presidente Ds mette in votazione e che verrà approvato.

La discussione è ufficialmente aperta. Si svolgerà «in modo unitario e aperto, libero e non preconstituito, sicuri della nostra identità», dice Fassino. Il confronto avverrà durante l'estate anche alle Feste dell'Unità, auspica il segretario Ds, che lancia però un messaggio anche al premier: «Sarebbe utile se Prodi promuovesse a settembre una due giorni di riflessione politica e culturale per ragionare insieme gli assi fondamentali che possono reggere questo grande partito democratico».

«Sarà nel segno di un comune impegno per una più larga unità del riformismo europeo»

Affido la Quercia a nuovi dirigenti con una generazione dove il 50% dei 115 segretari è sotto i 40

Una scelta coerente con una forza di sinistra che si riconosce nel riformismo socialista e socialdemocratico

Quel che serve oggi non è precipitarsi in una conta referendaria, ma aprire un cantiere di ricerca e discussione

C'è bisogno del contributo di tutti, anche di un punto di vista critico come quello delle minoranze

Nessuna decisione sarà presa senza il coinvolgimento diretto dei 600mila iscritti ai Ds e alla Sg

HA DETTO

SEGRETERIA

«Alla guida dei Ds la generazione dell'Ulivo»

«La generazione dell'Ulivo assume la guida dei Ds». Così Piero Fassino presenta il nuovo gruppo dirigente. La segreteria passa da 18 a 15 persone, l'ufficio di presidenza della direzione, che raccoglie tutte le componenti del partito, aumenta a 36 membri, come la direzione, da 93 a 121. Fassino ha scelto di trasformare la segreteria in uno strumento operativo mentre l'ufficio di presidenza sarà una sorta di comitato politico dove avverrà il confronto con la sinistra interna. In segreteria vengono sostituiti i membri del governo, Mimmo Lucà ed Edo Ronchi entrano nell'ufficio di presidenza. Esce però anche Gianni Cuperlo responsabile della comunicazione, l'unica esclusione che pesa; dei dalemiani resta solo Nicola Latorre. Ecco i nomi: Enzo Amendola (mezzogiorno), Fiorenza Bassoli (welfare e politiche sociali), Marco Filippeschi (riforme), Roberto Montanari (presidente Conferenza dei segretari regionali), Andrea Orlando (organizzazione), Silvana Sanlorenzo (cultura), Gianfranco Nappi (progetto), Nicola Zingaretti (capo dei Ds al Parlamento europeo), Luciano Vecchi (esteri). In segreteria resta Silvana Amati (enti locali), Antonello Carbas (economia), Andrea Ranieri (scuola), Marina Sereni e Nicola Latorre, il tesoriere Ugo Sposetti e Maurizio Migliavacca, coordinatore unico. In segreteria anche Massimo D'Alema. Dei 15 membri della nuova segreteria 8 sono quarantenni, un terzo sono donne.



Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri nel corso del Consiglio nazionale dei Ds. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Mussi: «Non ci sto». D'Alema: «Sbagli»

Il presidente Ds: è un'idea asfittica immaginare una deriva moderata del futuro partito

di Eduardo Di Blasi / Roma

È il sesto intervento dopo la relazione del segretario dei Ds Piero Fassino. Fabio Mussi, leader del Correntone e ministro dell'Università, prende la parola dopo Enrico Morando, esponente dell'ala liberal del partito. Morando ha appena enunciato due concetti. Il primo: il futuro partito Democratico non deve avere come sua prima priorità il conflitto «capitale-lavoro» (spina dorsale dei partiti della sinistra europea del '900). Il secondo: il nuovo progetto deve provare a tenere dentro tutti, ma deve riuscire a tenere dentro soprattutto il cambiamento, l'innovazione della cultura politica, la «qualità del riformismo». L'intervento di Mussi segue altra strada. Spiega che la decisione di approdare ad un nuovo soggetto politico è di per sé una «struttura», e che il partito dei Ds non deve essere «l'esecutore testamentario di scelte passate» (Pci-Pds-Ulivo). Chiede trasparenza, regole e democrazia. Ironizza sulle «fette di società civile» che si stanno «autocostituendo» per portare idee al nuovo partito Democratico. «Come se anche noi, poi, o gli iscritti dei Ds - sorriderà poi con Adriano Labbucci, presidente del Consiglio provinciale di Roma, durante una pausa - non fossimo parte della società civile. Solo gli operai sembra che non ne facciano parte». Mussi attacca il gruppo dirigente: «Non avete il mandato per costruire il partito Democratico perché nell'ultimo congresso si era detta un'altra cosa. Non può funzionare l'idea del "palla avanti e viva il parroco". Il leader del Correntone ritorna alla svolta della Bolognina. Alla culla del Pds. «Nel 1989 ci obbligarono a quella scelta. Scelta che, dati gli esiti, possiamo dire che si poteva fare me-

glio». Pone una condizione: «Chiedo subito, ora, il congresso in cui gli iscritti decidano se il partito Democratico è l'approdo di questo processo». Consiglia un «patto di ferro»: «Teniamo fuori il governo dall'instabilità che questo processo porterà con sé. Vale a dire il conflitto per il controllo della macchina tra Ds e Dle e il rapporto di competizione che il partito Democratico farà nascere con il resto della sinistra». Poi, ricordando le intenzioni della Margherita di non voler entrare a far parte del Partito Socialista Europeo conclude: «Non potrei condividere l'uscita dal campo del socialismo. Se dare vita al partito Democratico significa rifare la Dc io preferirei non partecipare a questa operazione».

Dei ventiquattro interventi che si succederanno, in larga misura favorevoli alla strada indicata da Fassino, quello di Fabio Mussi è il più acceso. Di voci critiche, come è normale che sia in una discussione franca su un tema che parla alla natura stessa del partito, ce ne saranno. Vincenzo Vita ne pone una moderata. Riferendosi alla grande affluenza di elettori delle primarie, afferma che il primo compito del partito non deve essere quello di creare il «contenitore», ma quello di «decodificare quella domanda spontanea e darle risposta».

Il leader del Correntone: non avete il mandato per costruire il partito Democratico perché nell'ultimo congresso si era detta un'altra cosa



Fabio Mussi e Massimo D'Alema in un'immagine d'archivio. Foto di Onorati/Ansa

onde evitare che, non capendo cosa chiedeva il «popolo delle primarie», gli si forniva un «contenitore sbagliato». Il mezzo - argomenta con Marshall McLuhan - è il messaggio. Fulvia Bandoli della sinistra ambientalista, parla appena dopo di lui. Chiede che fine abbia fatto l'idea federativa, portata avanti fino allo scorso congresso del partito: «Il progetto è stato messo subito in soffitta, sostituito dall'idea del partito unico». Chiarisce che non farà «mai parte di questa casa comune». È prima firmataria di un ordine del giorno di minoranza che chiede nell'immediato il congresso e la conferma della federazione dei partiti. L'altro odg di minoranza porta la firma di Mussi, Valdo Spini e Cesare Salvi. Quest'ultimo, leader di Socialismo 2000, dopo aver ricordato che il governo Prodi «è caduto a sinistra», afferma: «Quello che serve all'Italia non è il partito Democratico, ma un nuovo sogget-

to «a sinistra». Anche lui domanda l'immediata convocazione del congresso Ds: «Facciamo decidere gli iscritti, i titolari della proprietà del nostro partito». Contro la minoranza interna, è il presidente dei Ds Massimo D'Alema a prendere la parola. Nel '68, al tempo della Normale di Pisa, il ministro degli Esteri e il ministro dell'Università erano grandi amici. Ieri pomeriggio, davanti al futuro del partito, su questa «storica» amicizia, su quella politica, si è abbattuto un tornado. D'Alema giudica le argomentazioni della minoranza sulla «deriva moderata» del futuro partito, una raffigurazione «asfittica» e «fanciullesca». Dice che «non si può rimanere in mezzo al guado». Chiarisce: «Come fate a dire che non abbiamo fatto niente? Abbiamo fatto una lista assieme. Abbiamo preso il 31% dei consensi. Assieme stiamo governando l'Italia. Senza l'Ulivo non avremo vinto le elezioni».

SCELTE

L'astensione di Angius «La mia adesione non è scontata...»

ROMA Gavino Angius si è astenuto sulla relazione di Fassino. La posizione del vicepresidente del Senato, una volta ascrivibile all'area dalemiana, oggi non è ascrivibile affatto. È una riflessione controcorrente, ma di grande realismo. Per Angius il problema dell'oggi non è il Partito Democratico, ma la tenuta della coalizione, cosa che in altri termini ha detto anche la capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro. «Se la nascita del Partito democratico è scontata - ha detto Angius non è scontata la mia adesione». Il vicepresidente del Senato, ed ex presidente dei senatori Ds, ha scelto, dunque, il palco del Teatro Eliseo per esprimere un diverso parere, forse inatteso. «Non pensavo - ha spiegato - che al primo posto della nostra agenda ci dovesse essere la nascita di un nuovo partito». «Il "se" fare il Partito democratico è una questione aperta. Se mi si dice che si è già discusso sul se, e quindi sul contenuto, mi permetto di esprimere il mio dissenso», ha aggiunto Angius. «Io non dico di no - ha puntualizzato - ma mi interessa anche discutere sul come». E quindi, «almeno per me, la scelta che in Italia non ci sia più una forza autonoma di ispirazione socialista non è scontata». Cosa dovrebbe essere e cosa sarà. La preoccupazione di Angius sta appunto nel dover essere che le circostanze e la necessità potrebbero portare verso lidi inattesi, oltre l'ingombrante tendenza di centro così spiccata nella Margherita. Angius ieri non lo ha detto. Ma è questa la sua preoccupazione: che la difficoltà soprattutto al Senato di una maggioranza stabile porti all'apertura di un discorso più attivo con il gruppo Udc di Folliini e Tabacchi e che in questo processo i Ds finiscano con il fare da spettatori. Un discorso che rischia di diventare necessario. Un confronto politico, pur nelle differenze, che dovrebbe essere sostenuto da Fassino, per Angius. Per non rischiare di diventare la maggioranza della minoranza.



Angius. Foto Ansa

Letta: «Maggioranza, guardiamo anche ai moderati della Cdl»

Il sottosegretario indica una strada inedita. Poi si corregge Partito democratico, Rutelli: il percorso è quello, ma con calma

di Maria Zegarelli / Roma

PETALI A CONFRONTO Come fare il partito democratico - se farlo è questione ormai superata, si farà -: è questa la risposta che si devono dare Ds e Margherita nei prossimi mesi. A breve termine, qualcuno pensa a una maggioranza di governo allargata ai

moderati della Cdl, intanto, perché «non possiamo pensare di durare cinque anni in Senato con i voti dei senatori a vita. Serve quindi una forte azione di convincimento verso i settori moderati», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta intervenendo ai lavori dell'assemblea federale della Margherita. Lo dice «senza timore» ribadendo peraltro un concetto già esplicitato l'altro ieri dal presidente della Margherita Francesco Rutelli nella sua relazione introduttiva. Messi in sequenza questi due interventi, accolti con favore da Marco Follini, lasciano intravedere ipotesi di lavoro che vedono già impegnate menti e diplomazie. E contr'attacchi.

La temperatura sale vertiginosamente: l'ala radicale della sinistra teme ribaltoni, la Cdl guarda la crepa che potrebbe diventare voragine. Rosy Bindi è perplessa. «Io parto dal presupposto che questa maggioranza debba farcela da sola - dirà nel suo intervento - e già nei prossimi giorni dimostreremo di poterlo fare a partire dal voto sull'Afghanistan». Semmai i problemi sono altri. Pensa al ministro Padoa Schioppa: «Se pensiamo di risanare il Paese e riprendere lo sviluppo attraverso i tagli alla Sanità, licenziando i dipendenti pubblici non andremo lontano». Enrico Letta - che nel tardo pomeriggio dopo gli attacchi «bipartisan», dovrà correggere il tiro spiegando di essere convinto anche lui che «la maggioranza è autosufficiente» - spiega che per non ricadere nell'errore del '96-'98 «occorre costruire contemporaneamente un'azione di governo vincente e una rivoluzione politica». Il Pd potrebbe incarnarla, ma intanto c'è da pensare, da subito, alla riconquista di Milano e della Lombardia.

Discussione accesa e animata, quasi 60 interventi, «era troppo tempo che non si registrava questo pluralismo interno», commenta Franca Bimbi, desolata, di contro, dalla mancanza di donne al tavolo della presidenza. Parlano le diverse anime della Margherita. Pier Luigi Castagnetti avverte: «La rottura dei cattolici, cari amici del partito democratico, dovrete metterla nel con-

to», se il Pd non partirà da «un nuovo umanesimo» e nel rispetto della tradizione cattolica (come ricorda Rosy Bindi). Dunque, tanto vale parlare chiaro, sia dentro la Margherita, «dove molti dicono di voler fa-

Ma Follini non si fa sfuggire l'apertura dell'ex dc e plaude al suo discorso

re il Pd senza spiegare come» che con i Ds, «un partito serio, strutturato, che merita rispetto e lealtà». Ma i paletti servono, da adesso. Democratizzazione del sistema politico italiano; riforma elettorale; politica estera.

I paletti e gli spettri. Il più grande e minaccioso, qui in casa Dl, sembra essere «la tentazione di egemonizzare il Pd da parte dei Ds», evocata in molti interventi. Secondo Franco Monaco esiste ancora una «questione comunista», nei ds, «in cui permane il dogma del partito e dell'unità del partito» e il rischio di «una deriva clerico-moderata» nei ds se si cede alla tentazione di tornare indietro, verso il Ppi. Bioetica, cattolici, laici, la collocazione internazionale del nuovo soggetto «che non può essere la Cosa di dalemiana memoria» (Giuseppe Fiorini), e che non potrà mai collocarsi «nel Pse» («I Ds abbiano coraggio, il nuovo non si costruisce con i riferimenti nostalgici», dice Lusetti): tutte questioni aperte. Arturo Parisi chiede un «per-

ché si» forte al nuovo soggetto politico. Ha molti dubbi Ciriaco De Mita. Teme che si stia svolgendo tutto troppo velocemente. «Non vi darò pace su queste questioni - dice - per costringervi a riflettere sapendo che in questo processo, come Aldo Moro ci ha insegnato, la riflessione arricchisce chi la fa, ma anche chi la riceve». Avverte che la «laicità deve essere fondamento della vita politica», perché una pressione «dell'autorità ecclesiale ha fatto pensare di poter trasformare automaticamente ogni valore in norma. Niente di più sbagliato». «Il «come» viene realizzata una cosa determina anche

Rosy Bindi: «Io parto dal presupposto che questa maggioranza debba farcela da sola»



Francesco Rutelli Foto di Ettore Ferrari/Ansa

la possibilità del «se» si riesce a farla». Il suo sarà tra gli interventi più citati e applauditi. Alla fine Francesco Rutelli, nella sua relazione conclusiva cerca di smorzare le preoccupazioni. «Esprimo orgoglio per l'unità del partito, dove non ci sono né fratture, né conflitti, né manovre. Lo spirito unitario, inteso come capacità di sintesi, è stato colto anche nel dibattito interno sui temi della bioetica dove le diverse posizioni si sono confrontate con rispetto». Unità nella pluralità: questa la ricetta per il nuovo Pd. Ma senza fretta, perché «troppi progetti sono partita

all'insegna del prima è meglio è» e invece si sono arenati. E se c'è qualche postumo di cultura egemonica a sinistra «non vi sono le condizioni perché si riproduca una egemonia vincente». Per il Pd «non conta quali fedi abbiamo, ma quali obiettivi condividiamo», la partita non è, insomma, tra «post-pci e post ds», e le identità «vanno messe in questione per costruire una nuova». Obiettivi del governo: riforma elettorale e legge sul conflitto di interessi. Relazione approvata all'unanimità e un appuntamento per la prossima primavera con il congresso che darà il via al Pd.

FINOCCHIARO, DS «In Senato rischiamo il fiducifio»

ROMA «Bisognerebbe ampliare la base dei votanti a favore delle iniziative del governo perché questo ristretto margine di maggioranza al Senato rischia di farci andare avanti con un voto di fiducia continuo». Così il presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro espone quello che definisce «un problema gravissimo»: la necessità di garantire una maggioranza combattendo con i voti risciacati del Senato. Anna Finocchiaro lo dice intervenendo al consiglio nazionale Ds a roma.

«Non vorrei che si pensasse - aggiunge il capogruppo dell'Ulivo al Senato - che il gruppo al Senato sia un ufficio il cui unico scopo è assicurare un voto di più rispetto alla maggioranza dell'aula». Insomma, «avverto un problema - dice Finocchiaro - e cioè che il Senato rischia di essere il luogo dove 108 dirigenti politici passano una volta alla settimana per dire sì ad un voto di fiducia. Tutto ciò è deludente per i senatori, avvilente per l'istituzione del Senato e deprime il modo nuovo che abbiamo promesso agli elettori di far vivere le istituzioni».

In serata corregge il tiro. «Io non penso a spostamenti di pezzi della maggioranza né alludevo ad un cambio della maggioranza, ma ad un investimento di politica, ad un confronto con le opposizioni». «È da tempo - sottolinea Anna Finocchiaro - che ripeto che ci sono alcune questioni che riguardano settori strategici per il Paese che non possono soffrire del cambio ad ogni alternanza di governo. Un Paese moderno queste cose non le fa, c'è una forma di infantilismo nel modo in cui da noi si vive il bipolarismo».

LO SCENARIO Quercia e Margherita, accelerazioni e dubbi sul Partito democratico. Le spine irrisolte del «come» farlo

Al lavoro contro lo spettro della «fusione fredda»

di Ninni Andriolo

Con i congressi messi in calendario per il 2007 - a primavera quello della Margherita e in data da stabilire quello dei Ds - si avvia il processo che dovrebbe condurre le due maggiori forze politiche dell'Ulivo a promuovere la nascita del Partito democratico. Le conclusioni contemporanee del Consiglio nazionale della Quercia e dell'Assemblea federale Dl costituiscono una tappa importante, ma non per questo renderanno il tragitto «in discesa».

La scommessa esplicita di Fassino è quella di condurre insieme al traguardo maggioranza e minoranze dei Democratici di sinistra. Giacché - come spiega Gianni Cuperlo - «costruire una cosa più grande perdendo pezzi è una stonatura logica, un danno per tutti». Un punto di vista diverso da quello di Franco Monaco, esponente prodiano della Margherita, che - durante l'Assemblea federale di ieri - ha rinfacciato alla Quercia «il dogma del partito e dell'unità del partito». In realtà - al di là dell'unanimità con la quale la Margherita ha approvato la relazione di Rutelli - opposizioni esplicite, perplessità e dubbi sul percorso avviato si riscontrano anche in quella formazione politica. Tra i popolari, innanzitutto.

Ed è perfino logico che culture politiche diverse che si intrecciano con la storia sessantennale della Repubblica, si pongano il tema di come far vivere i valori che le hanno ispirate nel partito che verrà. E se Castagnetti fa appello alla tradizione cristiana e avverte che senza un chiarimento sui temi della bioetica si potrebbe provocare «una rottura da parte



Foto di A. Bianchi/Ansa

dei cattolici democratici». Rosy Bindi chiede con forza che la cultura cattolica non sia «residuale». Due preoccupazioni, citate tra le altre, che dimostrano la necessità di una riflessione comune che eviti quella che anche Rutelli definisce «fusione fredda tra organizzazioni e dirigenti, che non ci porterebbe lontano». «Questa è la fase della discussione, della ricerca, del confronto - ha spiegato ieri Fassino - Dello sforzo per dare alla nostra prospettiva politica una fondazione culturale, ideale e politica forte». Sarebbe «di grande utilità», quindi, «se Prodi promuovesse una due giorni di riflessione politico-culturale, chiamando a raccolta dirigenti dei partiti, esponenti del-

l'associazionismo, amministratori pubblici, saperi e competenze». E Bersani - sottolineando che l'Italia ha urgente bisogno di una forza politica riformista - ha messo l'accento sulle «risorse intellettuali» necessarie per dare spessore al progetto.

Avanti con giudizio, quindi. E «no a frettolose operazioni burocratiche», come definisce D'Alema. È questo il senso delle decisioni prese ieri «ad ampia maggioranza» dai Ds. Ai timori per i «postumi di una cultura egemonica» che si radica nella storia comunista, affiorati nel dibattito della Margherita, ha fatto da contraltare - tra i Ds - la preoccupazione che la nuova formazione politica possa cancellare valori propri della sinistra e un rapporto con il Pse che Valdo Spini considera «garanzia di laicità e di identità», e un po' tutti come strumento essenziale di collegamento con «il campo progressista» internazionale.

Il futuro del Partito democratico non può e non potrà mai essere il Partito socialista europeo», ha replicato tra gli altri, dal versante Dl, Renzo Lusetti. Per D'Alema, però, i Ds hanno la missione di «allargare i confini del riformismo europeo, in parte già superati dagli anni, costruendo una forza del progressismo che vada oltre i pregiudizi ideologici». Il timore delle minoranze della Quercia per uno sbocco inevitabilmente centrista della nuova formazione politica? «Sarà un partito progressista e riformista, non un partito moderato», assicura Fassino. Il leader Ds, ieri, ha tentato di coinvolgere il Correntone e l'area di Mele e Salvi nella discussione da sviluppare nei prossimi mesi sul nuovo soggetto politico.

«Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni - ha affermato - chiedo a tutti di farle vivere, con spirito unitario, dentro al processo che vogliamo costruire».

Di lì la proposta avanzata alle sinistre interne - tramite il coordinatore della segreteria, Maurizio Migliavacca - di non giungere a votazioni su documenti contrapposti. Mentre andavano avanti i lavori del Consiglio nazionale, Migliavacca ha incontrato ripetutamente Salvi, Pettinari, Fumagalli, Mele ed altri esponenti delle minoranze. Le aperture di Mussi sulla possibilità di celebrare un congresso dopo l'approvazione della legge finanziaria, nella primavera 2007, non hanno trovato sbocco in un ordine del giorno comune (unitario, tranne che per la parte che approvava la relazione Fassino, per la quale era scontato il no delle sinistre). Le componenti che si richiamano a Mussi e Salvi, in realtà, vogliono che si discuta il «se» del Partito democratico, prima ancora del «come».

La discussione nei Ds, però, è di fatto avviata. Ed è chiaro che da oggi nelle sezioni, nelle feste dell'Unità ecc. terranno banco i «sì» della maggioranza del Consiglio nazionale e i «no» della minoranza della Quercia. Un dibattito pre congressuale, di fatto. «È importante giungere al congresso avendo maturato una riflessione, una discussione tra noi e non solo tra noi, e messo a punto proposte - ha spiegato ieri il leader Ds - Un congresso si convoca non su un'intenzione, ma su un progetto e su una proposta che consenta a ciascuno di pronunciarsi con nozione di causa e convinzione».

Il governo ha 4 nuovi ministeri È passato lo «spacchettamento»

Quattro nuovi ministeri oltre ai 14 già esistenti e diversi trasferimenti di competenze dei vari dicasteri e di Palazzo Chigi: è il decreto legge sullo «spacchettamento» dei ministeri, che ieri alla Camera ha avuto il via libero definitivo. Sono così istituiti il ministero dello Sviluppo economico (sostituisce il ministero delle Attività produttive) e il ministero del Commercio internazionale, (al quale è assegnato il commercio con l'estero in precedenza presso il Ministero delle attività produttive). Le competenze su infrastrutture e di trasporti vengono suddivise in due distinti Ministeri. Al ministero della Solidarietà

socialista (prima erano al Lavoro) le politiche sociali, lavoratori extracomunitari, politiche antidroga e Servizio civile. Torna il ministero della Pubblica Istruzione, nasce quello dell'Università e ricerca. Al Ministero delle politiche agricole e forestali si attribuiscono le competenze sui generi alimentari, al ministero dello sviluppo economico le politiche di coesione. Al ministero degli Esteri le politiche per gli italiani nel mondo. Alla Presidenza del Consiglio turismo, sport, politiche giovanili, famiglia, vigilanza su segretari comunali e provinciali e sulla Scuola superiore per i dirigenti pubblici, segreteria CIP.

Polito: il Riformista mi censura e cancella Israele Franchi: macché censura, oggi esce il tuo articolo

«Sul Riformista di oggi Israele è stato già cancellato dalla carta geografica». Affermazione forte quella di Antonio Polito, ex direttore del foglio arancione, oggi senatore della Margherita. «Per la prima volta da quando è nato - polemizza - il Riformista ha censurato un mio articolo. Sull'amarezza personale, che pure è forte, prevale l'allarme politico. Quell'articolo infatti denunciava l'ipocrisia di chi dice e sosteneva che Israele è sottoposto all'attacco di forze che non vogliono pace e compromessi territoriali, ma solo la sua distruzione. Era una polemica con quello di cui parla anche Giuliano Amato nell'intervista al Corriere. È evidente

che ci sono parti della sinistra italiana che non riescono nemmeno a discutere su Israele, accecati dal pregiudizio. È triste constatare che il giornale che ho fondato abbia deciso di stare su questo fronte; ed è triste constatare che oggi sia l'unico giornale italiano che non dà notizia della pioggia di missili di Hezbollah sulla città di Haifa, il più pesante attacco missilistico mai subito dallo stato di Israele». Piccata ma decisa la reazione del direttore del quotidiano, Paolo Franchi: «Il Riformista non ha censurato niente e nessuno: il direttore ha semplicemente deciso di scrivere lui, come immagina sia nelle sue prerogative, l'editoriale del numero

di lunedì, dedicato alla presentazione degli eventi della settimana che si apre, e di pubblicare l'articolo di Antonio Polito il giorno successivo». «A tutti noi che facciamo questo mestiere è capitato nella vita qualcosa di simile, e magari ce ne siamo anche dispiaciuti», spiega Franchi: «Di rado però ci è successo di interpretare un rinvio di 24 ore come la volontà di «cancellare Israele dalla carta geografica». Le parole del senatore Dl ci lasciano allibiti, ma non ci colpiscono più di tanto perché non stanno né in cielo né in terra, come chi sfoglia il Riformista, anche senza averlo né fondato né diretto, può facilmente constatare».

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panhis, in Afghanistan. **RICERCANDO:**

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle procedure di attivazione, chiama il numero verde 800 00 00 00. Un impegno professionale e una serietà che ti garantisce il tuo futuro.

www.emergency.it
num.verde@emergency.it

L'ira di Visco: i cambi alla GdF previsti e concordati

Nessun collegamento con Unipol: due mesi fa il vertice con i finanziari per decidere gli avvicendamenti

di Giuseppe Caruso / Milano

POLEMICA Una polemica strumentale. È l'idea che trapela dall'entourage del vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sorpreso da tanto clamore per un cambio nella Guardia di Finanza milanese che è soltanto «un avvicendamento unicamente riconducibile

ad esigenze di servizio». Visco lo ha spiegato ieri, nella stessa nota in cui racconta di aver avuto «un lungo e cordiale colloquio telefonico con il procuratore capo della repubblica di Milano, Manlio Minalde, nel corso del quale è stato ribadito che le motivazioni di tali avvicendamenti sono del tutto ordinari». Stupore quindi da parte del viceministro, per una polemica che, fanno sapere sempre dal suo gruppo di lavoro, puzza tanto di pretestuosa e sembra in qualche modo preparata ad arte.

Infatti il ricambio ai vertici della Gdf milanese solo di primo acchito e superficialmente può far pensare all'indagine Unipol (i finanziari furono subito accusati di aver fornito ai giornali le intercettazioni con Piero Fassino, già scartate dalla procura). Infatti bisogna tenere conto dei fatti, a cominciare della riunione che Visco tenne, pochi giorni dopo il suo insediamento, con i vertici nazionali della Gdf.

«Tutto è stato pianificato dal comando generale per evitare plateali strumentalizzazioni»

Riunione in cui avrebbe esposto ai finanziari la volontà di operare dei cambiamenti solo con il loro consenso e dietro loro indicazioni. Senza contare che per alcuni degli ufficiali avvicendati si è trattata di una promozione, visto che andranno ad occupare posizioni più importanti all'interno della scala gerarchica.

Ecco perché Visco conclude il suo comunicato spiegando come «le decorrenze degli stessi movimenti, come peraltro pianificato dal comando generale della Guardia di finanza e con l'obiettivo di evitare plateali strumentalizzazioni, saranno scaglionate per favorire un graduale inserimento da parte dei nuovi ufficiali nelle indagini in corso». Ci vorranno quindi almeno due mesi di tempo perché gli avvicendamenti si completino, non solo quaranta o addirittura dieci giorni.

Forse il vero motivo di questo cambio dei vertici della Gdf milanese è più da cercare all'interno di uno scontro tra due gruppi all'interno della Finanza. Uno più legato al passato governo ed all'ex ministro Giulio Tremonti, l'uomo che aveva nominato tutti gli ufficiali che verranno spostati in altre sedi.



Un militare al lavoro davanti a una centralina telefonica. Foto di De Renzi/Ansa

HANNODETTO

Visco



«Cambi scaglionati per evitare strumentalizzazioni e favorire l'inserimento»

Cossiga



«Sono compiaciuto dall'azione volta a punire chi ha fatto finire sui giornali le intercettazioni»

Castelli



«Un colpo di mano che getta un'ombra di discredito sull'intera Guardia di Finanza»

Un'altro gruppo invece più vicino all'attuale maggioranza di governo e molto poco accondiscendente verso i colleghi che hanno ottenuto un occhio di riguardo durante l'era Tremonti. Ieri intanto c'è stato un incontro tra i vertici romani della Guardia di finanza, gli ufficiali milanesi delle

Fiamme gialle e l'avvocato generale presso la procura di Milano, Manuela Romei Pasetti. Il vertice si è svolto nella caserma "Cinque giornate" di via Melchiorre Gioia a Milano. Il comandante generale Roberto Speciale e il capo di stato maggiore Emilio Spaziantone sono giunti da Roma per incontrare i

vertici lombardi e l'avvocato generale, dopo la richiesta di chiarimento inviata dal capo della Procura milanese Manlio Minalde, in relazione all'avvio della procedura d'urgenza di trasferimento avviata nei confronti dei vertici delle Fiamme Gialle. In modo particolare nella seconda missiva Minalde chiede-

va al comando generale di essere messo a conoscenza dei motivi dei trasferimenti.

Il caso della Gdf milanese ha ovviamente avuto eco anche nel mondo politico. A dare inizio alle danze della polemica ci ha pensato da subito il senatore a vita Francesco Cossiga, che forse all'oscuro dei fatti si è «compiaciuto dell'azione svolta dal vice ministro Visco e volta ad accertare o forse anche a punire chi ha fatto finire sulle colonne del *Corriere della Sera* e del *Giornale* il testo delle intercettazioni».

Maurizio Gasparri di An ha invece rivolto una interrogazione al presidente del consiglio in cui chiede se «Visco sia intervenuto sul comando della Guardia di Finanza per disporre i trasferimenti che sono stati avviati; quale sia il reale motivo di questi trasferimenti; se gli stessi ufficiali sarebbero stati inviati all'attuale governo per le indagini relative ai rapporti tra l'on. Fassino e i vertici dell'Unipol». Mentre l'ex Guardasigilli Castelli ha parlato di «un colpo di mano così inusitato che getta un'ombra di discredito sull'intero corpo della Guardia di Finanza. Il Ministro ci dica perché».

Abu Omar domani audizione di Pollari

ROMA Prosegue la vicenda Abu Omar. Dopo l'interrogatorio del capo del Sismi Pollari che avrebbe detto ai magistrati di aver informato l'allora governo Berlusconi di quanto accaduto, uno dei nodi resta quello relativo al segreto di stato che coprirebbe appunto alcuni documenti del Sismi. «No, di questo non rispondo. Non centra nulla con il Medio Oriente e con i temi del G8» ha detto ieri Prodi a San Pietroburgo. Della vicenda il premier ha incaricato il sottosegretario Micheli, anche se si attende una mossa da parte dello stesso premier. Proseguono comunque le prese di posizione rispetto all'invocata riforma dei servizi di intelligence, finiti nella bufera. Domani intanto dovrebbe tornare a parlare proprio Pollari, nel corso dell'audizione prevista in commissione Difesa al Senato.

Scuola Moratti bye-bye, cancellato il tutor

Accordo tra sindacati e Aran sul contratto, Fioroni: «Ripristinate le regole»

ROMA Tutor, anticipi nella scuola dell'infanzia, contratto di prestazione d'opera: altri punti centrali della riforma della scuola firmata Letizia Moratti scardinati. È l'effetto dell'accordo contrattuale sottoscritto ieri dai sindacati all'Aran. Con la sequenza contrattuale, in particolare, si elimina la rigidità della figura del tutor e, soprattutto, la obbligatorietà delle 18 ore di insegnamento nella stessa classe della scuola primaria, in modo che, mantenendo team e organico funzionale, ciascuna scuola possa definire - secondo quanto già previsto dal contratto degli insegnanti, utilizzando le opportunità dell'autonomia scolastica - le migliori modalità organizzative e didattiche. Bloccati anche gli anticipi nella scuola dell'infanzia: non è stata infatti possibile la regolamentazione delle nuove figure professionali previste dalla legge per l'anticipo nella scuola dell'infanzia, poiché queste non sono mai state definite, così come gli or-

ganici e gli accordi interistituzionali connessi alla loro introduzione. Infine, confermata la mobilità del personale scolastico a livello annuale, secondo quanto previsto dal contratto, mentre viene disapplicata la possibilità di ricorrere, per attività di insegnamento nelle ore curricolari, a contratti di prestazione d'opera in quanto non è stata predisposta dal ministero la necessaria regolamentazione.

«L'accordo non ha il significato di un'abrogazione di norme primarie», ha spiegato il ministro Fioroni, «ma si tratta invece di una doverosa presa d'atto della mancanza delle

Il ministro: nessuna abrogazione solo rispetto della contrattazione e dell'autonomia

condizioni essenziali per poter procedere all'attuazione degli istituti che oggi sono stati disapplicati: abbiamo ripristinato le regole per consentire alla scuola certezze e stabilità».

Accoglie con favore l'accordo la Flc Cgil: «Si è posto termine ad una pesante situazione - commenta il segretario generale Enrico Panini - di incertezza nell'azione delle scuole, di forzature ad opera dell'amministrazione, di riduzione dell'offerta formativa frutto della Legge Moratti sulla scuola». Panini ha ricordato che nel contratto sottoscritto «viene cancellata la figura del Tutor mentre vengono ribadite la validità delle attuali norme contrattuali, che valorizzano il ruolo di tutti gli insegnanti e del team dei docenti tutti parimenti corresponsabili del progetto educativo rivolto alla classe e ad ogni alunno. Ora il nuovo anno scolastico può partire all'insegna della certezza». Positivo anche il giudizio di Francesco Scrima, segreta-

rio della Cisl scuola (l'accordo serve a «ristabilire nelle scuole un clima di serenità e di certezze operative») e di Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola («l'accordo valorizza la professionalità degli insegnanti e punta sull'autonomia scolastica», dando «elementi chiari e concreti agli insegnanti e alle scuole del primo ciclo dell'istruzione già per l'avvio del prossimo anno scolastico»). Dice sì all'accordo anche lo Snals-Confsal, perché è «un positivo punto di mediazione per superare il clima di incertezza nella scuola».

Panini (Flc-Cgil): si è posto termine a una forte situazione di incertezza frutto della Legge Moratti

A 5 ANNI DAL G8 DI GENOVA

Placanica, «Sparai ma non c'era nessuno»

«Con l'intervento dei carabinieri si poteva evitare tutto. Io non mi sono cercato niente, però loro dovevano intervenire quel giorno, perché se intervenivano si poteva evitare tutto, non che buttano la colpa su di un povero carabiniere ausiliario. Ci hanno messo al corrente di come sarebbero potute andare le cose, e ci dicevano che, chi tornerà a casa, sarà fortunato». Sono passati cinque anni da quel maledetto luglio del 2001, quando in piazza, durante le contestazioni al G8 di Genova, morì Carlo Giuliani. A parlare è Mario Placanica, il carabiniere accusato di aver sparato e poi proscioltosi. E torna l'ipotesi che quel pomeriggio non sia stata la sua pistola ad uccidere. Rai Educational presenta per la serie «La Storia siamo noi», «Il Vertice Maledetto» in onda oggi su Rai Due alle ore 23.00. Ci sono nuove testimonianze. Placanica e il papà di Carlo Giuliani testimoniano a confronto. C'è

il racconto di quei concitati minuti. Placanica è ferito. In preda al panico, decide di estrarre l'arma. A 4 metri da lui c'è Carlo Giuliani con il volto coperto da un passamontagna. Si china per raccogliere un estintore, lo solleva e si lancia verso il Defender. Racconta il carabiniere: «Ho deciso in questo momento di sparare 2 colpi. Per me è stata una cosa inaspettata, anche perché non c'era una persona davanti a me quando ho sparato, non vedevo, però non c'era. C'erano carabinieri all'esterno, c'erano poliziotti, nessuno è intervenuto per calmare la questione. Con l'intervento dei carabinieri si poteva evitare tutto». Cinque anni dopo ancora interrogativi. E Giuliano Giuliani chiede la verità: «Bisognerà fare verità. Il compito di fare verità è affidato alla commissione parlamentare d'inchiesta che io spero, questa nuova maggioranza voglia fare com'è scritto nel programma».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY Viva Berlusconi

Questo è un elogio spassionato del Cavalier Bellachio. Se, dopo 12 anni di berlusconismo, il ministro della Giustizia del presunto «dopo-Berlusconi» si complimenta con lui perché l'ha fatta franca un'altra volta nello scandalo Calciopoli, non rimane che arrendersi e riconoscere che ha ragione lui, ha vinto lui. Ha vinto con un sistema talmente banale, ripetitivo e monotono da diventare noioso: il sistema di delegare le mani. La tecnica del prestanome, della testa di legno, dello scudo umano. Che poi è la professione più diffusa sul mercato del lavoro, almeno in Italia. Dapprincipio i prestanomi li pescava in famiglia: il fratello Paolo, lo zio Luigi Foscale, il cugino

Giancarlo Foscale. Senza contare i figli di primo e secondo letto, sulle cui teste giurò per anni, esponendoli a pericoli indicibili. Mancavano solo le zie suore, riottose a certe incombenze. Poi l'offerta di parafullmini si allargò. Ultimamente è saltato fuori il prestanome di ultima generazione, Leonardo Meani, che si divideva fra la professione di ristoratore e quella, decisamente più avvincente, di dirigente occulto del Milan addetto agli arbitri e (essendo questi quasi tutti occupati con Moggi) ai guardalinee. Ma senza incarichi ufficiali. Dietro le quinte. Nel suo stipendio era tutto compreso, anche la rinuncia alla faccia, alla dignità, a un minimo di autostima. Lo s'è visto al processo dell'Olimpico, dove l'avvocato rossonero De Luca lo ha letteralmente polverizzato dinanzi ai

giudici: più lo insultava, lo scherniva, lo vetrificava, più Meani - seduto lì accanto - annuiva con la faccia mogia e con le labbra curvate all'ingiù. «Ma guardatelo, ma l'avete visto bene? Ma vi pare che uno così potesse contare qualcosa? Ma questo è un millantatore, un chiacchierone, uno che parla tanto e conclude nulla». E lui, il destinatario di cotanti complimenti, faceva sì col testolone e all'uscita commentava con la stampa tutto giulivo: «Mi pare che siamo andati bene». Mutatis mutandis, la sua funzione al Milan era quella di Suslov al Cremlino ai tempi di Stalin: quando il Baffone era nervoso, lo convocava in ufficio e gli scaricava una raffica di calci nel sedere, finché non si era sfogato. Qualcuno potrà domandarsi come possa funzionare, dinanzi a una cosa seria

quale dovrebbe essere la Giustizia, un giochetto talmente miserevole. Invece funziona eccome. Beata ingenuità: funziona eccome, almeno quando c'è di mezzo Bellachio. Corruzione Fininvest della Guardia di Finanza: le tangenti c'erano eccome, tre versamenti da 100 milioni di lire da altrettante società del gruppo. Berlusconi però viene assolto (insufficienza di prove): unico condannato Salvatore Sciascia, capo dei servizi fiscali della holding, lui stesso ex finanziere. Non solo pagava all'insaputa dei superiori, ma pare addirittura si autotassasse dal suo magro stipendio (a 100 milioni a botta) pur di non disturbare il Cavaliere con fastidiose richieste di denaro. Il tutto per proteggere non se stesso, ma il Cavaliere dalle verifiche fiscali.

Quando si dice la dedizione. Depistaggio sulle indagini Guardia di Finanza per tappare la bocca ai finanziari corrotti: se ne occupa l'avvocato Fininvest Massimo Maria Berruti, previa visita a Berlusconi a Palazzo Chigi. Berruti condannato per favoreggiamento a Berlusconi, mentre il favoreggiato, Berlusconi, viene assolto: evidentemente quella sera, a Palazzo Chigi, si parlò di giardinaggio. Fondi neri per l'acquisto della Medusa Cinema: 10 miliardi di lire finiti sui libretti al portatore della famiglia Berlusconi, tutto provato. Ma Berlusconi è assolto in appello per insufficienza di prove: viene condannato il manager Carlo Bernasconi, perché Silvio è così ricco che potrebbe anche non essersi reso conto che il suo collaboratore gli aveva versato 10 miliardi in

nero: «La molteplicità dei libretti riconducibili alla famiglia Berlusconi - scrivono i giudici, molto spiritosi - e le notorie rilevanti dimensioni del patrimonio di Berlusconi postulano l'impossibilità di conoscenza sia dell'incremento sia soprattutto dell'origine dello stesso». Molto credibile, no? Corruzione dei giudici che poi davano ragione a Berlusconi facendogli guadagnare centinaia di miliardi. Previsti condannato per aver pagato giudici con soldi Fininvest. Berlusconi in parte prescritto per le sue «attuali condizioni di vita sociale e individuale», in parte assolto. Anche Previti, che diamine, prendeva iniziative all'insaputa del capo (e per giunta con i soldi del capo). Un po' come Leonardo Meani. Vatti a fidare degli amici.



La protesta dei tassisti al Circo Massimo Foto di Giulia Muir/Ansa



Corsie dei taxi vuote a Linate Foto di Luca Bruno/Agf

La torrida giornata di taxi selvaggio

Prima il corteo, gli insulti e le minacce. E alla sera il grido liberatorio: «Ce l'abbiamo fatta...»

di Massimo Solani / Roma

IL SACCO DI ROMA Alla fine un urlo: «Abbiamo vinto, abbiamo vinto». Duemila manifestanti, dodici ore di assedio, un giornalista picchiato, un tentativo di linciaggio e una

quantità indefinibile di insulti lanciati a pioggia un po' contro chiunque. Bersani in cima alla lista, Prodi staccato di poco, «i rossi» in generale in terza piazza; giornalisti, noleggiatori, autisti di auto blu, parlamentari e varie ed eventuali a seguire in ordine sparso. E per finire una spolverata di braccia tese a salutare l'Inno nazionale cantato a squarciagola. È un piatto dagli ingredienti già conosciuti quello che anche ieri i tassisti in sciopero hanno servito nel chilometro quadrato di strade e pavé fra il Circo Massimo e Piazza Santi Apostoli nel giorno che probabilmente segna la fine delle proteste contro il decreto Bersani. Così, mentre al dicastero delle Attività Produttive si tratta febbrilmente fino all'accordo serale, sotto alla sede dell'Ulivo circa duemila tassisti presidiano un palazzo ermeticamente chiuso minacciando ben altre azioni di protesta. «Pure le P38», azzarda uno dei lavoratori arrivati da Napoli. Sicuramente i più arrabbiati. Si comincia, come sempre, al Circo Massimo. Non più salotto della festa mondiale, ma enorme parcheggio di auto bianche giunte da ogni

In piazza Santi Apostoli si fa la ola e si canta «Dobbiamo ringraziare il prefetto Serra e il sindaco Veltroni»

angolo della penisola. Chiuse le portiere, tirate fuori le bandiere dai portabagagli si parte a piedi alla volta di Piazza Venezia e di lì verso Santi Apostoli. In mezzo al corteo anche un anziano crocefisso, ma di ironia e goliardia nell'aria ce n'è ben poca. Ne sa qualcosa Paolo Foschi, collega del *Corriere della Sera*, che al suo arrivo trova un comitato d'accoglienza prodigo di pugni e schiaffi. Non è il primo episodio di questo tono, e a giudicare dal clima potrebbe non essere l'ultimo se è vero che uno dei sindacalisti presenti, a microfoni spenti, si affretta a consigliare ai cronisti di tenersi fuori dal corteo: «Finché siete qua davanti con me è tutto a posto. Non inflatemi in mezzo alla gente, sono fuori controllo...». Dichiarazioni pubbliche a parte, l'aggressione non sembra turbare nessuno. Anzi, dal microfono piazzato sopra al furgoncino che apre la manifestazione Carlo Bologna (Associazione italiana taxi) sbraita contro «le menzogne» dei mass media e della stampa: «Sfido a

portare qui davanti a me il giornalista aggredito stamattina - urla tarantolato - Il Tg1 ha annunciato l'aggressione di un cronista da parte dei tassisti, ma questa è una tv di regime». Inutile spiegare che in quel momento il malcapitato cronista è in ospedale a farsi curare: il popolo dei tassimetri non ci crede. «E si incazza»,

ringhia un omaccione con la bandiera del «3570» romano. Guai a contraddirlo. Anche perché quando il gruppo è finalmente sotto Santi Apostoli, la strada è cosa loro. Di notizie della trattativa non ne arrivano ancora, di bottiglie di birra sì. E più di qualcuno soffre il caldo: ne fa le spese un ragazzo che poco prudentemente si mette ad apostrofare

in malo modo alcuni tassisti. Apriti cielo: prima lo allontanano alla piazza, poi però lo rincorrono in un centinaio, lo accerchiano e gli si buttano addosso. Calci, pugni e aste delle bandiere usate a mò di manganello. Un tentativo di linciaggio in piena regola fermato solo dall'intervento dei carabinieri che riescono a riparare all'interno della stazione di Pia-

za Venezia portandosi appresso il ragazzo. Una violenza assurda che poi, inspiegabilmente, i dirigenti del servizio d'ordine minimizzano: «i tassisti hanno contribuito a identificare una specie di sobillatore che si aggirava per la piazza». Noi abbiamo visto ben altra scena, e anche gli agenti di polizia in borghese che hanno dovuto fronteggiare la rabbia

di un gruppetto di picchiatori. Gli stessi che per tutto il pomeriggio stazionano ai limiti della piazza insultando chiunque provi a protestare per il blocco del traffico in una Roma impazzita (molte le strade rimaste chiuse per tutto il giorno) e spintonando persino un barista che reclama indietro le sedie «requisite» per accomodarsi sul marciapiede. «Gruppetti di facinorosi che vanno isolati», li bolla l'ex ministro Gianni Alemanno, uno degli uomini di An che nei giorni si erano affrettati a portare la solidarietà e la vicinanza del partito nelle ore in cui qualcuno aggrediva il ministro dell'Università Mussi prendendone a calci e pugni l'auto blu. Probabilmente Alemanno ha ragione: in mezzo a centinaia di padri di famiglia e lavoratori, il gruppetto di picchiatori è una minoranza. Ma è una minoranza che sindacalisti e «capipolo» tollerano silenziosamente. Così fra un insulto e un «po po po po» si arriva a tarda sera, fino al rientro della delegazione che per tutto il pomeriggio aveva trattato al ministero. Un rientro trionfale in una piazza in tripudio dove parte anche la «ola». Il braccio di ferro è finito, e il sacco di Roma anche. Si spera.



«Due pugni in faccia, mi puntavano da giorni»

Il racconto del cronista del «Corriere» picchiato. L'Fnsi: «Allarme per le troppe aggressioni»

di Fabio Amato

Prima le minacce, poi i pugni. Paolo Foschi, giornalista del *Corriere della Sera*, porta sul volto gli occhiali scuri, ma sotto le lenti si vedono l'occhio gonfio e le abrasioni riportate nell'aggressione. «Ero al Circo Massimo dove dovevo seguire la manifestazione dei tassisti. Stavo leggendo la catena del motorino - ha raccontato Foschi - quando ho sentito chiamare il mio cognome. Nel momento in cui mi sono voltato mi è arrivata una serie di pugni e schiaffi». Dopo essere riuscito a scappare, il cronista del *Corriere* è prima tornato in redazione, per poi farsi visitare in ospedale. Con il referto medico, che attesta 6 giorni di prognosi, il giornalista si è poi recato dai carabinieri.

«Ho presentato una denuncia contro ignoti - ha spiegato - uno dei due aggressori lo avevo già visto venerdì scorso a piazza Venezia». Quanto al motivo dell'aggressione, il cronista del *Corriere* è chiaro. «La cosa è spiacevole e grave - ha spiegato - perché viene dopo le minacce fatte ai miei danni dalla piazza e da un leader sindacale nella manifestazione di venerdì scorso». Ma l'aggressione a Paolo Foschi è solo l'ultimo degli episodi di violenza dei giorni di taxi selvaggio. Prima i danni all'auto del ministro Mussi. Poi gli schiaffi ad un fotografo. Infine le violenze ad un giornalista di *radio Globo*. E sulle violenze ai danni dei giornalisti è immediatamente intervenuto il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Il ripetersi - ha commentato il sindaco - di aggressioni fisiche e

di minacce gravi di gruppi di tassisti nei confronti dei giornalisti sta assumendo una dimensione davvero intollerabile. A Paolo Foschi - ha continuato - va tutta la solidarietà dell'amministrazione capitolina, dei cittadini e, credo di poter dire, della maggioranza dei tassisti che non condividono simili forme di intimidazione violenta». Lo stesso Veltroni ha poi cercato di portare distensione nel clima della giornata. «La mia opinione - ha commentato - è che qualcuno si sia infilato in mezzo ai tassisti, perché, per come conosco la categoria, non sono inclini alla violenza». Al cronista del *Corriere* è arrivata la solidarietà anche dal centrodestra, per voce di Gianni Alemanno. «Nessuna idea - ha affermato Alemanno - può essere affermata con l'uso della violenza, e simili gesti non porta-

no altro risultato se non quello di esasperare un confronto già di per sé teso e difficile». Una tensione costante che ha portato la stessa Federazione nazionale della stampa a lanciare un «allarme». «Nell'esprimere solidarietà ai colleghi aggrediti - si legge in una nota - chiediamo al ministero dell'Interno e alle autorità preposte all'ordine pubblico di garantire l'incolumità degli operatori dell'informazione. Non è infatti concepibile che sia permesso a gruppi di facinorosi, nell'ambito di manifestazioni autorizzate, di minacciare, intimidire ed aggredire i giornalisti. La Fnsi - conclude il testo - d'intesa con le Associazioni regionali di stampa, si riserva di denunciare alla magistratura gli organizzatori di queste manifestazioni e i partecipanti che dovessero attuare azioni illegali».

Babele sindacale dietro la bandiera della «licenza è mia»

Dagli estremisti antigovernativi vicini alla destra di Alemanno e Pino Rauti ai moderati della Cgil e di Confartigianato

«Siamo uniti nella lotta per mandare a casa questo governo» attacca il presidente dell'Uri, Lorenzo Bittarelli. «Vogliamo un sindacato unico che faccia tremare i tavolini di questi imperatori al governo, no ai sindacati quaquaraquà» prosegue il leader dell'Ait, Carlo Bologna. La protesta delle auto bianche, come disegnata dagli slogan lanciati ieri al corteo del Circo Massimo, sembra andare oltre gli interessi corporativi della categoria per tingersi di colore politico. Il quadro delle sigle sindacali che riuniscono i quarantamila tassisti italiani è infatti variegato, spaziando dalle classiche Fita-Cna e Unica Cgil agli arrabbiati bacini elettorali filo An. Tra questi ultimi c'è l'Associazione italiana tassisti, vicina al partito di Gianfranco Fini

quanto alle formazioni di estrema destra come Alternativa sociale di Alessandra Mussolini e Forza Nuova di Roberto Fiore. A guidarla c'è Carlo Bologna, che è stato tra i protagonisti degli attacchi verbali ai cronisti impegnati a seguire la rivolta e che si è distinto per comizi improvvisati in stile macho: «Diciamo no alle doppie targhe. Non ci caleremo i calzoni davanti a questo governo perché siamo uomini e abbiamo i nostri diritti». Sugli stessi toni anche Lorenzo Bittarelli (uomo vicino agli ex ministri Gianni Alemanno e Francesco Storace) dell'Unione Radio taxi, che rappresenta circa seimila auto bianche concentrate soprattutto a Roma e Milano: «Noi siamo uniti nella lotta con farmacisti, avvocati, pianificatori per mandare a casa

questo governo. Se le cose non andranno come vogliamo noi, la protesta proseguirà in tutta Italia». Anche il leader dei tassiti Ugl, Pietro Marinelli, si dichiara «amico» di Alemanno e sfoggia un tatuaggio inneggiante alla X-Mas, così come nella stessa area politica si muove il sindacato autonomo Cisa, il cui segretario nazionale Giuliano Falconi è militante del Movimento sociale di Pino Rauti. Per tornare su posizioni più moderate (o più semplicemente corporative) bisogna arrivare alla Confartigianato, il cui presidente Giorgio Guerrini ha più volte invitato al confronto: «Condanniamo con fermezza tutti gli atti di intemperanza verificatisi dall'inizio di questa vertenza. Non è con gli atti di violenza che si difendono le proprie

ragioni, ma con la forza delle idee». Tradizionalmente ancorate a sinistra sono invece le sigle Unica Taxi Cgil e la Fita-Cna, ferme nell'opposizione al decreto così com'è, ma aperte ad una sua modifica che riformi il settore senza rivoluzionarlo. La prima è guidata da Nicola Di Giacobbe e raccoglie circa settemila aderenti, mentre la seconda ha novemila tassisti iscritti.

ti, in gran parte provenienti dalle coop toscano-emiliane. Sottolinea il presidente delle cooperative di servizi, Franco Tumino: «Rileviamo anche noi l'insoddisfazione dell'utenza nelle grandi città e in determinate fasce orarie. Per questo concordiamo sul principio di aumentare il numero dei taxi in servizio, ma solo quando serve e senza stravolgere l'impianto attuale». l.v.

Culla
È nato **Edoardo Latino**
Al papà Piero, alla mamma Francesca e ai nonni
il caro benvenuto del Segretario
e di tutta l'Unione Regionale dei DS del Lazio

LA RISPOSTA

Anziano insultato:
«Non sali, sei ebreo»

ROMA «Un anziano ha fermato un taxi per usufruire del servizio ed è stato investito da pesanti ingiurie antisemitiche». È successo anche questo ieri a Roma nella giornata ad alta tensione: «Un uomo di 75 anni - racconta l'avvocato Silvio Chiumiento - ha fermato un'auto bianca e, chiedendo di essere trasportato alla destinazione desiderata, si è sentito dire "peccato che Hitler non abbia ancora finito la sua missione"». «Mi trovavo all'ospedale come degente - spiega Chiumiento - e ho assistito all'episodio. Il fatto è grave per due motivi: perché i taxi si rifiutano di trasportare, vecchi, bambini e malati, cioè le categorie protette. E poi perché quando l'anziano ha fermato la macchina e ha chiesto la cortesia di essere trasportato il conducente ha detto "peccato che Hitler non abbia ancora finito la sua missione" e altre ingiurie. Non so perché glielo abbia detto, probabilmente sapeva che l'anziano era ebreo, o lui stesso lo aveva detto al tassista: quello che non ho visto né sentito non posso dirlo, ma sta di fatto che poi sono partiti gli insulti». «Ho subito avvertito la comunità ebraica - prosegue Chiumiento - e ho chiamato vari numeri per risalire alla persona. Purtroppo non ho fatto in tempo a prendere gli estremi della macchina».



Un presidio di tassisti davanti al ministero per lo Sviluppo Economico Foto di Ruth Mata/Ansa



I tassisti hanno manifestato fino a tarda ora in piazza Santi Apostoli Foto di Andrew Medichini/Agf

Alla fine Bersani porta a casa l'accordo

Il ministro: un pareggio che mi soddisfa. Via il cumulo delle licenze. Bandi straordinari e doppio conducente

di Giampiero Rossi

ACCORDO Pace ritrovata tra tassisti e governo: la doppia targa è stata sostituita con la possibilità di utilizzare veicoli aggiuntivi a favore di particolari utenti come, per esempio, i disabili, e per potenziare l'offerta - vero obiettivo del decreto in materia di taxi -

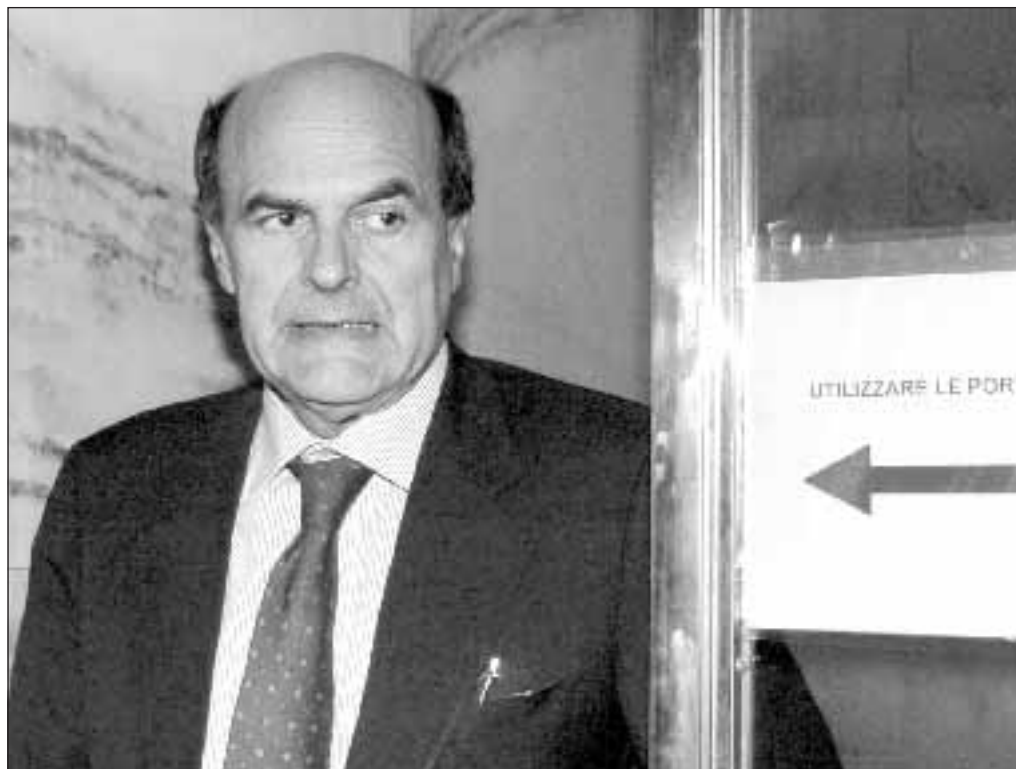
vengono introdotte autorizzazioni temporanee «non cedibili» per eventi straordinari e periodo limitati. Di fatto, quindi, viene comunque introdotta la formula del doppio conducente. Nascono anche una serie di controlli: un comitato di monitoraggio a livello comunale e un tavolo, costituito presso lo stesso ministero per lo Sviluppo economico, per le questioni strutturali e organizzative. Bersani punta così a mettere intorno al tavolo le categorie e i Comuni (con la presenza dell'Ance) per la verifica degli effetti dell'applicazione della nuova normativa. Riguardo al problema dei bandi straordinari, saranno possibili solo quando la programmazione ordinaria, riferiscono le stesse fonti, non viene eseguita. Vengono poi introdotti servizi integrativi a tariffe predeterminate.

Una soluzione che sembra accontentare tutti. «Un pareggio che mi soddisfa molto - commenta infatti il ministro Pierluigi Bersani - io sono sempre per i pareggi - ha aggiunto Bersani - ma è necessario che siano buoni e utili affinché le cose comincino a cambiare». «Siamo soddisfatti, hanno tolto il cumulo delle licenze e la doppia targa», dicono in coro i sindacalisti dei tassisti. E subito la buona notizia si diffonde tra tutti gli assembramenti di auto bianche in ogni città, dove esplodono i festeggiamenti e i cori da stadio. In Piazza Santi apostoli, tra i clacson strombazzanti e inno di Mameli, un grazie speciale dal palco improvvisato dalla mattinata va al sindaco di Roma Walter Veltroni e al prefetto Achille Serra, che si sono spesi nei giorni scorsi in un'opera di mediazione. E viene anche annunciata l'immediata ripresa del servizio regolare.

Tutto contento, dunque. Il governo ha ottenuto l'obiettivo principale, cioè lo sblocco del «numero chiuso» delle auto pubbliche nelle città, i tassisti hanno evitato la riforma - a loro giudizio eccessiva - della doppia targa e delle licenze sul mercato.

L'incontro al ministero è durato oltre quattro ore. Prima la lunga serie di interventi di quasi tutti i rappresentanti delle numerose sigle sindacali ammesse al tavolo ministeriale, quindi la proposta del fronte dei tassisti - un differimento di sei mesi del decreto - e infine il ministro che si ritira con i suoi collaboratori per predisporre una proposta finale. «C'è un som-

mario accordo su tre punti, ma su altri tre non c'è». Poco dopo le 21 è il coordinatore nazionale dell'Ugl Taxi, Pietro Marinelli, presente al tavolo di trattativa con il governo presso il ministero dello Sviluppo economico a sintetizzare così lo stato del confronto. «Abbiamo chiesto a Bersani e quindi all'esecutivo - continua - di porre una legge in deroga di tre o sei mesi per avere il tempo tecnico di concertazione con tutti i Comuni d'Italia e pianificare un lavoro fattivo sia per i Comuni stessi che per gli utenti, per poter poi rivedere gli stessi punti o accordandoci o non accordandoci». E l'Premessa a qualsiasi ipotesi di accor-



Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani Foto Mario De Renzi/Ansa

Liberalizzazioni, il governo pronto alla fiducia

La pressione delle lobby: sul provvedimento sono «piovuti» 1.100 emendamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

Quello della norma sui taxi è l'ultimo atto di «revisione» sulla manovra-bis concesso dal governo. Dopo le audizioni in Senato e le proposte pervenute in quella sede dai rappresentanti delle diverse categorie, oggi i margini di trattativa sono diventati strettissimi. Il governo ha già pronti i suoi emendamenti che in parte modificano e in altra parte correggono errori tecnici contenuti nel decreto. Il «pacchetto» sarà presentato al massimo entro stamattina e affronterà l'esame della commissione bilancio, come le altre proposte (1.100 «piovute» ieri sul decreto. Ma è chiaro fin da ora che il governo è intenzionato ad andare avanti. Meglio con l'accordo, ma se non sarà possibile non si esclude il ricorso alla fiducia. A confermarlo ieri il ministro dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, che in questo modo invia un messaggio chiaro alle lobby impegnate in un pressing senza precedenti in Parlamento. Oltre la metà delle proposte di modifica proviene dalla maggioranza (550) e 450 dall'opposizione, mentre circa un centinaio riguardano correzioni formali. «Se necessario porremo la fiducia senza battere ciglio - dichiara il ministro - Bisognerà vedere il lavoro in commissione questa settimana: si vedrà come si comportano i senatori. Poi valuteremo». La retromarcia non è contemplata: né sui taxi, né su tutte le altre materie contemplate dal provvedimento. «La manovra, non solo per il risanamento ma anche per l'avvio dei processi di liberalizzazione - aggiunge Chiti - è per noi decisiva». Ieri sera in una lunga riunione di maggioranza si sono esaminati i primi 15 articoli, per valutare gli orientamenti da assumere nelle votazioni che inizieranno oggi pomeriggio.

Molte le «correzioni» e gli affinamenti in arrivo da parte dell'esecutivo. Per i taxi resta in piedi la possibilità da parte dei Comuni di bandi straordinari di durata temporanea da effettuare in occasione di eventi particolari. Un altro emendamento riguar-

derà sicuramente la vendita dei farmaci nei supermercati, dove sarà specificato che il farmacista dovrà essere effettivamente presente. Non solo: la modifica porrà dei limiti al numero di licenze acquistabili da un singolo soggetto in una certa area geografica, ovvero in un certo mercato di riferimento. Tutte misure che non sono riuscite a modificare il no dei farmacisti al decreto. Resta confermato, infatti, lo sciopero di domani contro le nuove norme, a cui però non aderiscono le farmacie comunali. Quella dei farmacisti è la terza categoria ad incrociare le braccia, dopo tassisti e avvocati. Altro cambiamento in arrivo da parte dell'esecutivo sul fronte dei servizi bancari e dell'adeguamento automatico dei tassi creditori/debitori alle decisioni della Bce. «La

norma viene tolta - spiega il relatore Ntale Ripamonti (Verdi) - perché giudicata anti-concorrenziale». Resta in piedi invece l'altra disposizione, che chiede alle banche di informare preventivamente i clienti sulle condizioni economiche per la tenuta dei conti correnti. Novità anche per i panificatori, che avevano chiesto maggiore apertura sul fronte della vendita di prodotti al pubblico. L'esecutivo dovrebbe accontentarli con un emendamento che va in questa direzione. Ripamonti esprime dubbi, invece, sulla possibilità di inserire nel provvedimento anche le norme sulla sicurezza del lavoro richieste dal ministro Cesare Damiano. Confermato alla vigilia l'emendamento che corregge la norma sull'Iva per gli immobili già annunciato dal vicemin-

istro Vincenzo Visco.

Tra gli emendamenti della maggioranza, anche uno, a firma del relatore Natale Ripamonti, la soppressione della norma che prevede l'invio di informazioni sui correntisti all'anagrafe tributaria da parte di banche e assicurazioni. «Ho recepito le indicazioni del Garante sulla privacy - spiega Ripamonti - Credo che quello sulla privacy sia un tema sensibile». Ma l'esecutivo, stando a indiscrezioni, non sarebbe intenzionato a tornare indietro su questo punto, tanto più che si prevede l'obbligo di limitare la comunicazione ai fini di accertamento fiscale. Un'altra proposta del relatore riporta al 10% l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie, che era stata portata al 20% dall'ultima finanziaria.

E intanto i consumatori «firmano» per il Decreto

Da domani presidi nelle principali città, mentre c'è chi presenta esposti contro i tassisti

Da domani, mercoledì, nelle principali piazze di Milano, e poi a seguire in tutte le più importanti città italiane, tutte le associazioni che aderiscono al Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti (sedici sigle) proporranno ai cittadini la firma su una petizione di sostegno al Decreto Bersani. L'iniziativa è stata presentata ieri a Milano in una conferenza stampa dai responsabili regionali lombardi delle associazioni dei consumatori. Si tratta - hanno spiegato - di sostenere le misure prese nel «pacchetto Bersani» mettendole al sicuro dal rischio di stravolgimento, «conseguenza della pressione di gruppi di interesse, dai tassisti agli avvocati, dai farmacisti alle banche e assicurazioni». E la ragione del sostegno, data da tutte le associazioni di ogni tendenza e colore politico, si fa rilevare, «risiede nel fatto che il decreto Bersani riconosce anni di battaglie delle associazioni dei consumatori e rappresenta un'

opportunità di maggior concorrenza e di tariffe più basse per i cittadini». Nel pacchetto Bersani ci sono infatti una parte (ovviamente non tutte) delle richieste cavallo di battaglia dei movimenti di consumatori fin dagli anni '80. «Siamo preoccupati per le aperture di trattative coi gruppi colpiti dal provvedimento - spiegano i responsabili delle associazioni - perché c'è il rischio concreto di uno stravolgimento che toglierebbe ogni efficacia a queste misure che sono un primo passo concreto sulla strada della liberalizzazione». Con l'obiettivo dunque di difendere il Decreto Bersani, i rappresentanti delle associazioni dei consumatori si sono incontrati con l'Assessore provinciale ai diritti dei cittadini Francesca Corso. «Due anni fa ha spiegato l'assessore - abbiamo siglato un protocollo con la Camera di commercio di Milano per la tutela dei cittadini consumatori». L'appoggio della Provincia al

Decreto Bersani si inserisce, per la Corso, nelle linee del Protocollo. Secondo l'assessore «le liberalizzazioni portano benefici per tutti, anche per le categorie che oggi reagiscono violentemente alla trasformazione in legge del Decreto».

Ma c'è anche chi sceglie altre strade per sostenere Bersani. Sono almeno cinque gli esposti arrivati alla Procura di Torino relativamente a presunti disservizi causati dallo sciopero dei taxi. A presentarli sono stati, oltre a una piccola associazione di consumatori e ad una di disabili, alcune Asl che segnalano casi in cui non sarebbero stati garantiti i servizi minimi come, appunto, il trasporto di disabili o di plasma. Al momento il fascicolo, che ipotizza il reato di turbativa di pubblico servizio, è stato aperto contro ignoti e ora sono in corso accertamenti da parte degli agenti della Digos per chiarire come siano andate effettivamente le cose.

DOPO IL DECRETO

Due settimane ad alta temperatura

30 GIUGNO Varato il decreto competitività. Prevede anche la liberalizzazione delle licenze dei taxi, abolendo il divieto di cumulo. Scattano proteste, assemblee, sit-in, blocchi.

1 LUGLIO I tassisti annunciano per il 1 il fermo.

2/3 LUGLIO Blocchi nelle principali città. Servizi a singhiozzo negli aeroporti.

4 LUGLIO Il ministro Bersani si dice pronto a un confronto se i tassisti interrompono le proteste. Ma i sindacati rifiutano.

5 LUGLIO Raduno tassisti a Roma. «Marcia» su palazzo Chigi. Il ministro Mussi viene aggredito mentre si reca alla Camera.

Appello di Bersani: «Stop a proteste e violenze, apriamo il confronto». I tassisti accettano la «tregua».

7 LUGLIO Incontro al ministero. «Il cumulo delle licenze non è tabù. Si possono discutere alternative», fa sapere Bersani. I tassisti revocano lo sciopero.

10 LUGLIO I sindacati avanzano proposte per aggirare il cumulo: turni più lunghi, taxi con doppio conducente.

13 LUGLIO Bersani propone la «doppia targa»: a una licenza possono far capo due taxi. Di nuovo rottura. Ricominciano i blocchi.

14 LUGLIO Bersani: «Le categorie non sono le padrone delle città». Le trattative si riaprono. Controproposta dei tassisti: doppia targa per il 2% delle auto di cooperative e consorzi.

Basta un temporale: black-out in tutta la Sicilia

Una perturbazione su Siracusa fa saltare le centraline Enel: al buio per 2 ore migliaia di persone da Palermo a Catania

di **Alessio Gervasi** / Palermo

STRANO PAESE l'Italia, è uno dei sette colossi dell'industria mondiale ma da sola non riesce a soddisfare nemmeno la metà del suo fabbisogno energetico. Ben l'84% dell'energia che finisce dentro lo Stivale arriva dall'estero. Più equilibrati di noi gli altri Stati eu-

ropei, che in media si producono il 50% di quel che consumano. Una situazione borderline precipitata ieri, proprio mentre il Presidente del Consiglio Romano Prodi al G8 di San Pietroburgo teneva alta l'attenzione sul dossier energia, per scongiurare quel che è accaduto l'inverno scorso, quando l'Italia ha dovuto far ricorso alle sue scorte di gas per far funzionare i termosifoni. «I vostri serbatoi - ha detto il premier all'Ucraina - sono vuoti e non vorrei morire di freddo il prossimo inverno». Ieri pomeriggio qualcosa all'Enel è andato in tilt e la Sicilia è rimasta al buio per ore e chi si è visto si è visto. Un black out di energia elettrica che dalle 19.00 circa ha lasciato sgomento milioni di per-

sone, in gran parte della Sicilia occidentale: niente luce per diversi comuni delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Ma anche Catania non è stata risparmiata. Si è trattato di un black out a macchia sparsa - come si dice in gergo - perché non tutti i comuni delle province sopralencate hanno subito il distacco della corrente. Ma è bastato per un allarme generale, panico, coi centralini dei vigili del fuoco tempestati di chiamate per richieste di aiuto da parte di persone rimaste bloccate negli ascensori.

È non solo. Il gran caldo dell'estate

E da San Pietroburgo Prodi lancia l'allarme: i depositi di gas ucraini sono vuoti allerta per l'inverno

te siciliana non perdona e chi si rifugia in una stanza col condizionatore a palla ieri ha vissuto momenti duri, specialmente i più anziani.

Ma cos'è successo? «Il black-out è stato dovuto ad alcune perturbazioni nel Siracusano che hanno fatto saltare le linee ad alta tensione, trascinando a catena alcune sottostazioni come quelle di Priolo, Porto Empedocle e Augusta». Così Giacomo Pistone, responsabile della comunicazione dell'Enel per Sicilia e Calabria, ha spiegato il guasto che ha interessato molte zone dell'isola. «Il gestore - ha aggiunto Pistone - ha preferito ridurre il carico, per rimettere in rete il servizio con gradualità, evitando che si potessero verificare altri problemi».

Ma è mai possibile che in uno dei paesi più industrializzati al mondo un temporale estivo lasci una regione al buio per mezzo pomeriggio?

E comunque, il temporale di Siracusa. Beh, a Siracusa il temporale è passato (rapido, non si è fermato e nemmeno è mancata la luce) verso le sette e mezza, mentre il resto della Trinacria era già al buio da tre quarti d'ora.

E mentre i siciliani giocavano a moscacieca, a molti chilometri di distanza, Romano Prodi non nascondeva le sue preoccupazioni per quanto accaduto nello scorso inverno quando la Russia,

grande produttrice di gas e impegnata in un braccio di ferro con l'Ucraina, decise improvvisamente un aumento pesante dei prezzi delle forniture. La conseguenza fu che il gas destinato all'Italia (che ottiene il 30% del suo fabbisogno dalla Russia) smise di arrivare.

Poi, in chiusura di G8 di San Pietroburgo, il Professore chiosava per sponsorizzare il made in Italy, raccontando che la centrale elettrica che serve l'area dove si è svolto il G8 è, per buona parte, di proprietà dell'Enel. Putin avvisava il presidente del Consiglio: «Mi ha detto che se fosse andata via la luce sarebbe stata colpa nostra. La luce non è mancata, è andata bene così».



GRAVINA Le ultime foto dei fratellini scomparsi

È STATA DIFFUSA ieri mattina dalla questura di Bari l'ultima immagine di Francesco, uno dei due fratellini di Gravina scomparsi da casa il 5 giugno scorso e di cui da allora non si ha più traccia. Il bambino è stato ripreso dalla telecamera del Credito cooperativo di Santeramo, nei pressi

della casa dove abitava col papà. Il filmato risale a poche ore prima della scomparsa. Nel fotogramma si vede chiaramente il 13enne camminare da solo: con lui non c'è il fratello più piccolo, Salvatore. In serata la questura ha diffuso l'intero video, che dura un minuto o poco più.

LATINA

Operaio folgorato da un cavo elettrico alla stazione di Castelfranco. Secondo incidente in due mesi

Un operaio di 43 anni, D.L., di Latina, è morto folgorato in un infortunio sul lavoro avvenuto la scorsa notte sulla linea ferroviaria Bologna-Milano, nei pressi della stazione di Castelfranco Emilia (Modena). È il secondo caso nell'arco di due mesi. L'uomo, dipendente di una ditta piemontese (la Alstom di Cuneo) incaricata di alcune opere per conto delle Ferrovie, stava lavorando con alcuni colleghi alla manutenzione della linea aerea di alimentazione. Il tratto dove gli operai stavano operando era stato disalimentato, ma D.L., secondo la prima rico-

struzione fatta dalla Polfer, avrebbe inavvertitamente toccato un punto della linea dove passava la corrente elettrica, ed è stato così investito da una scarica da 3.000 volt, che lo ha ucciso all'istante. In seguito all'incidente mortale, avvenuto poco dopo le 2, la linea Bologna-Milano è rimasta bloccata per circa mezz'ora, ma i disagi al traffico ferroviario sono stati molto limitati, vista l'ora notturna. Solo tre i convogli, tutti a lunga percorrenza, che hanno accusato lievi ritardi. «Un infortunio mortale non accade mai per fatalità, ma quando l'evento si ri-

pete nel giro di due mesi nello stesso luogo e a un lavoratore della stessa azienda, per giunta somministrato (quindi precario), allora significa che ci sono responsabilità precise che devono essere individuate e sanzionate con la massima severità», ha commentato Pasquale Coscia, della segreteria provinciale della Cisl. Coscia ha ricordato che proprio due mesi fa, il 17 maggio, sulla stessa linea morì Mario Cairone, un operaio della Alstom travolto da un treno in corsa. «È ancora più grave che le due vittime lavorassero per una multinazionale».

Bologna, ancora uno stupro al parco

Una ragazza svedese aggredita, fermato un marocchino. Cofferati. «Bruttissimo episodio»

di **Giulia Gentile** / Bologna

Si è concluso sotto le due Torri, all'improvviso e con una terribile esperienza, quella che per una 17enne svedese poteva essere il primo vero viaggio «da grande». È una turista del nord Europa la vittima di uno stupro avvenuto la notte tra sabato e domenica ai giardini Margherita di Bologna, polmone verde appena fuori porta. Ad aggredirla, un ragazzo marocchino di 18 anni compiuti da poche settimane, che nella tarda mattinata di ieri è stato rintracciato e bloccato in via Indipendenza, nel cuore del centro cittadino, dalla Squadra mobile della polizia. «Si tratta di un bruttissimo episodio», dice il sindaco Cofferati non appena gli comunicano la notizia. La giovane, svedese, era arrivata a Bologna da poche ore, in compagnia di tre amiche con cui viaggiava in Interrail dalla fine di giugno. Dopo aver festeggiato un compleanno ai giardini di porta Castiglione, e insieme ai due amici italiani che le avrebbero ospitate, poco dopo le 4 di domenica mattina la ragazza si è appartata su un prato e si è appisolata. Ma il risveglio, intorno alle 5, è stato terribile: sopra

di lei, ormai seminuda, un ragazzino di carnagione olivastra che la stava stuprando. La straniera, riavutasi dal torpore, ha reagito ribellandosi e le sue grida hanno fortunatamente richiamato l'attenzione degli amici. Ma la difficoltà di comunicazione fra due italiani, le amiche svedesi, e il marocchino che a stento parla l'italiano, porta ad una grottesca conseguenza: gli amici della ragazza aggredita non capiscono immediatamente l'accaduto, e lo stupratore si allontana tranquillamente dal gruppo. La vittima, però, nella violenza ha riportato diverse escoriazioni. E accusa copiose perdite di sangue. Domenica sera decide, quindi, di rivolgersi al pronto soccorso ostetrico del Sant'Orsola: è qui che il suo racconto ai sanitari fa partire la segnalazione alla polizia.

E il caso si risolve nel giro di poche ore: la giovane vittima riconosce in una foto segnaletica, insieme ai suoi amici, lo stupratore. Poi, nella tarda mattinata di ieri, il ragazzo viene rintracciato dalla polizia in centro e riconosciuto nuovamente - in un confronto all'americana - dalla vittima, da due amiche che viaggiavano con lei e da un amico bolognese. Dopo un lungo

interrogatorio in Questura nei confronti del ragazzo, El Hadar Yassine, il pm Valter Giovannini ha disposto il fermo di polizia giudiziaria per violenza sessuale aggravata. Il giovane - che nega di essere stato ai giardini Margherita quella notte - era già stato arrestato in passato per spaccio di stupefacenti, e quindi affidato in prova ai servizi sociali alla comunità «Il Ponte», dalla quale era stato allontanato dopo un litigio. Successivamente, per un breve periodo, era stato affidato a una famiglia. Ma anche in questo caso, il tentativo di reinserimento sociale era drammaticamente fallito. Sul corpo del maghrebino sono, comunque, stati riscontrati vistosi graffi frutto della colluttazione. E nei

La giovane era in Italia per un viaggio: dopo una festa nei giardini si era appartata per dormire. Poi la violenza

prossimi giorni, il ragazzo sarà sentito dal Gip per l'interrogatorio di garanzia. «La versione data dal giovane non è compatibile né con i dati oggettivi, cioè i graffi che il ragazzo aveva - chiarisce Giovannini - né con i dati soggettivi, cioè il riconoscimento effettuato dalla vittima e dagli amici in Questura». Anche se, aggiunge il pm, «non ci sono elementi che facciano ritenere che la violenza sia stata accompagnata da sevizie o modalità efferate». Ed è qui che la mente torna a poco più di un anno fa: l'episodio non può non ricordare un altro stupro, avvenuto il 18 giugno dello scorso anno nel parco di Villa Spada, a poca distanza dal centro, dove una quindicenne fu violentata di giorno, sotto gli occhi del fidanzato appena più grande e senza che nessuno si accorgesse di nulla, da un marocchino ventunenne e da un suo cugino, all'epoca 17enne. Per questioni di competenza il processo era approdato ad Ancona: il minore era stato condannato a 7 anni e 2 mesi, il 21enne a 7 anni e 6 mesi. Entrambi (giudicati con rito abbreviato) avevano alloggiato nella stessa comunità che aveva ospitato Yassine.

BREVI

Torino Cadavere scheletrizzato ritrovato in un parcheggio

Risale ad almeno un mese fa la morte della donna il cui cadavere è stato trovato ieri pomeriggio avvolto in un tappeto e in un telo di plastica in via San Paolo a Torino, in una zona adibita a parcheggio di fronte ad un'azienda. Lo stato del corpo, ormai scheletrizzato, lascia pensare che il decesso risalga a parecchie settimane fa e non permette agli inquirenti, al momento, di identificare la vittima. Si sa che si tratta di una donna alta circa un metro e cinquanta, ma non è possibile fornire né l'età, né, tanto meno, la nazionalità. A dare l'allarme sono stati alcuni operai che hanno sentito un forte odore e chiamato la Polizia municipale. I vigili hanno subito capito che all'interno dell'involucro c'era probabilmente un corpo ed hanno avvisato i carabinieri. Ancora da stabilire le cause della morte anche se da un primo esame il corpo non presenta evidenti segni di violenza.

Isola d'Elba Non ce l'ha fatta Manuel, era l'unico sopravvissuto all'incidente aereo

È morto ieri all'ospedale di Livorno Manuel Fricke, il quattordicenne sopravvissuto domenica all'impatto del Piper schiantatosi all'Isola d'Elba. Le sue condizioni erano subito apparse gravissime: ieri il coma cerebrale irreversibile, poi la dichiarazione ufficiale del decesso. Manuel è la quinta vittima dell'incidente avvenuto domenica, costato la vita a suo padre, Peter Fricke, 52 anni, di Monaco, pilota del Piper «Malibu» precipitato in fase di decollo dall'aeroporto elbano di Marina di Campo, a suo fratello maggiore, Giulio, 23, a una giovane amica di quest'ultimo, Valerie, e a un ragazzino cingalese, Charitha Madhusanka, anche lui quattordicenne, portato in vacanza sull'isola dalla famiglia tedesca che aveva conosciuto in Sri Lanka subito dopo la tragedia del tsunami.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro
promozione <small>valida fino al 30 settembre 2006</small>	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22098 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Giava, tsunami investe la costa sud almeno 105 morti

L'onda di due metri scatenata da una scossa di terremoto al largo dell'isola. Molti i dispersi

di Gianni Parrini

L'INCUBO tsunami torna a seminare morte e terrore in Asia. Nella mattinata di ieri, mentre in Indonesia erano quasi le 17,00, un'onda alta due metri si è abbattuta sulla costa meridionale dell'isola di Giava, provocando la morte di almeno 105 persone e ferendone

circa 70. Ma il bilancio dell'orrore è destinato ad aggravarsi: è lungo l'elenco dei dispersi, fra cui figurano anche i due figli di un turista svedese rimasto lievemente ferito. L'allarme maremoto scatta con alcune ore di ritardo rispetto al sisma che lo ha scatenato. La scossa di terremoto sottomarina, con epicentro al largo dell'isola di Giava, viene infatti registrata una prima volta alle 10,19 ore italiane. In un primo momento l'Istituto nazionale di geofisica Usa valuta la scossa, avvenuta a 46 km di profondità, di lieve entità: 5,5 gradi della scala Richter. Più tardi, alle 11,24, il Centro allarme tsunami situato alle Hawaii rivede la stima, portandola ad una magnitudo 7,7 gradi. Da questo momento in poi partono svariati messaggi di allerta verso alcune aree dell'Indonesia e dell'Australia. Le prime notizie di vittime arrivano alle 12:52; fino a questo momento tutte le autorità interpellate non hanno parlato di danni a persone o cose. La notizia dell'allarme negli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare arriva solo alle 13:11; le autorità precisano che non c'è stata alcuna evacuazione. Gli esperti però escludono il ripetersi di un fenomeno paragonabile a quello del 26 dicembre 2004, quando un mare-



moto di proporzioni epocali provocò circa 230.000 vittime (tra morti e dispersi) in Thailandia, India, Indonesia, Maldive, Malaysia e Sri Lanka. L'allerta, in ritardo, non evita la tragedia, anche perché l'isola di Giava, dove vivono circa 120 milioni di persone, non dispone di un sistema di allarme tsunami. I danni più gravi si registrano a Pangandaran beach, un'area turistica nei pressi della città di Ciamis, caratterizzata da piccoli alberghi che si affacciano sul mare. Secondo fonti locali, le onde hanno spazzato

I centri di prevenzione per l'arrivo dei maremoti sottovalutano l'entità del sisma

via i chioschi e gli edifici di legno che affollavano il lido. «Credo - ha riferito un poliziotto - che si ritroveranno molti morti. Adesso sono seppelliti sotto i rifiuti portati dall'acqua». Le descrizioni del momento in cui l'onda è arrivata sono agghiaccianti. Sulla spiaggia alcuni uomini hanno improvvisamente gridato pieni di paura: «Tsunami! tsunami!» ed hanno cominciato a correre. «Alcune delle barche ormeggiate in mare sono state proiettate contro gli alberghi», ha raccontato un testimone ad una radio. «Quando le onde sono arrivate, ho sentito la gente che urlava e un rumore simile a quello di un aeroplano che sta per schiantarsi», ha ricordato Uli Sutarli, un contadino che si trovava sulla spiaggia al momento della prima inondazione. Vittime si sono registrate anche nella baia di Puring, circa 100 chilometri più a est, mentre il canale Metro Tv parla di una decina di morti in altre località turistiche.

Le autorità indonesiane si sono subito recate sul posto per valutare la situazione e rincuorare la popolazione. Il parlamentare Rudi Supriatna Bahro ha detto che «il numero delle vittime è destinato a crescere» e il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha garantito che «le ricerche stanno andando avanti per ritrovare i dispersi». Le operazioni di soccorso sono complicate dalla mancanza di strutture logistiche di primo intervento: «Abbiamo bisogno di tende, cibo e aiuti medici per i feriti» ha ammonito Robert Simatupang, della Croce rossa di Jakarta.

Episodi di questo genere non sono rari in Indonesia. Le oltre 17.000 isole che compongono l'arcipelago, sono situate in una zona che per la sua intensa attività vulcanica è soprannominata «l'anello di fuoco del Pacifico». Al momento, però, non ci sono notizie di danni in altre zone del Paese.



Un'immagine dell'isola di Giava colpita dal terremoto a maggio. Foto Ansa

Battaglia tra sciiti e sunniti: 56 morti

Gli scontri in un mercato a sud di Baghdad In giugno 2002 assassinati nella capitale

di Toni Fontana

Mahmudiya, cittadina a sud di Baghdad compresa nel «triangolo della morte», sta diventando la vetrina degli orrori iracheni e del dilagare della «pulizia etnica». Qui, dove nel marzo scorso un manipolo di soldati americani stuprò ad uccise una ragazza di 15 anni e fece strage della sua famiglia, dove in giugno sono stati rapiti, torturati e massacrati due marines, ieri è scoppiata una vera e propria battaglia tra sunniti e sciiti. La cittadina è popolata da entrambi i gruppi politico-religiosi. Non è chiaro come sono andati fatti, ma la versione che appare più credibile è che è stata fatta propria dai leader più responsabili del paese (il presidente Talabani ha lanciato un appello alla fine delle violenze) e che uno o più uomini armati abbiano iniziato a sparare all'impazzata contro la gente che affollava il mercato e che ciò abbia dato il la agli scontri. Sunniti e sciiti del luogo si scambiano accuse su chi ha sparato il primo colpo, pare comunque che il cechino o i cechini siano giunti dalla parte sciita della città e che da lì si siano diretti verso il centro. Di certo si è sparato a lungo e sono comparsi anche i mortai che hanno seminato la morte tra la bancarelle del mercato. Fonti del locale ospedale hanno detto di aver allineato 56 cadaveri e che sono stati ricoverati 67 feriti. Gli sciiti accusano i sunniti anche perché ieri cadeva l'anniversario della presa del potere (1968) da parte del partito Baath

di Saddam e che per questa ragione è stata organizzata la provocazione. In passato questa data veniva ricordata dagli apparati del regime. Forse la strage di Mahmudiya è stata originata dall'odio ormai dilagante tra le due comunità e non va associata alla ricorrenza, ma certamente segnala a che punto sono giunte ormai le cose. Il New York Times ha pubblicato ieri un reportage dall'Iraq che conferma una valutazione già espressa da molti osservatori: alcuni capi sunniti si sono rivolti agli americani per chiedere protezione convinti che la presenza Usa in Iraq rappresenti un «baluardo contro un'azione iraniana». Il quotidiano è ben consapevole che i sunniti iracheni «non si sono innamorati» dell'America e dei suoi soldati, ma mette l'accento sul fatto che nel solo mese di giugno e solamente a Baghdad sono state assassinate 2020 persone. La maggior parte (1360) è stata assassinata con piccole armi da fuoco. Si tratta dunque di agguati, vendette e rese dei conti ed i sunniti, un tempo potenti ed egemoni, sono spesso le vittime delle squadre della morte dirette da alcuni capi sciiti. Questi dati sono stati pubblicati dal Los Angeles Times.

La tensione sale infine anche nel sud dell'Iraq. Centinaia di soldati britannici hanno effettuato una retata a Bassora. Tra gli arrestati anche Sajad Abu Aya leader capo nella capitale del sud dell'esercito del Mahdi di al Sadr.

Florida, torna a casa lo shuttle Discovery

WASHINGTON Clacson da auto, sirene e anche qualche sparo: mentre il Discovery con i suoi 6 astronauti a bordo - uno è rimasto a far compagnia per 6 mesi agli altri due astronauti già presenti sulla Isp - scendeva dallo spazio al Kennedy Space Center il personale della Nasa ha fatto tutto il rumore possibile per spaventare gli uccelli e allontanarli dalla rotta della navetta. Coronando con un atterraggio perfetto in Florida una missione di 13 giorni dove niente è andato storto, il Discovery ha riportato l'ottimismo alla Nasa. Dopo lo

stop alle missioni seguito tre anni e mezzo fa al disastro del Columbia e i molteplici problemi incontrati lo scorso anno dallo stesso Discovery, stavolta tutto è filato liscio. Per l'agenzia spaziale è il segnale che le navette possono tornare a volare ai ritmi del passato, per cercare di recuperare il tempo perduto e completare la costruzione della Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Se dall'esame cui sarà sottoposto lo shuttle non salteranno fuori segni di cedimento, il 27 agosto da Cape Canaveral dovrebbe venir lanciato Atlantis.

L'Aja, il tribunale non blocca il partito dei pedofili

L'AJA Il tribunale dell'Aja ha respinto ieri la richiesta di impedire all'Ndv, il partito dei pedofili, di correre alle elezioni nazionali in autunno, sulla scia della lunga tradizione di tolleranza dei Paesi Bassi, perché - ha dichiarato il giudice - il partito «non ha commesso un crimine, ma chiede una riforma costituzionale». Il «Partito dell'amore per il prossimo, libertà e diversità», che propugna la legalizzazione della pedopornografia e la legalizzazione della prostituzione infantile e dei rapporti sessuali con gli animali, probabilmente non otterrà

alcun seggio in Parlamento, poiché avrebbe bisogno di circa 60mila voti, mentre gli analisti ritengono che non ne riceverà che un migliaio. La libertà d'espressione, la libertà di riunirsi, inclusa la libertà di organizzarsi in un partito politico sono le basi di una società democratica - ha spiegato il giudice H. Hofhuis nella sua sentenza, concludendo - queste libertà danno ai cittadini la possibilità, per esempio, di usare un partito politico per chiedere una modifica costituzionale, legislativa o di una linea politica.



“VADO
E RIPARTO
DA PESARO”

FESTAUNITA'
NAZIONALE

AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



call center 848.58.58.00

www.dsonline.it

www.festazunita.it

Il Servizio

Italia e Lussemburgo sono i due paesi europei nei quali i servizi bancari si pagano più cari: rispettivamente 204 e 265 euro contro i 22 della Svezia e i 15 della Lituania. I dati sono della Commissione Ue sulla concorrenza



TRENI E AEREI, IL SULT SOSPENDE GLI SCIOPERI DEL 20 E 21 LUGLIO

Sono stati sospesi gli scioperi del 20 e 21 luglio nel settore ferroviario e aereo dopo che il Sult e le altre sigle autonome hanno ottenuto dal ministro ai Trasporti, Alessandro Bianchi, l'impegno a far confluire tutte le sigle sindacali nella cabina di regia, costituita il 14 luglio scorso, per affrontare sia i temi generali sia questioni legate ai singoli comparti dei trasporti. Lo rende noto il Sult aggiungendo che il ministro intende trasferire nella sede naturale, cioè presso il proprio ministero, la cabina di regia.

ELETTRICI, RIPARTE OGGI IL CONFRONTO SUL CONTRATTO

Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto unico del settore elettrico (70mila i lavoratori interessati). La fase di conciliazione al ministero del Lavoro è conclusa «positivamente». Lo afferma la Filcem-Cgil in una nota, precisando che «la ripresa in sessione plenaria è fissata per oggi alle 13.00, presso la sede di Federutility-Confeservizi a Roma e non è escluso che la no-stop si protragga fino alla tarda serata».

Draghi: tagli alle spese o più tasse

Dpef ok, ma inevitabile intervenire su pensioni e sanità. Armonizzare le imposte sulle rendite finanziarie

di Bianca Di Giovanni / Roma

PENSIONI NEL MIRINO Per centrare il risanamento non si potrà escludere dai risparmi di spesa il capitolo previdenziale. Questo il messaggio più forte inviato dal governatore di Bankitalia al Parlamento nell'audizione sul Dpef. È un «esercizio contabile» che

spinge Mario Draghi a includere necessariamente le pensioni nella lista di voci da tagliare. Eccolo. Se si ipotizza che le risorse per lo sviluppo (sgavi fiscali per le imprese e investimenti) siano finanziate da maggiori entrate, le risorse per correggere il deficit, ovvero circa 20 miliardi, andranno reperite con risparmi di spesa corrente. Se tali risparmi verranno «spalmati» su tutti i grandi aggregati di spesa (pensioni, pubblico impiego, sanità ed enti locali) nel 2007 le spese «dovrebbero diminuire dell'1,3% rispetto al 2006, a fronte di una crescita tendenziale del 2% - spiega Draghi - in assenza di interventi di contenimento delle prestazioni pensionistiche, il calo delle altre spese correnti primarie dovrebbe essere significativamente maggiore, superiore al 4%». Il risanamento secondo Bankitalia è funzione della crescita (in questo ricalcando la visione di Tommaso Padoa-Schioppa), in un Paese in cui «c'è un debito gigantesco seduto su una seggiola piccola - spiega Draghi - che è la crescita. Se diminuisce il debito, la "seggiola" diventa più grande». Senza quei tagli di spesa sarà impossibile ridurre le tasse, altro fattore di crescita secondo Via Nazionale. In generale il numero uno di Via Nazionale «apprezza il Dpef del governatore» osserva il capogruppo Ulivo Michele Ventura, anche se si evidenziano rischi sull'effettiva realizzazione della Finanziaria. Quanto al passato, per Draghi l'efficacia dell'ultima manovra targata Tremonti è pari a zero. In assenza della manovra bis appena varata, l'andamento del de-

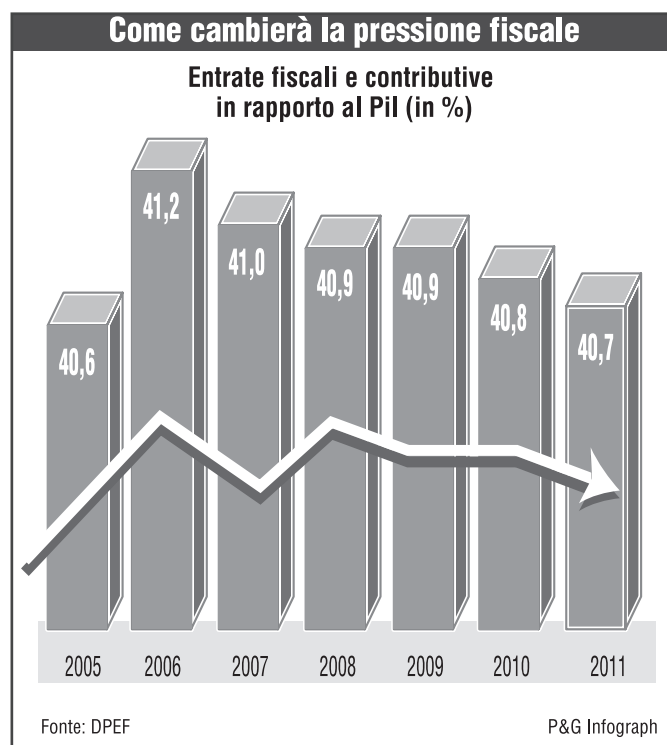
ficit «sarebbe rimasto sostanzialmente analogo a quello delineato un anno fa - dichiara - nonostante la manovra di bilancio del 2006». Ecco perché oggi ci si ritrova a far una manovra che «vale» due. Sulla previdenza il governatore ribadisce quanto già dichiarato nelle considerazioni finali: occorre agire sull'età pensionabile (a fronte di un'uscita dal lavoro in media a 60 anni) e sull'accelerazione della previdenza complementare. Molto critiche le osservazioni all'intervento da parte di Adriano Musi (ex sindacalista oggi deputato), che ha chiesto al governatore di fare chiarezza soprattutto sui numeri della previdenza distinguendola dall'assistenza. In particolare si contesta il dato di una spesa previdenziale pari al 15,4% del Pil, dato che si ridurrebbe al 14% se si escludessero le spese per l'assistenza. In ogni caso - argomenta Musi - lo stesso governatore scrive che l'incremento della previdenza nei prossimi decenni è pari all'1,2% del Pil per via delle dinamiche demografiche. Un dato che non pare allarmante. Il governatore nella prolusione raccomanda anche di «completare l'assetto previdenziale definito nel 1995». Un riferimento alla revisione dei coefficienti prevista dalla Dini? Non viene spiegato. Rifondazione spara ad alzo zero sull'intervento di Draghi. Ma la polemica non si ferma alle pensioni. Qualcuno attacca anche sul fronte fiscale, accusando il governatore di

Per il governatore di Bankitalia «c'è un debito gigantesco seduto su una sedia piccola (la crescita)»

prendere posizioni politiche più che tecniche. Il baricentro del terremoto sta nell'invito ad abbassare la pressione fiscale. «Ci sono alcuni che pensano che a più tasse corrisponde più crescita - spiega - lo invece penso il contrario. Ma prima di ridurle, bisogna mettere in campo un'efficace lotta all'evasione e all'evasione». Di qui la promozione della manovra-bis appena varata non solo per la parte di competenza dello Sviluppo. In particolare il governatore apprezza lo stop all'ultimo concordato fiscale con annesso il condono. Quanto agli effetti sui mercati della norma sugli immobili, Draghi replica che «il governo ha già annunciato che la correggerà. Speriamo che vada bene». Ultima notazione, le rendite finanziarie. «La bussola dev'essere l'uniformità del prelievo con gli altri Paesi». Un sostanziale via libera al piano dell'Unione, che punta ad un'aliquota media del 19-20% (in media con l'Europa) rispetto all'attuale 12,5%.



Mario Draghi, ieri al suo arrivo a Montecitorio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa



L'Istat: ci sono le basi per rafforzare la ripresa

Ma l'Italia resta il Paese a più alta disuguaglianza sociale. E i redditi sono sempre meno stabili

/ Milano

ANALISI Ci sono le basi per il rafforzamento della ripresa economica. A sostenerlo, nel corso dell'audizione parlamentare sul Dpef, è il presidente dell'Istat, Luigi Biggieri. «La prima parte del 2006 è stata certamente caratterizzata da segnali diffusi di recupero dell'attività produttive che sembrano indicare un sostanziale allineamento della fase ciclica italiana a quella moderatamente espansiva che prevale nel resto dell'area dell'euro», ha affermato. Nel settore industriale, in particolare, i mesi recenti hanno visto una prosecuzione, sebbene con una qualche incertezza,

della fase di espansione iniziata a partire dalla fine del 2005. E l'andamento, unito al miglioramento delle aspettative, pone le basi per un progressivo rafforzamento della ripresa economica nella parte restante dell'anno. Nei primi cinque mesi dell'anno ha fatto notare Biggieri - la produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è cresciuta dell'1,8%, con incrementi in tutti i grandi raggruppamenti e una crescita particolarmente robusta in quello dei beni strumentali. Ma non ci sono solo note positive. La vulnerabilità economica delle famiglie italiane - cioè l'area della povertà - è in crescita e investe oltre 2,6 milioni di nuclei familiari. L'Istat rileva inoltre come l'Italia sia collocata nel gruppo degli Stati europei «a più alta disuguaglianza», sostenendo il punto di vista

del Dpef secondo cui negli ultimi anni «è aumentata l'instabilità dei redditi». A pesare c'è anche il carovita. Il tasso di inflazione «acquisito» per il 2006, ossia quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo «restasse invariato per il resto dell'anno rispetto al dato di giugno», è pari al 2%. Al netto dei prodotti energetici - ha spiegato Biggieri - il tasso di inflazione tendenziale è rimasto stabile intorno al 1,7%. Tuttavia «vi sono rischi per la dinamica dell'inflazione derivanti dalla crescita dei prezzi degli input di importazione e di produzione, che in parte potrebbero essere trasferiti ai consumatori nei prossimi mesi». La crescita dei prezzi dei combustibili e delle materie prime, infatti, ha alimentato «una progressiva accelerazione dei prezzi ai primi stadi di commercializzazione dei beni. Il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno - segnala l'Istat - è salito al 4,8% nel primo trimestre 2006 e ha toccato il 6,6% in maggio». Altro tasto dolente, la pressione fiscale. Soprattutto quella che, per anche per effetto delle politiche fiscali del centrodestra, si è sviluppata a livello locale. In Italia il pre-

lievo ha raggiunto qui il 6,5% del pil nel 2004, in netta accelerazione rispetto al 3,1% del 1995». Nell'analisi sulla pressione fiscale, che nel 2006 è previsto cresca di 0,6 punti arrivando al 41,2% del pil, l'Istat osserva che il peso del fisco è simile a quello dei grandi paesi Ue. Quello che cambia è la composizione, con le imposte dirette che in Italia hanno un ruolo molto maggiore rispetto al resto d'Europa. Un certo pessimismo, infine, sembra prevalere per quel che riguarda il mercato del lavoro. L'Istat prevede una crescita annua dello 0,5% di unità di lavoro totali, che corrisponde a una variazione congiunturale media nulla negli ultimi tre trimestri dell'anno. Tradotto, l'espansione dell'attività darebbe luogo a incrementi di produttività piuttosto che di occupazione.

a.f.

Le imprese cooperative vanno meglio di quelle private

Legacoop Emilia Romagna pronta a giocare una nuova partita bancaria. Salvatori: a settembre il piano industriale Unipol

di Antonella Cardone / Bologna

Crescono più delle imprese private, fanno aumentare il numero di occupati per percentuali a due cifre e pagano una quantità di tasse che poco si discosta da quella dovuta dalle aziende di capitali. E, soprattutto, possono affermare di essere uscite dalla spinosa vicenda Unipol a testa alta, tanto che la partita bancaria sono pronte a giocarla di nuovo. Le cooperative della Legacoop dell'Emilia-Romagna, il cuore del sistema italiano, ieri a Bologna hanno riunito i loro delegati per preparare l'assemblea nazionale di febbraio, dove all'ordine del giorno ci saranno la governance,

il rapporto con la politica e i nuovi strumenti di sviluppo per le piccole e grandi realtà. Su questo dalla via Emilia le indicazioni sono chiare: «mettere in rete gli strumenti che già ci sono e crearne di nuovi, anche uscendo dalla logica autarchica e in alleanza con altri istituti di credito», spiega il presidente regionale, Paolo Cattabiani. E «Unipol non ha annullato le esigenze di immaginare strumenti che ci aiutino a crescere insieme», gli fa eco il presidente nazionale Legacoop, Giuliano Poletti. Del resto i numeri parlano di un sistema cooperativo in buona forma: in Emilia-Romagna le 1.600

imprese della Lega negli ultimi cinque anni hanno registrato una crescita del 16% per l'occupazione (oggi a quota 140 mila), e del 7% per la produzione (26 miliardi è il fatturato 2004). Sul valore aggiunto il confronto con le imprese private è impietoso: nel 2004 la crescita Legacoop è stata del

Nella Regione, negli ultimi cinque anni hanno registrato una crescita del 16% dei posti di lavoro

9,3%, contro un aumento dello 0,6% in Emilia-Romagna e dell'1,3% in Italia. Tutto ciò pagando tasse che gravano per il 31,6% sugli utili delle coop mentre pesano per il 34,1% su quelli delle altre imprese. La riunione di ieri, cui hanno partecipato anche il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, e il presidente della Regione, Vasco Errani, è stato il primo appuntamento collegiale per le cooperative emiliane ora che il ciclone Unipol può dirsi archiviato. Il presidente Cattabiani sintetizza così la morale della storia: «mai più un uomo solo al comando, mai separare i mezzi dai fini, attenzione ai compagni di strada e che le nostre spa

non si discostino dai valori di riferimento». Ancora si rabbrivisce al pensiero di quella «fase drammatica e non breve, dove c'era in gioco la nostra reputazione», ma, insiste Cattabiani, adesso è il momento di «guardare al futuro con serenità». E non sono formali il ringraziamento per il buon lavoro che da gennaio sta portando avanti il Unipol il nuovo presidente, Pierluigi Stefanini, e gli auguri al nuovo amministratore delegato, Carlo Salvatori. I due si confondono tra i delegati, un po' in disparte: Salvatori per la sua prima uscita pubblica sceglie il basso profilo, e ai giornalisti conferma solo che il piano industriale della compagnia sarà presentato a settembre.

La Corte dei Conti «bacchetta» l'Inpdap

La Corte dei conti dà il «cartellino giallo» all'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica. Secondo i magistrati contabili, i dati gestionali dell'esercizio 2004, si pongono complessivamente in termini peggiorativi rispetto agli scorsi esercizi che hanno registrato risultati ampiamente positivi grazie, oltre che grazie agli interventi dello Stato, a variabili di natura straordinaria. I recenti bilanci dell'Istituto - sottolinea la Corte - sono stati infatti ampiamente influenzati dalle operazioni di cartolarizzazione degli immobili e dei crediti che non consentono valutazioni di tipo strutturale sull'equilibrio delle gestioni.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO (FIRENZE) ASTA PUBBLICA SERVIZIO PORTIERATO PALAZZO COMUNALE PER IL PERIODO 1.08.2006-31.07.2011 AVVISO DI PROROGA DEI TERMINI

Si comunica che il termine di presentazione delle domande per la partecipazione alla suddetta gara, approvata con determinazione n. 633 del 12.05.2006, sono prorogati dal 19.07.2006 al 13.09.2006, entro le ore 12.00. Le imprese interessate sono pregate di prendere visione delle rettifiche apportate al capitolato speciale d'appalto e al disciplinare di gara, pubblicati sul sito internet www.comune.sesto-fiorentino.fi.it. Sesto Fiorentino, 13 Luglio 2006. Il Responsabile del settore servizi finanziari Dott. Luca Eller Vainicher

Finmeccanica in volo su Cina e Giappone

Guarguaglini: nuovi mercati oltre a Stati Uniti e Gran Bretagna. Obiettivo ordini: 16 miliardi nel 2008

di Roberto Rossi inviato a Farnborough

STRATEGIE Hanno cambiato il logo non per caso. Quel mondo stilizzato che ora contraddistingue Finmeccanica, l'azienda aerospaziale a controllo pubblico condotta da Pier Francesco Guarguaglini, è stata una scelta ponderata. E non poco. Perché nel futuro del-

la società ci sarà sempre più Regno Unito e Stati Uniti, aspettando Cina e Giappone, e sempre meno Italia.

A Cina e Giappone, ha detto il presidente presentando i programmi del gruppo all'Air Show di Farnborough, nei pressi di Londra, «il prossimo anno dedicheremo sicuramente attenzione». In Cina poi, ha spiegato Guarguaglini, «AugustaWestland è già molto attiva. Ed Ansaldo Sts ha già vinto gare. Pensiamo di affrontare anche il discorso dei prodotti per il settore della sicurezza. Sapete che Prodi - ha aggiunto - andrà a Pechino a settembre».

In un contesto di «crescita del volume assoluto degli ordini», la quota in Italia è destinata a scendere: era, ha ricordato, all'81% nel 2004, è scesa al 57% nel 2005, scenderà al 38% nel 2008. Una flessione compensata dalla crescita all'estero. Il portafoglio ordini, ha indicato Guarguaglini, salito da 10,5 miliardi nel 2004 a 15,4 miliardi nel 2005, nel 2008 dovrebbe essere intorno a 16 miliardi di euro. Puntare su Cina e Giappone, però, «non vuol dire uno sviluppo a breve» di nuovi progetti: «Dobbiamo - ha detto Guarguaglini - lavorarci molto». E allora il futuro immediato sembra essere il Regno Unito, uno dei due mercati domestici, dove il gruppo impiega 10mila dipendenti, e dove la società di Piazza Monte Grappa ha venduto al governo di Blair, con un contratto di un mi-



Francesco Guarguaglini Foto Ansa

Accordo con Blair per la vendita degli elicotteri Future Lynx per 1,4 miliardi

liardo e 400 milioni, l'elicottero Future Lynx.

Nelle strategie di espansione all'estero non rientra però la Francia. «Ci sono programmi di collaborazione - ha detto ancora Guarguaglini - ma non ci sono occasioni di vendita diretta nel campo militare». Insomma la Francia resta un mercato, ancorché florido, inaccessibile nonostante gli sforzi europei fatti da Prodi. E nonostante che Finmeccanica stia concludendo con Alcatel l'intesa per il conferimento a Thales delle due joint venture fra le due società nel settore dello spazio. «Dieci giorni fa - ha spiegato Guarguaglini - avevo detto che potevamo andare ai tempi supplementari ed ai rigori. Adesso siamo in quel periodo. Credo che alla fine l'accordo si farà».

Aprirsi ai mercati internazionali, oltre che una scelta strategica di sviluppo, è anche una necessità indotta. In Italia lo sviluppo commerciale del gruppo si sta riducendo sempre più. E i ventilati tagli alla difesa certo non agevolano. «Certamente non ci fa piacere, sicuramente comporta dei danni», ha rimarcato il presidente. Se il governo investisse di più ci aiuterebbe anche a crescere all'estero, ed il nostro contributo al Pil italiano aumenterebbe notevolmente». La prima vittima di questa politica potrebbe essere la Selex Communication una controllata dal

gruppo. La società sta aspettando che si sbloccino i fondi governativi destinati all'applicazione di Tetra. Tetra (Terrestrial Trunked Radio) è un programma che garantisce la protezione delle telecomunicazioni ed è stato adottato con successo durante le Olimpiadi invernali di Torino. Che rappresentarono una sorta di campo di prova e che convinsero il precedente governo a chiedere uno sviluppo, avviato dall'azienda, per le forze dell'ordine. Ma il contratto per la sua fornitura non è ancora stato steso. Si tratta di due finanziamenti da 260 e 320 milioni (esigibili dal Viminale) che per ora sono fermi. Il direttore generale Giuseppe Zappa di Finmeccanica, durante la conferenza stampa, ha fatto sapere che il termine ultimo è fissato per agosto. Se per quella data il governo non avrà preso una decisione c'è il rischio fondato che si apra la porta alla cassa integrazione per 1.200 dipendenti e una ricaduta occupazionale per 400 lavoratori dell'indotto. «Dobbiamo pazientare qualche settimana - ha detto ancora Zappa - ma non perdiamo il nostro ottimismo. Confidiamo che quanto prima le tranches vengano deliberate. Oltre questo punto i tempi non saranno ragionevoli e dovremo tener conto di questa situazione. Sono evidenti le dimensioni delle criticità che si avrebbero in Selex Communications».

RINNOVO

Turismo, al via le trattative per il contratto

Si sono aperte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del Turismo che coinvolge circa 900mila lavoratori occupati nei vari settori. Ieri le federazioni di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil hanno presentato la loro piattaforma rivendicativa alle controparti datoriali.

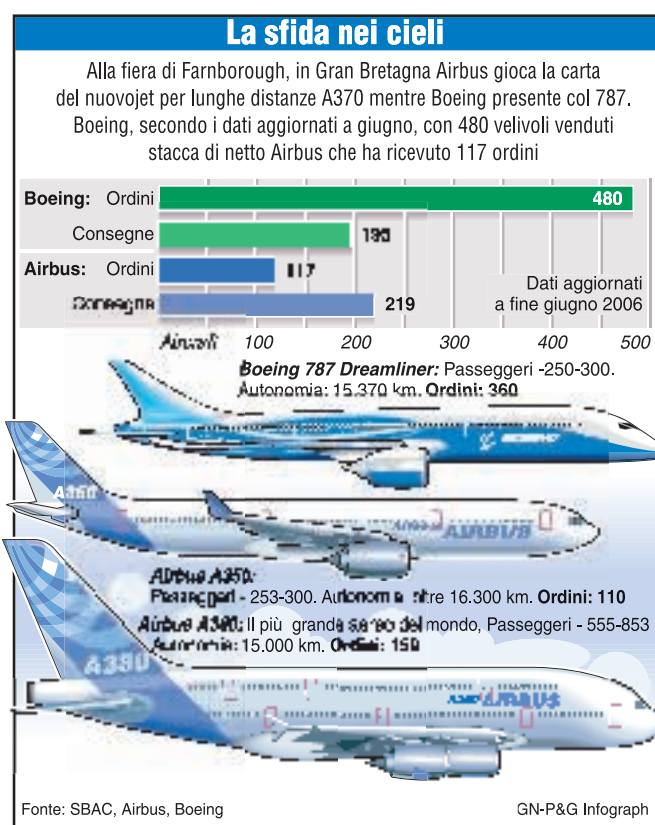
Tra gli obiettivi principali, la lotta al lavoro nero, che interessa tutto il settore, e nuove regole certe sugli appalti, con particolare riferimento al settore delle mense sono al centro delle questioni. Il rinnovo del contratto - per i sindacati - dovrà essere un'occasione finalizzata a tutelare i salari rispetto alla dinamica inflativa, ma anche valorizzare il secondo livello di contrattazione (territoriale/aziendale) per collegare i salari alle dinamiche della produttività, redditività e qualità dei vari settori. Tra gli obiettivi che ci poniamo vi è quello di giungere a migliorare la classificazione prevista dal contratto, valorizzando maggiormente la professionalità e i percorsi formativi per le varie figure professionali.

FERRANIA

Sciopero spontaneo contro la cassa integrazione

È di nuovo lotta dura tra le maestranze della Ferrania e la nuova proprietà dell'azienda, la Fintra Spa (controllata dalle famiglie Messina, Malacalza, dall'imprenditore Marcello Gavio e da Giovanni Gambardella che è amministratore delegato della Ferrania) che ha rilevato la proprietà dal fallimento della società chimica savonese. La Fintra ha deciso di porre in cassa integrazione, per un periodo di otto settimane, quasi la metà degli addetti, cioè 200 persone, ma senza avere l'accordo dei sindacati e soprattutto non prevedendo la rotazione.

Oltre agli attuali 430 addetti altri 370 lavoratori della Ferrania sono già in mobilità fin dai tempi del fallimento. Il no dei sindacati alla scelta dei vertici aziendali è anche motivato dal fatto che nonostante gli impegni presi la Ferrania non ha mai raggiunto la soglia dei 450 occupati che era stata decisa al momento del passaggio di proprietà.



Industria meccanica in crescita: più 6,4%

Nel 2006 la produzione dell'intero comparto della meccanica italiana dovrebbe superare i 39 miliardi di euro facendo segnare una crescita media del 6,4%. A stilare la previsione, sulla base dei risultati del primo semestre dell'anno, è l'Anima, l'associazione della industria meccanica. «Nonostante tutti i problemi - ha osservato il presidente, Savino Rizzio - l'industria meccanica italiana non si è mai arresa, tanto che per il 2006 è prevista la produzione più alta degli ultimi 16 anni. Nel 2005 la produzione ha sfiorato i 36 miliardi di euro con un incremento del 2,3%, sulla base dei risultati del primo semestre 2006 la produzione dell'intero comparto dovrebbe superare, quest'anno, i 39 miliardi di euro con una crescita media del 6,4%».

AEROSPAZIO

Airbus rilancia la sfida a Boeing e punta sull'aereo «extra large»

/ Farnborough

È più largo e più tecnologico. È stato presentato in pompa magna al salone aeronautico di Farnborough, ma non è detto che avrà successo. Si chiama A350XWB, cioè Xtra Wide Body. È l'ultima scommessa lanciata dall'europea Airbus nella guerra con l'americana Boeing. Una scommessa che ha il sapore dell'ultima spiaggia.

Perché rivaleggiare con il 787 Dreamliner di Boeing non è semplice. Gli americani si sono mossi per primi. Il Dreamliner è un aereo a doppio ponte. Rispetto ai

superjumbo di ultima generazione è molto più piccolo ma consente lo stesso di percorrere lunghe tratte. Ed è basato su un'idea rivoluzionaria: il superamento del concetto di Hub a favore di quello di point to point. Semplificando, quindi, per lunghi tragitti non saranno necessari più scali nei grandi aeroporti, ma si andrà dritti alla meta. E non saranno più necessari aerei dalla capienza esagerata, come l'Airbus 380.

Muovendosi per prima e spiazzando il mercato Boeing ha annullato la distanza che la divideva da Airbus, che negli ultimi si anni l'aveva sempre seconda nelle vendite. Non solo. Ha generato nel concorrente europeo una crisi che ha portato a un rinnovamento dei vertici. Che subito hanno apportato una modifica alle proprie strategie con il lancio del programma industriale dell'A350, la cui entrata in servizio effettiva avverrà solo a metà del 2012.

Airbus è convinta comunque di recuperare la strada perduta. Dagli Stati Uniti non hanno fatto trapelare i livelli di ordinativi del 787. Per il quale si profilano complicazioni: due giorni fa Boeing ha riconosciuto che potrebbero esserci ritardi da parte di alcuni fornitori, pur confermando la tabella di marcia che prevede il primo

volò a metà 2007 e l'entrata in servizio nel 2008.

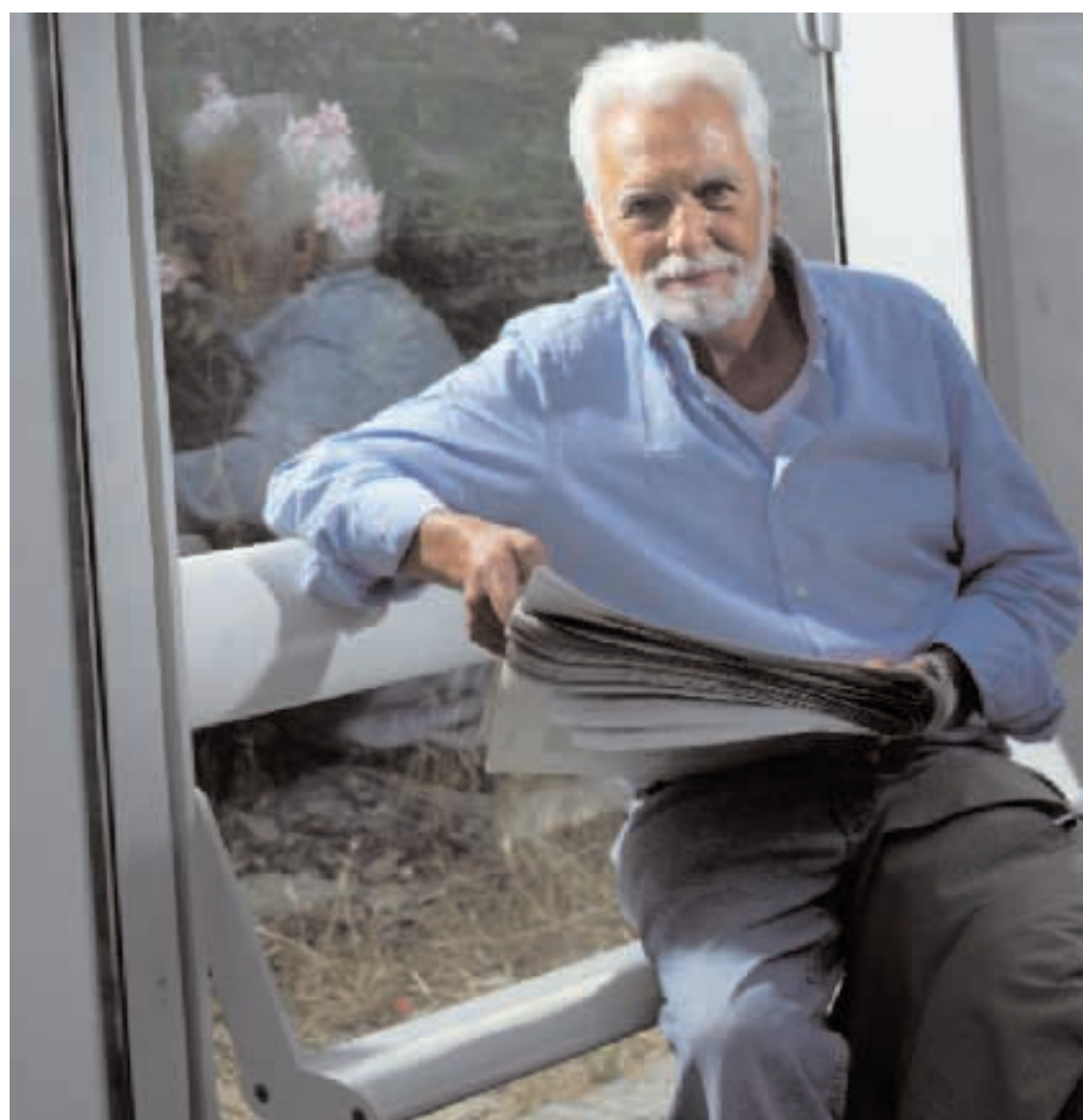
Nel programma dell'A350, comunque, ci sarà anche Finmeccanica che è pronta ad un investimento importante. «Assolutamente sì», ha detto il direttore generale, Giorgio Zappa. «Crediamo che Airbus sia una compagnia di successo». Il gruppo italiano, che collabora anche ai programmi di Boeing, il primo concorrente di Airbus, esclude comunque di poter lavorare a questo livello «con un player unico, non possiamo dare - dice Zappa - una esclusiva».

Il presidente ed amministratore delegato, Pier Francesco Guarguaglini, ha aggiunto che «la capacità di investire» con Airbus «dipende dal ritorno: discuteremo sia la quota che quello che ci vogliono far fare, ed a quel punto valuteremo rischi e investimenti».

Guarguaglini ha infine ribadito che Finmeccanica non è interessata ad una quota da socio in Airbus: «Sono 3 anni che dico che non entriamo». Il ruolo sarà ancora quello di investitore industriale.

«Abbiamo tecnologie all'avanguardia, vogliamo sfruttare per essere presenti in questo mercato. Saremo pronti a investire nel ruolo di risk sharing partners».

ro.ro.



“VADO E RIPARTO DA PESARO”

FESTAUNITA' NAZIONALE

AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



call center 848.58.58.00

www.dsonline.it

www.festazunita.it

Rcs, Marchetti diventa il «commissario» di Colao

Il presidente affianca l'amministratore delegato per strategie e sviluppo. La quota Gemina divisa in tre

di Laura Matteucci / Milano

LA MOSSA Un mandato al presidente Piergaetano Marchetti per rivedere e ridefinire governance e strategie di sviluppo insieme all'amministratore delegato Vittorio Colao. Si chiudono così quasi tre ore di riunione del Patto di sindacato di Rcs, il gruppo che

controlla il Corriere della Sera, servite per chiarire la posizione di Colao, dato in uscita nei giorni scorsi a due anni dal suo arrivo al Corriere, nell'estate 2004. Poco prima, cioè, del ritorno di Paolo Mieli alla direzione di via Solferino. La strategia degli grandi azionisti è chiara, messa nera su bianco in una nota: il Patto Rcs ha dato mandato al presidente dell'accordo di sindacato Giampiero Pesenti, di chiedere al presidente della società editoriale, Marchetti, di approfondire con Colao «le linee strategiche e di governance più idonee a seconda di una fase di rafforzamento e di ulteriore crescita del core business dei quotidiani, come pure degli altri comparti». Quello che esce dalla riunione di ie-

ri, insomma, è un Colao a sovranità limitata, anche se non c'è stato un esplicito atto di sfiducia nei suoi confronti. Al momento, il titolo in Borsa ne risente, perdendo il 4,53% a 3,64 euro. Nel corso della riunione-fiume, sono state esaminate le scelte compiute negli ultimi due anni, e quelle da fare. Fiat e Capitalia, tra i soci meno soddisfatti della gestione Colao, si sono distinte per interventi serrati. La linea emersa dalla riunione sembra essere la sintesi tra la loro posizione e quella di altri soci, come Giovanni Bazoli e l'ad di Intesa Corrado Passera, che invece riterranno prematura una scelta definitiva. Di Colao, par di capire, a questo punto si attendono solo le dimissioni. Secondo alcune ipotesi, peraltro, sarebbe uno dei candidati alla sostituzione dell'ad di Poste Italiane Massimo Sarni. Alla fine della riunione, da parte dei partecipanti nessuna dichiarazione. Dalla sede di Italmobiliare di Milano, dove si è tenuta la riunione, è

stato visto uscire Luca Cordero di Montezemolo, in rappresentanza di Fiat che detiene circa il 10,2% di Rcs. È stato visto anche Marco Tronchetti Provera per Pirelli, anch'essa partecipante del Patto. I soci sono 15 (oltre a Fiat e Pirelli, Mediobanca, Pesenti, Ligresti, Della Valle, Intesa, Generali, Capitalia, Lucchini, Merloni, Bazoli, Smeg, Edison e Gemina), e insieme controllano il 63,5% del capitale Rcs. Tra i papabili alla poltrona di Colao, Claudio Calabi del Sole 24-Ore, Antonello Perricone della Stampa e Paolo Dal Pino di Wind. Per il momen-

to, comunque, Naguib Sawiris, presidente del gruppo telefonico egiziano Orascom Telecom che controlla Wind, nega l'ipotesi, parlando di «speculazioni». Il Patto ha anche discusso della cessione della quota detenuta in Rcs da Gemina e pari all'1% circa del capitale del gruppo. Se Gemina vorrà cederla sul mercato, nel Patto Rcs avranno una priorità di acquisto Pirelli, Banca Intesa e la Dorint di Della Valle, i tre soci che hanno diritto di aumentare la propria quota fino al raggiungimento del limite autorizzato del 5,05% dall'accordo.



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Alitalia, passeggeri in aumento del 2,9%

Aumentano i passeggeri di Alitalia. I dati di giugno confermano il miglioramento registrato sui dati di traffico degli scorsi mesi di aprile e maggio. Il numero di passeggeri è infatti aumentato del 2,9% (a quota 2,2 milioni) rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Indici verso l'alto anche per il traffico, misurato in passeggeri-km, che è aumentato dello 0,5% malgrado una diminuzione della capacità offerta. Anche il coefficiente di occupazione è cresciuto di 3,7 punti percentuali attestandosi al 77,6%.

Più nel dettaglio, rispetto a giugno 2005, sul mercato domestico il traffico è diminuito del 3,6%. Il risultato negativo di traffico è attribuibile alla cancellazione delle rotte per la Sardegna (senza considerare la riduzione di capacità per la Sardegna il traffico è infatti cresciuto dell'1,1%). Per quanto riguarda il network internazionale, il traffico è cresciuto del 9,1% a fronte di un incremento di capacità di solo il 3%, migliorando del 4% il coefficiente di occupazione attestatosi al 71,7%.

Intanto, sul fronte societario, il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha affermato che entro la settimana il gruppo di lavoro incaricato dal presidente del Consiglio di stilare una istruttoria su Fs e Alitalia consegnerà la propria relazione. Il presidente del Consiglio convocherà i tre ministri interessati: Sviluppo economico, Trasporti ed Economia per discutere sia la *mission* da affidare a Ferrovie dello Stato e Alitalia, sia «eventualmente il cambiamento di parte della guida di questi due enti».

Magiste, evasione fiscale da 170 milioni

Nel mirino della Finanza la compravendita di pacchetti azionari da parte del gruppo di Ricucci

QUASI 170 MILIONI DI EURO. A tanto ammontano i redditi sottratti al fisco dalle società del Gruppo Magiste di Stefano Ricucci, cifra a cui va aggiunta un'evasione dell'Iva per oltre 34 milioni di euro. A scoprirlo sono stati i finanzieri del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria del Lazio che, dopo mesi di controlli, hanno ricostruito i passaggi contabili delle innumerevoli operazioni delle società dell'immobiliarista romano. La frode risulta dall'esame della documentazione occultata nel garage di Zagarolo e di quella sequestrata negli uffici di Viale Regina Margherita, a Roma. Le operazioni di acquisto e vendita di pacchetti azionari venivano

architettate, decise ed eseguite in Italia direttamente da Ricucci e dal suo braccio destro, Luigi Gargiulo, ma sulla carta figuravano come effettuate dalla capogruppo lussemburghese, Magiste International. Una situazione che tecnicamente viene denominata «società esterovestita» e che ha consentito a Ricucci di sfuggire all'erario italiano e di far confluire i proventi in Lussemburgo.

Contratti e verbali dei consigli di amministrazione venivano redatti a Roma e poi inviati a Lussemburgo soltanto per la trascrizione. In questi casi, la normativa fiscale italiana considera fittizia la sede estera della società: scatta, dunque, il reato di omessa presentazione del-

la dichiarazione dei redditi. La sola Magiste International ha sottratto redditi al Fisco per oltre 56 milioni di euro in tre anni.

Inoltre i finanzieri hanno accertato che Ricucci, con la Magiste Spa e la Magiste Real Estate, gonfiava i costi oppure deduceva dal reddito costi non riconducibili all'attività di impresa. In questo senso l'immobiliarista avrebbe scaricato un milione 450 mila euro di costi per aerei privati, noleggiati per raggiungere località turistiche come Olbia, e altri 426 mila euro per il noleggio di uno yacht utilizzato a Porto Cervo. Non figurano in questo novero i notevoli costi sostenuti per il matrimonio di Ricucci con Anna Falchi.

15 luglio/15 agosto 2006
INCONTRI DI MARE

presenta
festival del mare
VIII edizione

Musica, teatro, cinema, cultura, gastronomia nei Comuni di: Comacchio, Ravenna, Cervia, Cesenatico, San Mauro Pascoli, Bellaria Igea Marina, Riccione.

I prossimi appuntamenti:

Mercoledì 19 luglio ore 21.30
RICCIONE, Piazzale Dante Tosi
L'oro azzurro dell'Adriatico - dalla rete alla padella
Incontro cultural-gastronomico

Mercoledì 19 luglio ore 21.30
BELLARIA IGEA MARINA,
Arena del Gelso, ingresso Viale Ennio Igea Marina
Le vacanze di Monsieur Hulot
Proiezione cinematografica

Mercoledì 19 luglio ore 21.30
LIDO DI SPINA (Comacchio), Cortile della casa Museo "Remo Brindisi"
Un metro sotto i pesci
Proiezione cinematografica

Giovedì 20 luglio ore 21.30
COMACCHIO, Piazzetta Trepponti Tesoro
Arcipelago Crico Teatro
Spettacolo di teatro acrobatico caraibico

Giovedì 20 luglio ore 21.30
PORTO CORSINI, Parco giochi Baby Village, Via Sirotti
Pesce fritto innamorato
Favola animata

Venerdì 21 luglio ore 6.00
CERVIA Milano Marittima, spiaggia libera di Milano Marittima, Viale Forlì
Concerto all'alba con Antonello Salis
per pianoforte e fisarmonica

Sabato 22 luglio
Alba in mare sulle barche storiche della Mariogola delle Romagne
Imbarchi da RICCIONE, CERVIA, CESENATICO, BELLARIA IGEA MARINA con partenza alle ore 5.00 e rientro alle ore 7.30 circa. Prenotazione obbligatoria.

Per informazioni: info@incontridimare.it
oppure 349.6811930 dalle 17 alle 22
Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito.

in collaborazione con
Regione Emilia-Romagna
Assessorato Turismo/Commercio
Ministero delle Attività Produttive
Direzione Generale Turismo

www.incontridimare.it

saldi regàli.

50% DI SCONTO + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere IN REGALO il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in salko nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

Cambi in euro

1,2541	dollari	-0,012
146,6600	yen	-0,170
0,6884	sterline	+0,001
1,5628	fra. sviz.	+0,002
7,4587	cor. danese	-0,001
28,4450	cor. ceca	-0,050
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9050	cor. norvegese	-0,010
9,2365	cor. svedese	+0,032
1,6753	dol. australiano	-0,005
1,4186	dol. canadese	-0,010
2,0198	dol. neozelandese	-0,024
280,4600	for. ungherese	-1,990
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6300	talero sloveno	-0,010
4,0401	zloty pol.	-0,001

Bot

Bota 3 mesi	99,56	2,52
Bota 6 mesi	98,50	2,74
Bota 12 mesi	96,73	2,96
Bota 12 mesi	97,02	2,97

Borsa

Calcio in rialzo

Le tensioni internazionali legate alla crisi in medio oriente hanno reso anche ieri nervoso il mercato azionario. Il risultato è stato un andamento in calo, con l'indice Mibtel che ha ceduto lo 0,65% rispetto a venerdì scorso con volumi di attività sotto i 3 miliardi di controvalore. Il ribasso è stato più marcato rispetto a quelli delle altre principali piazze europee, mentre Wall Street aveva aperto con indici stabili rispetto alla chiusura della scorsa settimana. Le vendite hanno colpito soprattutto i titoli bancari, mentre fra gli energetici sono

prevalsi i settori positivi legati al sempre più alto prezzo del petrolio; netti ribassi poi hanno caratterizzato la giornata di Rcs (meno 4,5%) in attesa di novità dalla riunione dei soci del patto di sindacato e quella di Alitalia (meno 8,2%), mentre si diffonde la sfiducia riguardo ai progetti di risanamento della compagnia aerea. I titoli delle tre società calcistiche hanno invece subito variazioni opposte a quelle registrate nei giorni precedenti la decisione della Caf. Gli operatori avevano prima «compresso» al ribasso, poi si sono orientati al rialzo. Juve, più 3,44%; Lazio, più 16,07%.

Mattel

Il risveglio di Barbie

Barbie mette a segno il secondo trimestre consecutivo di vendite in aumento negli Usa e fa tornare all'utile il colosso dei giocattoli Mattel. Il gruppo si è anche giovato dell'ottimo andamento delle linee di prodotti legati ai nuovi film «Cars» e «Superman Returns». Nel dettaglio, Mattel ha riportato nel secondo trimestre utili di 37,4 milioni di dollari contro la perdita di 94 milioni di dollari registrata nello stesso periodo dello scorso anno. Anche i ricavi, balzati dell'8%, a 957,7 milioni di dollari, hanno

superato le attese. Le vendite mondiali delle bambole Barbie, da sempre il prodotto di punta del colosso dei giocattoli, hanno segnato ancora un segno meno ma comunque contenuto (1%) rispetto ai trimestri precedenti. Quanto alle vendite negli Usa, la ripresa sembra ormai consolidata. Sembra dunque dare frutti l'impegno del nuovo gruppo di management formato apposta per rilanciare la patinata bambola che ha sofferto negli ultimi due anni la concorrenza delle disinvolute Bratz dalle labbra carnos e il trucco marcato.

Cir

Debutta Sorigenia

Campagna pubblicitaria da 5 milioni e spot a tappeto per il debutto mediatico di Sorigenia, la società di elettricità e gas del gruppo Cir di Carlo De Benedetti che ha abbandonato la vecchia ragione sociale di Energia. «Il vecchio brand era troppo comune e, da quanto hanno indicato le ricerche di mercato, aveva anche valenze negative. Con la nuova denominazione, invece, vogliamo dare un'idea di trasparenza, purezza e rispetto per l'ambiente, che ci farà apprezzare di più anche da chi

non è specialista in questo settore», ha spiegato la società. L'operazione di restyling arriva a solo sette anni dalla nascita di Energia, fondata all'indomani della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica decisa dal decreto Visco. L'obiettivo del nuovo look è rendersi più attraente agli occhi di un reidittivo segmento di mercato, quello delle cosiddette partite iva, ovvero liberi professionisti, piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, che dal 2004 non sono più vincolati all'ex-monopolista.

In sintesi

Fiera di Milano e il Comitato Fiere Industria, braccio fieristico di Confindustria, hanno firmato un accordo quadro per promuovere la produzione industriale italiana attraverso un utilizzo ottimale da parte delle imprese delle manifestazioni professionali milanesi e la messa a punto di servizi fieristici sempre più efficaci. L'accordo quadro prevedeva parte del Cfi un'attività, concordata con Fiera Milano, diretta ad orientare gli operatori economici verso le manifestazioni di loro interesse e a stimolare la partecipazione dei visitatori soprattutto esteri.

Il fatturato di Novartis Italia si è attestato a 601 milioni di euro nei primi sei mesi dell'anno, con una crescita del 9% rispetto alla prima metà del 2005. Al positivo andamento della divisione farmaceutica si aggiunge il risultato ottenuto dai farmaci generici (Sandoz), superiore alle previsioni. Un contributo rilevante ai conti del gruppo, che nel nostro Paese conta 3.500 dipendenti, deriva dal consolidamento delle attività nel settore dei vaccini, acquisite nei primi mesi del 2006.

Philips ha visto crollare l'utile nel secondo trimestre dell'anno. A causa di un'entrata straordinaria registrata nello stesso periodo dello scorso anno (la vendita di una quota in Navteq per 753 milioni di euro), il profitto netto è sceso del 69% a 301 milioni di euro, mentre le vendite sono cresciute da 6,93 a 7,6 miliardi. Annunciando i dati, la Philips ha anche riferito di un piano di buy back da 1,5 miliardi di euro che partirà nel terzo trimestre.

Citigroup, la numero uno delle banche Usa, ha riportato un aumento degli utili del 4% nel secondo trimestre, a quota 5,27 miliardi di dollari (1,05 dollari per azione). Il dato si confronta ai 5,07 miliardi di dollari, ovvero 91 cents per azione, del pari periodo dello scorso anno. Quanto ai ricavi, sono svettati al record di 22,5 miliardi di dollari. I risultati sono comunque inferiori alle stime medie degli analisti.

Mcdonald's, grazie ai mondiali di calcio, ha visto gonfiare gli utili che, sulla base delle stime preliminari, segnano nel secondo trimestre un rialzo del 60% a 67 centesimi per azione. Le vendite in Europa sono salite del 6,3%. Se negli Stati Uniti sembra dare i frutti attesi la formula delle prime colazione, nel Vecchio Continente, secondo mercato di riferimento, si consolidano i risultati dei menù adattati ai singoli paesi con il quinto mese consecutivo di forte crescita dei ricavi.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. uff. (milioni)	
A										
Acqa	20182	10,42	10,50	0,06	24,39	240	8,38	10,89	0,4700	2219,73
Acqgas-Aps	12317	6,36	6,38	-0,14	-17,94	19	6,36	8,14	0,3200	348,85
Acotel	27989	14,46	14,42	-1,35	6,43	4	12,92	19,02	0,4000	60,28
Acq. Potab.	31232	16,13	16,13	-1,10	-5,06	0	16,13	16,13	0,1000	81,47
Acsm	4144	2,14	2,13	-0,14	-3,30	5	2,12	2,72	0,0700	80,24
Accelios	17095	8,83	8,78	-0,82	3,76	46	8,18	11,62	-	597,55
Aedes	9006	4,65	4,64	-1,65	-14,61	44	4,59	6,25	0,1800	467,30
Aem	3631	1,88	1,88	-0,42	15,96	6052	1,62	1,88	0,0560	3375,09
Aem To	3904	2,02	2,01	-0,94	-1,47	169	1,90	2,33	0,0335	1025,86
Aem To w08	996	0,51	0,51	-2,48	-2,25	24	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28351	14,64	14,55	-0,75	6,20	55	12,74	16,09	0,1400	132,29
Alerion	823	0,43	0,42	-0,57	-4,06	394	0,41	0,50	0,0050	170,05
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1713	0,88	0,88	-2,82	-8,82	6910	0,76	1,28	0,0413	1226,81
Allianza	17084	8,82	8,86	0,88	-16,03	3287	8,56	10,72	0,4550	7467,34
Amga	3261	1,68	1,70	0,06	2,00	154	1,59	1,95	0,0280	819,59
Amplifon	14274	7,37	7,37	0,42	29,74	192	5,59	8,30	0,3000	1453,29
Anima	4655	2,40	2,42	-2,97	22,00	169	2,40	3,52	0,1250	252,42
Ansaldo Sts	14414	7,44	7,41	-3,12	-	84	7,18	9,18	-	744,40
Art's	12607	6,51	6,49	-2,54	-38,66	2	6,47	11,33	0,4000	23,31
Asm	5482	2,83	2,83	-0,98	10,63	412	2,52	2,92	0,1050	2192,06
Asstaldi	9226	4,76	4,74	-3,01	-1,04	142	4,47	6,36	0,0850	468,99
Auto To-MI	30008	15,50	15,49	-1,35	-2,32	121	15,24	18,43	0,3000	1363,82
Autogrill	22277	11,51	11,54	-0,03	-5,64	856	11,44	13,36	0,2400	2926,87
Autosole	41282	21,31	21,30	-1,16	-3,85	1420	20,11	24,30	0,3100	12183,17
Azimut H.	14150	7,31	7,19	-4,54	10,58	1062	6,61	10,57	0,1000	1057,86

B										
B. Bilbao Viz.	31426	16,23	16,23	1,08	6,55	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.B. Firenze	4190	2,16	2,16	-2,31	-0,60	927	2,07	2,80	0,0520	2789,23
B. Carige	7151	3,69	3,70	-1,86	29,52	2263	2,85	4,00	0,7500	3621,84
B. Carige risp	8136	4,20	4,20	-1,52	3,96	4	3,80	4,52	0,0950	644,71
B. Cesio	12121	6,26	6,30	-1,98	0,32	65	5,97	7,82	0,3000	732,42
B. Desio r nc	11858	6,12	6,22	2,30	1,83	19	5,78	6,97	0,1000	80,85
B. Fideuram	9583	4,95	4,95	0,16	6,94	7554	4,04	5,20	0,1700	4851,46
B. Fimat	1907	0,99	0,98	-1,12	-14,41	195	0,95	1,27	0,0130	357,47
B. Ifis	18844	9,73	9,79	-2,66	-2,40	70	9,73	13,55	0,2400	279,17
B. Intermobiliare	15868	8,20	8,13	-1,00	8,74	42	7,51	9,66	0,2500	1265,58
B. Intesa r nc	8272	4,27	4,30	-0,46	-5,38	20873	4,27	5,17	0,2200	25698,59
B. Italease	7763	4,01	4,04	-0,22	-5,02	2209	4,01	4,93	0,2310	3738,35
B. Italease	63335	32,71	32,20	-3,97	50,74	1167	21,70	51,79	0,9000	2493,90
B. Lombarda	23499	12,14	12,13	-0,83	1,53	306	11,95	13,92	0,4000	3911,34
B. Profilo	4391	2,27	2,29	-1,34	5,64	61	2,07	2,91	0,1470	284,08
B. Santander	21299	11,00	11,00	-1,35	-1,49	0	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sarp. r nc	33782	17,45	17,41	-0,95	0,95	2	17,07	18,70	0,5000	115,15
B.P. Etruria e L.	28041	14,48	14,48	-1,53	2,72	71	13,15	17,73	0,2200	781,09
B.P. Intra	25212	13,02	13,05	0,44	8,72	62	11,76	15,00	0,2000	631,05
B.P. Italiana	16245	8,39	8,38	-1,05	14,27	5201	6,94	9,24	0,2750	4072,50
B.P. Milano	20139	10,40	10,39	-1,54	11,59	2685	8,90	10,94	0,5000	4316,77
B.P. Spoleto	18941	9,78	9,85	-0,02	-10,04	8	9,71	13,11	0,4000	214,02
B.P. Verona Ho	40933	21,14	21,18	-0,94	22,27	1657	17,39	23,49	0,7000	7934,44
B.P.U. Banca	39442	20,37	20,42	-0,73	9,26	878	18,64	21,61	0,7500	7015,85
Basicef	1685	0,87	0,87	-3,38	88,20	71	0,52	1,47	0,0930	53,07
Basipol	390	0,20	0,20	-0,29	-27,13	620	0,19	0,29	-	132,68
Bb Biotech	91278	47,14	47,25	-0,67	-8,20	6	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9658	4,68	4,64	-1,09	7,72	9	4,25	7,48	-	-
Beghelli	1045	0,54	0,55	1,20	10,53	36	0,52	0,67	0,0258	107,96
Beneveto	21220	10,96	10,99	-0,45	14,18	375	9,80	12,49	0,3400	1989,70
Beni Stabili	1420	0,73	0,74	-0,20	-9,80	2286	0,73	0,96	0,0240	1247,96
Blesse	21558	11,13	11,14	-2,00	64,29	89	6,78	13,60	0,1800	304,99
Bijogelco Inv.	19092	9,86	9,86	1,13	64,88	9	5,98	9,86	0,2900	2708,41
Bnl	5685	2,94	2,94	-0,04	-0,96	819	2,80	3,25	0,0001	9021,09
Bnl r nc	6585	3,40	3,49	1,25	37,90	96	2,48	3,66	0,1248	78,90
Boero	32529	16,80	16,80	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	72,92
Bolzoni	6159	3,18	3,20	1,95	-	85	3,13	3,25	-	81,22
Bon. Ferraresi	66027	34,10	34,04	-1,42	3,74	4	32,87	37,11	0,1300	191,81
Brembo	14499	7,49	7,29	-4,42	16,70	232	6,14	8,25	0,2100	500,08
Brioschi	713	0,37	0,37	-1,35	-11,74	208	0,37	0,49	0,0308	185,09
Brioschi w	97	0,05	0,05	-0,40	-23,78	900	0,05	0,09	-	-
Bulgari	16892	8,72	8,74	-0,67	-8,25	1619	8,32	10,41	0,2500	2602,08
Buonogiono Spa	7085	3,66	3,70	-1,07	12,34	647	3,26	5,45	-	316,03
Buzzi Unicem	33019	17,05	17,15	-0,84	28,73	158	13,25	21,91	0,3200	2677,16
Buzzi Unicem r nc	21425	11,06	11,15	-1,08	20,10	29	9,21	14,69	0,3440	448,43

C										
C. Artigiano	6295	3,25	3,24	-0,89	-2,96	24	3,25	3,62	0,1240	462,93
C. Bergamo.	55106	28,46	28,49	-0,21	11,35	1	25,56	29,35	0,9500	1756,75
C. Valliniese	20703	10,69	10,68	-0,62	-6,35	68	10,27	12,94	0,4000	972,67
Cad It	15601	8,06	8,03	-0,83	-20,18	6	7,87	10,37	0,1800	72,35
Cairo Comm.	72339	37,36	37,32	-3,64	-23,86	19	35,23	53,23	0,3000	292,69
Calligraf. r nc	15924	8,22	8,21	-4,53	17,44	0	7,00	9,26	0,1000	7,48
Calligraione	16375	8,46	8,45	-1,20	16,73	7	7,12	9,44	0,1200	915,81
Calligraione Ed.	12532	6,47	6,49	-1,02	-8,03	19	6,47	7,72	0,3000	809,00
Cam-Fin.	3028	1,56	1,56	-1,33	-14,07	349	1,56	2,10	0,0300	575,07
Campani	14220	7,34	7,36	-0,49	16,07	625	6,23			

LUSO

«L'Arsenal non può permettersi il lusso di acquistare giocatori dalla Juventus, cosa che possono fare pochi club del mondo». Lo ha detto l'allenatore Arsene Wenger in un'intervista al "Sun" commentando il possibile interessamento del club londinese a giocatori juventini, in particolare Buffon



INTV

■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,10 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Australia-SudAfrica
■ 14,30 SkySport1
Calcio, Svezia-Paraguay
■ 14,45 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
■ 15,15 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 15,35 SkySport2
Volley, Cina-Italia

■ 18,00 Eurosport
Calcio, Europeo U. 19
■ 18,15 Rai 2
Rai TG Sport
■ 19,00 SkySport1
Sport Time
■ 20,00 SkySport3
Mlb, Cardinals-Braves
■ 21,00 SkySport2
Motori, Nascar Nextel Cup
■ 22,15 SkySport1
Calcio, Italia-Australia
■ 1,00 SkySport1
Beach Soccer

10mila passeggeri ostaggio degli ultrà viola

Firenze, i tifosi occupano la stazione di Campo di Marte: decine i treni bloccati

di Francesco Sangermano / Firenze

FRANCO ZEFFIRELLI è la mente diabolica. I tifosi viola, entusiasti per la geniale idea del maestro del cinema, il braccio che esegue. Il piano d'azione della protesta viola si forma nello spazio di un pomeriggio. La premessa è un'adunata sotto la curva Fiesole, ore

17.30. Niente di organizzato, nessuna autorizzazione chiesta in Prefettura. La chiamata a raccolta è stato un tam tam tra i tifosi, fatto a suon di volantini e di sms. Poi, appunto, arriva Zeffirelli che dalle colonne della Stampa lancia la genialata: «I tifosi viola devono spezzare l'Italia in due. Come hanno fatto i tassinaro a Roma». Poi arringa gli ultras: «Blocate l'autostrada A1, per tagliare l'Italia a metà, organizzatevi e fatevi i turni. Sdraiatevi sul selciato e fermate l'Italia». Ai leader della curva non sembra vero. «È una grande idea!» fa Stefano Sartoni, uno dei leader della curva. Intanto, in consiglio comunale, Domenici ribadisce che Palazzo Vecchio sosterrà l'azione legale della società viola in ogni grado di giudizio. All'adunata sotto lo stadio si presentano in un paio di migliaia e le parole d'ordine che serpeggiano tra i tifosi sono tre: autostrada, stazione, Coverciano in rigoroso ordine strategico. Di più: l'obiettivo sarebbe invadere tutte e tre ma il numero troppo risicato di persone sconsiglia il tentativo. E allora ecco che, dopo qualche centinaio di metri in direzione della ferrovia, il corteo si divide in due. Oltre un migliaio proseguono (scortati dalla polizia) verso il centro tecnico federale di Coverciano, qualche centinaio devia su una passerella secondaria (non presidiata da forze dell'ordine) per raggiungere la stazione di Campo di Marte. Alle 18 circa 5-600 supporter gliolati invadono la massicciata sul tratto di ferrovia perfettamente in mezzo alla direttrice Milano-Roma. Dividere l'Italia in due, aveva detto Zeffirelli. Et voilà.

Poco distante, intanto, l'altra frangia di supporters gliolati raggiunge Coverciano ed entra da un ingresso secondario al grido di «Via l'Italia da Firenze». L'amore di una settimana fa per il Mondiale vinto oggi è odio per una Federazione rea, a loro dire, di aver spedito i viola in B. Una delle bandiere della Fige, azzurra col logo federale e le tre stelle, viene ammainata. Il corteo, nel frattempo, s'è ridotto di numero perché in molti, saputo dell'invasione dei binari andata a buon fine, sono rincretinati verso la stazione. A conti fatti ne rimane qualche centinaio che, nel campo principale del centro, si stendono sul campo a formare la parola «Basta». Pochi minuti, poi anche per loro è tempo di raggiungere la stazione. Dall'inizio della protesta sono passate circa due ore e il traffico

ferroviario è bloccato pressoché totalmente con una quarantina di treni fermi sulla tratta: 10mila i passeggeri bloccati, per loro sono necessari 2500 cestini con i viveri. I treni regionali vengono fermati a Prato e Orvieto, mentre gli Eurostar vengono avviati sull'itinerario alternativo Livorno-Pisa accumulando ritardi di circa 2 ore. La rabbia dei pendolari e dei passeggeri si mescola a quella dei tifosi. Alle 22.30 l'intervento della polizia per sgomberare i binari, dopo che l'appello a tornare a casa della società viola era caduto nel vuoto.

MERCATO Il fantasista è «lusingato» dalle merengue
Kakà: «Al Real solo se c'è accordo con il Milan»

«L'interesse del Real Madrid mi lusinga, così come mi rende felice il fatto che cerchi di ingaggiarmi. Ma senza un accordo che soddisfi sia il Milan che me, non ho intenzione di muovermi da Milano». In un'intervista al giornale sportivo spagnolo "As", Kakà definisce le condizioni di un suo trasferimento. «A Milano sto molto bene - dice Kakà - e trovo il Milan una delle squadre più grandi e prestigiose. Sono devoto al Milan, per questo ho rinnovato il mio contratto fino al 2011». La società rossonera intanto, con una nota ufficiale, rassicura i tifosi: «Non parte nessuno».



ACCUSE «Silenzio su controllo Spezia e scandalo passaporti»

Moggi spara a zero su Facchetti e l'Inter Moratti lo querela

A quattro giorni dalla sentenza di primo grado e a pochi dal ricorso alla Corte Federale (il 20 luglio), Luciano Moggi torna a parlare, con un'intervista a *La Repubblica*. E oltre a confermare la sua tesi difensiva («Chi non è nell'ambiente del calcio - attacca l'ex dg bianconero - deve sapere che fuori Moggi e Giraud, non è cambiato nulla») tira (pesantemente) in ballo l'Inter e "rivendica" un ruolo centrale da parte del Milan all'interno del sistema sotto accusa. Ma è sui nerazzurri che pone le maggiori, e inedite, attenzioni: «Fatemmi capire, - attacca l'ex dg bianconero - il passaporto falso di Recoba per cui l'Inter ha patteggiato, che cos'è? Qual è la sola società di serie A che ha contese con una di B? Non è l'Inter con lo Spezia? Fatemi capire, c'è differenza se Moggi va a cena da Bergamo con lo scudetto già in tasca e Giacinto Facchetti si attovaglia, con Bergamo, mentre l'Inter ancora lotta per un posto in Champions? Le fidejussioni false firmate da Giacinto Facchetti per la Reggina, non sono forse illeciti pieni? E allora perché, la presunzione dell'illecito, cioè non il peccato, ma il solo pensiero del peccato, è sufficiente alla giustizia sportiva per condannare?». Immediata la replica del patron Massimo Moratti: «Sono parole di persone disperate. Sono sbandate dovute alla disperazione che portano a dire certe cose». Dalle parole ai fatti: «Facchetti in prima e noi come Inter - ha preannunciato Moratti - quereleremo Moggi perché queste sono cose lontane da noi, nemmeno da pensare lontanamente». Patron che rilancia l'idea di veder assegnato ai nerazzurri lo scudetto: «Insisto - ha spiegato - per un fatto di distinzione: per distinguersi dagli altri, altrimenti, sembra che tutto il campionato italiano sia coinvolto in questa cosa».

FUORI PERICOLO A venti giorni dal tentato suicidio l'ex difensore juventino ora respira autonomamente.

Pessotto vede le figlie e dice: «Sono felicissimo»



Gianluca Pessotto Foto Ansa

A TRE SETTIMANE di distanza da quel terribile volo da un abbaino della sede di Corso Galileo Ferraris che poteva stroncargli la vita, Gianluca Pessotto è finalmente fuori pericolo. I medici dell'ospedale Molinette hanno sciolto finalmente le prognosi: il team manager della Juventus non respira più attraverso la ventilazione meccanica ed è tornato a parlare. Alla domanda come ti chiami, la prima che i medici rivolgono a pazienti in queste condizioni, ha risposto subito: «Gianluca». L'ex difensore bianconero ieri è apparso sereno, sorridente e tranquillo, ha ringraziato tutti e ha chiesto di vedere le due figlie. In particolare, ha domandato alla moglie Reana un resoconto della festa di compleanno del-

la figlia Federica, che domenica ha compiuto 10 anni. Intanto i sanitari delle Molinette hanno invitato i media a non parlare più del tentato suicidio dello scorso 27 giugno: «D'ora in poi vi preghiamo di non fare più riferimento alla natura specifica dell'incidente, poiché il paziente non ricorda nulla e sia lui sia le figlie non devono sapere cosa è accaduto dalla televisione», ha dichiarato Pier Paolo Donadio, responsabile della Rianimazione dell'ospedale torinese. I medici hanno poi sottolineato come le condizioni di Pessotto siano in progressivo miglioramento: «Il decorso delle lesioni traumatiche prosegue favorevolmente, anche se per il paziente è previsto un ulteriore periodo di ricovero in terapia intensiva di

almeno una o due settimane». Escluso a breve un nuovo intervento chirurgico per stabilizzare la frattura delle vertebre. Adesso che il peggio è passato, si può tornare con maggiore serenità a quei drammatici giorni di fine giugno, quando la vita di Pessotto sembrava legata a un filo e i medici non si sentivano di fare previsioni sulla sua sopravvivenza. Il 30 giugno il team manager bianconero era stato sottoposto con successo a un intervento al piede destro necessario per consentirgli di tornare a camminare. La sera stessa i giocatori azzurri, dopo aver battuto l'Ucraina, sventolavano un tricolore con su scritto "Pessottino siamo con te", per testimoniare la loro vicinanza allo sfortunato ex giocatore, che Del Piero,

Zambrotta e Ferrara erano andati a trovare già la sera stessa dell'incidente. Il 1° luglio, nel giorno della marcia dell'orgoglio bianconero, cori e slogan sono stati dedicati in gran parte a Pessotto, che da quel giorno ha visto regolarmente striscioni e delegazioni di tifosi fare capolino all'esterno delle Molinette. Dieci giorni fa un improvviso peggioramento ha fatto temere il peggio, ma i problemi polmonari sono rientrati e le visite in serie ricevute la scorsa settimana dagli azzurri freschi campioni del Mondo e dal ct Lippi hanno restituito il buon umore a Gianluca. Che ieri ha regalato un sorriso grande così a tutti. Ora sappiamo che inizierà una seconda vita.
Massimo De Marzi

TOMMASI Il centrocampista annuncia di lasciare la Roma e forse il calcio. Un mondo corrotto sempre combattuto dall'«anima candida» «Non ho più entusiasmo», l'addio in punta di piedi di Damiano il buono

Un uomo con i ricci neri che corre dietro la palla in pantaloncini corti. Per molti è un'immagine vaga. Per tanti altri è Damiano Tommasi. Ieri, dopo dieci anni con la maglia giallorossa, "l'anima candida" della Roma (è il suo soprannome) ha deciso di lasciare la squadra capitolina e molto probabilmente il calcio giocato. «Ho avuto nell'ultimo periodo - spiega in una lettera pubblicata sul suo sito - la sensazione di non trovarmi più in sintonia, di non provare più lo stesso entusiasmo. Ho deciso di cambiare per ritrovare la passione ed il sorriso che stavano purtroppo scemando. Alla base della mia scelta non ci sono motivi legati a proposte, trattative, offerte. L'aspetto strettamente tecnico/sportivo non incide su una scelta che mi pesa, mi ha pesato quando l'ho fatta ed ancora oggi mi crea non poche difficoltà». Lascia, co-

si, uno dei più bei paradossi del mondo del calcio. Una mosca bianca in un ambiente che sempre più lancia messaggi negativi e che in questi ultimi mesi sta dando fondo alle sue peggiori riserve. Un ragazzo che con il carattere ha smorzato, sul viso altrui, ogni ghigno di schermo (anche per il suo numero di maglia: il 17) ed è riuscito a guidare sempre per la strada che ha voluto percorrere. Come nel 1994 quando ha avuto i suoi primi contatti con alcune organizzazioni benefiche mentre svolgeva il servizio civile perché non voleva servire la patria con un fucile in mano. Da lì è un crescendo di solidarietà (reale) con gli scarpini ai piedi. Un'attività solidale che l'ha portato in Kosovo con le Acli (a Stubbli) per realizzare un campo sportivo polivalente, attrezzato per calcio, pallavolo e pallacanestro (all'inaugurazione erano

presenti più di mille persone in festa). Successivamente, la stessa iniziativa, l'ha proposta in altri quattro territori dei Balcani attraverso l'idea "Giochiamo per la Pace", insieme ad alcuni calciatori di serie A e B tra cui Di Francesco (il suo inseparabile amico), Di Biagio, Delli Carri, Mangone, De Ascendis e Caccia. Così, nel 2000, ha conquistato "l'altropallone" (assegnato in concomitanza al "Pallone d'Oro") assegnato a coloro che si sono distinti per la loro azione in favore dell'abolizione dello sfruttamento del lavoro infantile e per un lavoro che dia dignità alla persona in qualsiasi parte del pianeta. E lui si è distinto. Come in campo attraverso allenamenti continui e intensi, necessari per un calciatore non molto dotato tecnicamente ma straordinario dal punto di vista atletico. Così tenace da guada-

gnarsi l'affetto e la stima della Curva Sud che nei 90' della domenica non ha mai mancato di intonare "gioca bene gioca male, lo vogliamo in Nazionale" (nella lettera, infatti, scrive: «C'è chi spera che rimanga e ci sono forse anche quelli che temono che rimanga...»). Così tenace da guadagnarsi un posto da titolare nell'undici che ha conquistato lo storico terzo tricolore; così tenace da tornare in campo dopo un infortunio al ginocchio definito drammatico dal professore che l'ha operato. E che l'ha tenuto più di un anno lontano dai campi di gioco. Così unico da firmare un contratto da 1.500 euro al mese (non al giorno come molti suoi compagni) perché, non avendo la certezza di tornare a certi livelli, non voleva rubare i soldi a nessuno. Invece è tornato e ha segnato (con Fiorentina e Treviso). «10 anni di

emozioni - conclude il giocatore - difficilmente si riescono a raccontare e temo che rimarrò a corto di parole. Non posso fare a meno di ringraziare, di ringraziare e ringraziare perché ho avuto molto ma, come purtroppo mi sono accorto, in tutte le cose della vita...c'è un termine triste e inevitabile. Sto parlando di lavoro, di sport... non sono il primo e non sarò l'ultimo a cambiare squadra, azienda, città...e chissà... lavoro. Per questo la mia tristezza è contenuta, la mia emozione controllata e la mia serenità sufficientemente solida». Magari potrà portare la sua unicità in un mondo che in questo momento è sotto giudizio: «Sarebbe un personaggio positivo che potrebbe far bene al calcio italiano, lo vedrei bene come dirigente della Federcalcio». Parola di Luciano Spalletti.
Alessandro Ferrucci

Nel Pallone

CIPRI E MARESCO ALL'ATTACCO DEGLI ITALIANI:
«UN POPOLO NARCOTIZZATO DA CALCIO E TV»

L'Italia? Un paese di cialtroni. È l'ennesima provocazione della coppia Cipri e Maresco, che ieri non hanno risparmiato battute al vetriolo sugli italiani assuefatti alla tv spazzatura. Gli autori di «Cinico tv», tra i programmi più popolari di Raitre, hanno lanciato il loro «j'accuse» durante la rassegna culturale «La Milanese», in un incontro pubblico alla sala Montanelli del «Corriere della Sera». Ispirandosi al giornalista, che sulle pagine de «Il Giornale» aveva parlato dell'Italia come di un paese di poveracci, i due registi hanno rincarato la dose, senza peli sulla lingua. A riaccendere il loro, ben noto, cinismo la grande



parata del Circo Massimo dopo la vittoria della Nazionale ai Mondiali. Una prova, dicono, che la televisione commerciale, insieme al calcio, ha «totalmente narcotizzato» gli italiani. Capaci, ormai, di entusiasinarsi solo per il pallone. «Siamo un popolo di zombies», insistono i due, senza davvero concedere un'ungnaia al politically correct. La colpa sarebbe anche della poca fantasia, scomparsa dai palinsesti, soprattutto nell'era Berlusconi. Da intellettuali del Sud, Cipri e Maresco invece si sono sempre ribellati allo stereotipo «tutto tarallucci e vino». Rappresentato, dicono loro, e giù un nuovo fendente, da Renzo Arbore che, secondo Maresco, «è stato una vera e propria calamità». La loro ricetta? «Dare del Sud un'immagine sgradevole. Perché quell'immagine era ed è molto più vicina alla realtà».

Maria Egizia Fiaschetti

L'ANTEPRIMA Il Mittelfest di Cividale ci regala «Le storie del signor Keuner»: una strepitosa galleria di personaggi creati dal maestro tedesco che raccontano il loro esilio, la provvisorietà di ogni approdo, le vigliaccherie e gli eroismi involontari

di Maria Grazia Gregori / Cividale

E

migrazione e lavoro: sono questi i temi che guidano Mittelfest 2006 e che si incontrano e si rincorrono per le bellissime piazze, i palazzi d'epoca, le strette vie caratteristiche di Cividale. A riproporci a ogni passo, a ogni angolo il tema di quest'anno, in una terra che è stata di emigranti - e che oggi vede i popoli confinanti cercare qui il loro futuro - ci sono delle cariole che come oggetti d'arte, macchine celibi, ognuna «allestita» a soggetto, suggeriscono



Un'immagine tratta da «Le storie del signor Keuner» di Moni Ovadia e Roberto Andò. Sotto, Paolo Rossi in una scena de «I giocatori».

Benvenuti al Cabaret di Brecht e Ovadia

che lavoro vuol dire fatica, spesso perdita o nostalgia delle proprie radici, ricerca di un mondo nuovo. E che ci dicono che le emigranti possono essere diverse, ma che tutte nascono dal bisogno: di una vita migliore e anche di quel bene primario che è la libertà. Ed è proprio da quest'ultimo che prende l'avvio l'affascinante spettacolo di Roberto Andò e Moni Ovadia *Le storie del signor Keuner*, (un'esposizione post mortale) costruito su parabole e racconti poco conosciuti da noi di Bertold Brecht dove il protagonista è un per-

Al centro la parola di Brecht, impietosa anche con se stesso. Un'etica e un'estetica del teatro che Ovadia fa sue, un atto politico

sonaggio che è il «doppio» dell'autore che ha vissuto fino in fondo la perdita profonda che nasce dall'esilio, la ferita della mancanza, la provvisorietà dell'approdo, sempre con la vecchia valigia pronta per nuove, improvvise partenze perché il rapporto dell'artista con il potere è difficile, ieri come oggi. Costruito fra passato e presente, fra l'attualità e un futuro che s'intravede a fatica, *Le storie del signor Keuner* secondo Andò e Ovadia (che ne è il protagonista nel ruolo del curatore di questa mostra speciale, pronto a prendere la parola ma anche ad osservare), è un vero e proprio viaggio fra immagini e voci, improvvise e inaspettate analogie, lacerti di un sogno che se mai c'è stato non c'è più, delitti impuniti, fotogrammi di film muti e parole fra personaggi che vanno e che vengono ognuno con la sua storia, ognuno con il suo ricordo e un esilio da raccontare: dalla vita, dalla libertà, dalla patria.

Lo spettacolo, che nella prossima stagione sarà presentato in tutti i maggiori teatri d'Italia, costruito come un kabaret espressionista, impreziosito dalle luci di Gigi Saccomandi, si snoda su piani diversi che ricostruiscono la



Rivolgersi a modelli «alti» non tanto per profanarli quanto per vivisezionarli e poi ricomporli in un vero e proprio abc della drammaturgia, è da sempre la strada teatrale prescelta da Paolo Rossi quando non costruisce i suoi testi sulla più stretta, angoscianta e risibile attualità. Questa linea di condotta che non significa tanto ridurre verso il basso i grandi testi ma piuttosto cercare un nuovo approccio più contemporaneo e contromano a opere lontane da noi, è stato vero con Rabelais, con Molière, con *Romeo e Giulietta* e lo è anche in *I giocatori*, uno spettacolo che è ancora a livello di studio, cioè in divenire, presentato a Mittelfest 2006 e ispirato a *Il giocatore* di Dostoevskij ma anche a Goldoni e ai maestri riconosciuti di Rossi che sono come sempre Goldoni, Shakespeare e Brecht. In scena dunque una versione

storia, la fragilità di Brecht per ricordarci che, sempre, un uomo è un uomo con le sue vigliaccherie e i suoi eroismi spesso involontari. C'è come una linea ideale, una moralità segreta dentro questo spettacolo che idealmente contrappone il nazismo e Totò Riina, Oriana Fallaci e Peter Handke, Andreotti, Moro, Falcone, Borsellino. E ci sono tanti Keuner che dicono le loro opinioni sul mondo ripresi dai video curati da Elisa Savi (suoi anche gli inventivi costumi): da Claudio Magris a Oliviero Diliberto, da Alessandro Bergonzoni a Da-

È un viaggio fra immagini e frammenti di un sogno che non c'è più, fotogrammi di film muti, personaggi che si spostano con i loro ricordi

TEATRO A Cividale in scena «I giocatori», una satira «pop» e adrenalinica del classico russo Paolo Rossi gioca alla roulette di Dostoevskij

«pop» di questi grandi autori sotto il segno della derisione e dell'adrenalina. Una presa in giro del gioco come vizio e del vizio come gioco, fra casinò e donnine compiacenti (che poi tanto gioco non è visti i casi recenti di nobili rampolli, di ragazze in vendita, di gioco d'azzardo truccato) dove è la vita e forse soprattutto il pensiero a vivere sotto la minaccia del «rien ne va plus», del colpo di roulette definitivo o del colpo di pistola. Un mascherone caricato, uno sberleffo modernamente anarchico, che punta su di una fisicità forte, quasi esagerata ma non scontata, che non disdegna i dialetti.

Ma la valenza più interessante e benemerita di questo lavoro è il fatto che Paolo Rossi, da vero capocomico, si sia messo a completo servizio di un gruppo di giovani e talentuosi attori del gruppo triestino Pupkin Kabarett e di

quello milanese BabyGang qui riuniti nella «Confraternita dei Precari», in mezzo ai quali lui, con gli occhiali neri, nel ruolo del francese tenentario del Casinò di un'immaginaria Roulettenburg si muove come un «deus ex machina», in quel mondo pieno di colpi bassi che è la vita: un ruolo volutamente defilato ma una presenza da vera guest star. Fra dj stralunati, giocatori accaniti pronti a tutto si snoda dunque l'impossibile amore di Alexej e Polina, la vita di Blanche pronta a tutto pur di farcela nella vita, e un mondo che si è rovinato e che vive ai margini della realtà. A venire in primo piano è la vita precaria degli attori, soprattutto di quelli giovani (che sono Federico Bonacanza, Carolina De La Calla Casanova, Valentina Picello, Nazareno Bassi, Laura Giussani, Stefano Dongetti, Paolo Faroni Alessandro Mizzi, Georgia Rossi figlia di Pa-

midabili musicisti della Moni Ovadia Stage Orchestra, travestiti da donna, magari per sfuggire a qualche pericolo come in *A qualcuno piace caldo*, dalla voce straordinaria di Lee Colbert che cita Marlene ne *L'Angelo Azzurro* o che canta i song di Jenny dei Pirati. E la parola di Brecht ovviamente: lucida, impietosa anche con se stesso nel senso profondo di un'etica e di un'estetica del teatro che Ovadia e Andò fanno proprie ma non per finta. Il teatro dunque come luogo di un pensiero e di un atto politico che ci riguarda.

Quest'anno a Cividale si parla di emigrazione e lavoro: ce lo dicono le cariole in mostra come oggetti d'arte che raccontano la fatica

olo, Valentina Scuderi, Ivan Zerbini da lodare in blocco) i problemi della riduzione del Fondo dello spettacolo (il FUS), del come si entra in scena e come si interpretano i personaggi per ricordarci (lo diceva anche Shakespeare e con lui Peter Brook) che recitare è recitare e che recitare è un gioco. Dentro quest'onda di energia derisoria e di questo sguardo ironico Rossi si sceglie una strada per molti aspetti inaspettata e coraggiosa anche se, ovviamente, c'è ancora da lavorarsi su, lontana dall'onda barricadera e dall'esistenzialismo di rottura che hanno segnato alcuni suoi spettacoli di grandissimo successo. Rossi dunque ci dice: bambole non c'è una lira, il teatro è in pericolo, che fare? Soprattutto non perdiamo il piacere del gioco e ricordiamoci che una rivista si seppellirà.

mg.g.

Firenze	
Adriano	via Gian Domenico Romagnoli, 46 Tel. 055483607
Sala Rubino 465	Riposo
Sala Zaffiro 245	Riposo
Alfieri Atelier	via dell'ulivo, 6 Tel. 055240720
	Riposo
Arena Castello	via Giuliani, 374 Tel. 055451480
Il cielo cade	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Arena Chiardiluna	via Monteliveto, 1 Tel. 0552337042
CINERASSEGNA	21:30 (€ 5; Rid. 4)
Arena Esterno Notte Poggetto	via Mercanti, 24/b Tel. 055481285
Sideways	21:30 (€ 5; Rid. 4)
Arena Marte	Tel. 055678841
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Piccola	Mater Natura 22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Arena Raggio Verde	Tel. 055549721
Cacciatore di teste	21:30 (€ 5; Rid. 4)
Astra II Cinehall	Tel. 0552343666
United 93	20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Auditorium Stensen	viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055582029
	Riposo
Castello	via Reginaldo Giuliani, 374 Tel. 055450749
	Riposo
Ciak Alter	via Faenza, 56/R Tel. 055212178
Tough Enough	17:00-18:45-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Workingman's Death	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Cinecitta' Cineclub	via Pisana, 576 Tel. 0557324510
	Riposo
Cinema Teatro Della Compagnia	via Camillo Benso di Cavour, 50/R Tel. 055217428
	Riposo
Colonna Cinehall	lungarno Francesco Ferrucci, 23/A Tel. 0556810550
	Riposo
Fiamma C.g.	via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 055587307
	Riposo
Sala 2 144	Riposo
Fiorella Atelier	via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055678123
Sala Claudio Zanchi	Riposo
Sala Fiesole	Riposo
Flora Atelier	piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420
Sala B 470	Radio America 18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala A 168	Volver 18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Fulgur	Tel. 0552381881
Sala Giove	The Sentinel 20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Marte	Il silenzio intorno 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Mercurio	Silent Hill 20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Nettuno	Il Codice Da Vinci 20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Venere	Il più bel gioco della mia vita 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Gambrinus Cinehall	via Brunelleschi, 1 Tel. 055215112
	Riposo
Manzoni	via Martiri Giovan Filippo, 98 Tel. 055366808
	Riposo
Marconi	viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199
	Riposo
Sala 2 138	Riposo
Sala 3 136	Riposo
Odeon Cinehall	via dei Sasseti, 1 Tel. 055214068
United 93	20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Il Codice Da Vinci (V.O)	18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Portico	via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930
	Riposo
Sala Verde 150	Riposo
Principe C.g.	via Cavour Camillo Benso, 184/R Tel. 055575891

Teatri

Firenze	
AGI-MUS	via della Piazzolla, 7/r - Tel. 055580996
riposo	
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE	via Adriani, 27 - Tel. 055680487
riposo	
ACCADEMIA SAN FELICE	Piazza San Felice 5, 5 - Tel. 055741527
riposo	
ARENA TEATRO CINECITTÀ	via Pisana-via baccio da Montelupo, 576 - Tel. 0557321035
riposo	
CIRCO-LO TEATRO DEL SALE	via dei Macci, 111 - Tel. 0552001492
Oggi ore n.d. LEZIONE DI CUCINA "L'arte del pic-nic" con Fabio Picchi	
COMUNALE	corso Italia, 16 - Tel. 055213535
Domeni ore 21.30 FIRENZE: "Giulietta e Romeo" presentato da MaggioDanza - c/o Forte di Belvedere	

DELLA PERGOLA	via Della Pergola, 18 - Tel. 05522641
0552264350	
Oggi ore 21.15 IL MESE MENESIO "Abbecedario Mediceo" - c/o Villa di Maiano. Prenotazione consigliata allo 0556120205	
OFF LUNGOBARIANO	viale Fratelli Rossetti c/o Stazione Leopolda, 11/r - Tel. 3395922516
riposo	
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA	via E. Poggi, 6 - Tel. 055783374
Oggi ore 21.00 IL SUONO DELL'ANIMA concerto a cura dell' "Homme Armé" - c/o Chiesa di San Gaetano	
VERDI	via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 biglietteria del Teatro: da lunedì a sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00. Sabato e domenica chiuso	
VILLA FABBRICOTTI	via Vittorio Emanuele II, 64 - Tel. 0555000640
Domeni ore 21.30 nel Parco FERDYORKE con Giovanni Franzoni, regia di Simona Gonnella	

Calenzano	
TEATRO MANZONI	via M. S. Cagnoli, 18 - Tel. 0558876581-0558877213
Lunedì ore 21.30 LA GABBIA I - FIGLIA DI NOTARIO scritto e diretto da Stefano Massini - c/o Giardino del Castello di Calenzano	
Fiesole	
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE	via delle Fontanelle, 24 - Tel. 055597851
Giovedì ore 21.00 IL SUONO DELL'UTROPIA con il Trio Caravaggio - c/o Badia Fiesolana	
TEATRO ROMANO	via Portigiani, 1 - Tel. 05559187
Oggi ore 21.15 ESTATE FIESOLANA "Giulietta e Romeo" e "Mozart per gioco", regia di G. Duma	
Scandicci	
STUDIO	via Donizetti, 58 - Tel. 055757348-751853
Oggi ore 21.30 SCANDICCI ESTATE OPEN CITY 3 "H.E.R. Migrazioni sonore quintetto" - c/o Cortile del Castello dell'Acciaio	

Sala 18	Riposo
● FIESOLE	
Unione	via Aretina - Località Girone, 24 Tel. 0556505188
	Riposo
● FIRENZUOLA	
Don Puccetti	via villani, 20 Tel. 055819008
	Riposo
● IMPRUNETA	
Arena Estiva Sali Al Pozzo	piazza Buondelmonti, 27
Romanzo criminale	21:30
Buondelmonti	piazza Buondelmonti, 27 Tel. 0552312304
	Riposo
● LASTRA A SIGNA	
Arena Estivo Moderno	Tel. 0558720058
Il caimano	21:30 (€ 5; Rid. 4)
Moderno	viale Giacomo Matteotti, 7 Tel. 0558720058
	Riposo
● LONDA	
Parrocchiale	via Don Tommaso Salvi, 8 Tel. 0558351705
	Riposo
● MONTELUPO FIORENTINO	
Mignon	via B. Sinibaldi, 33 Tel. 057151140
	Riposo
● SCANDICCI	
Aurora	via San Bartolo in Tufo, 1 Tel. 0552571735
	Riposo
Cabiria	piazza Piave, 2 Tel. 055255590
	Riposo
Sala 2	Riposo
Le Notti Di Cabiria	Tel. 055255590
In un altro paese	21:30 (€ 5; Rid. 4)
● SESTO FIORENTINO	
Arena Giardino Grotta	via Gramsci, 387 Tel. 055446600
L'estate del mio primo bacio	21:30 (€ 5; Rid. 4)
Grotta Multisala	via Gramsci, 387 Tel. 055446600
	Riposo
Sala Quattro	Riposo
Sala Uno	Riposo
Sala Tre	Riposo
● TAVARNELLE VAL DI PESA	
Societa' Filarmonica Verdi	via Senese - Località: San Donato in Poggio, 9 Tel. 0559072841
	Riposo
AREZZO	
Arena Eden	via Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Il mio miglior nemico	21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Corso	corso Italia, 115 Tel. 057524883
	Riposo
Suoni 250	Riposo
Eden	via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Eden 178	Riposo
Piccolo Eden 98	Silent Hill 21:00-23:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Europlex 8	Tel. 0575334300
Sala 1 157	Vita Smeralda 17:15-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 123	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 3 123	Il colore del crimine 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 4 157	United 93 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 5 231	Silent Hill 17:00-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 6 325	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 7 365	The Sentinel 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 8 220	Hot Movie 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Politeama	via Lorentino D' Arezzo, 4 Tel. 057524301
Sala Grande 806	Riposo
Sala Salotto 234	Riposo
Supercinema	via Giuseppe Garibaldi, 101 Tel. 057522834
	Riposo

Provincia di Arezzo

● BIBBIENA	
Italia	piazza Garibaldi - Località: Soci, 19 Tel. 0575560039
	Riposo
Sole	viale Garibaldi, 19 Tel. 0575536476
	Riposo
● BUCINE	
Filarmonica	piazza Garibaldi Località: Ambra, 9 Tel. 0559917032
	Riposo
● CORTONA	
Arena Estiva Signorelli	
	Riposo
Cinema Teatro L. Signorelli	piazza Signorelli, 13 Tel. 0575601882
	Riposo
● MONTE SAN SAVINO	

Cinema Teatro Verdi	via del San Sovino, 66 Tel. 0575810416
	Riposo
● MONTEVARCHI	
Cine 8 Multisala	via della Farnia, 2 Tel. 0559102846
United 93	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Silent Hill	21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Baciati dalla sfortuna 21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
Sala 6	Riposo
Sala 7	Riposo
Sala 8	Riposo
● POPPI	
Dante	via Nazario Sauro - Località: Ponte a Poppi, 6 Tel. 0575529164
	Riposo
● SAN GIOVANNI VALDARNO	
Bucci	corso Italia, 3 Tel. 055940875
	Riposo
Masaccio	via G.Borsi, 1 Tel. 055945189
	Riposo
GROSSETO	
Europa	Tel. 0564454543
	Riposo
Sala 1 460	Riposo
Marraccini	via Giuseppe Mazzini, 155 Tel. 056420157
	Riposo
Moderno	via Tripoli, 33 Tel. 056422429
	Riposo
Nuovo Cinema Stella	via Mameli, 24 Tel. 056420292
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
Planet Multisala Guidonia	via Canada, 80 Tel. 056446311
	Riposo
Sala 2 239	Riposo
Sala 3 239	United 93 18:10-20:40-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4 119	Silent Hill 18:10-20:40-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 5 119	Il colore del crimine 18:00-20:30-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 6 119	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 18:00-20:30-23:00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 7 119	Riposo
Provincia di Grosseto	
● CASTEL DEL PIANO	
Roma	via Vittorio Veneto, 9 Tel. 0564955592
	Riposo
● FOLLONICA	
Astra	via della Pace, 34/A Tel. 056653945
	Riposo
● MANCIANO	
Moderno	via Marsala, 123 Tel. 0564628389
	Riposo
● ORBETELLO	
Atlantico	corso Italia, 132 Tel. 0564867453
X-Men 3 - Il conflitto finale	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Supercinema	corso Italia, 129 Tel. 0564867176
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il colore del crimine	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 150	Riposo
● ROCCASTRADA	
Massimo	Tel. 0564564185
	Riposo
LIVORNO	
Arena Aurora	viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
Memorie di una geisha	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Aurora	viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
	Riposo
I 4 Mori	via Tacca Pietro, 16 Tel. 0586896440
	Riposo
Kino-d'Essai (ex Gragnani)	via dell'Angiolo, 19 Tel. 0586210191
	Riposo
Medusa Multicinema	Tel. 199757757
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 140	Il Codice Da Vinci 19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Riposo
Sala 3 256	The Sentinel 16:35-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 308	United 93 17:30-20:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 282	Silent Hill 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 216	Il colore del crimine 17:25-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 140	Kyashan - La rinascita 16:40-19:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 236	Hot Movie 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 216	Vita Smeralda 17:55-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 216	Silent Hill 18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Multisala Grande	piazza Grande, 49 Tel. 0586219447
Colombo 142	Riposo
Magellano 142	Riposo
Vespucci 560	Riposo
Villa Fabbricotti	viale della Libertà, 34
Casanova	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

AUTORESTATE ANZIANI

SERVIZIO DI CONSULENZA, INFORMAZIONI, SOSTEGNO, INTERVENTI DOMICILIARI A DISPOSIZIONE DEGLI ANZIANI RIMASTI SOLI IN CITTÀ DURANTE L'ESTATE

CHIAMA I NUMERI 055 23.39.600 - 055 23.39.601

Numero Verde **800 801616**

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE ORE 24 FINO AL 10 SETTEMBRE

CON LA COLLABORAZIONE DI PUBBLICHE ASSISTENZE E MISERICORDIE DELL'AREA FIORENTINA

ULTERIORI INFORMAZIONI CIRCA I SERVIZI APERTI NEL PERIODO ESTIVO SONO DISPONIBILI PRESSO AMBULATORI, FARMACIE E SEDI DI QUARTIERE.

Società della Salute **ASF** teleCare

Provincia di Livorno	
● MARCIANA MARINA	
Arena Cinemare Tel. 3479071843	
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line	21:45 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Metropolis via Vadi, 7/a Tel. 0565904381	Riposo
Rosignano Marittimo	
● Castiglioncello via Ugo Foscolo - Località: Castiglioncello, 1 Tel. 0586752122	
La fabbrica di cioccolato	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Cinema Estivo Solvay Via Piave, 6 Tel. 0586760906	
Orgoglio e pregiudizio	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
La Pineta	
Match Point	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solvay via Piave, 6 Tel. 0586760906	Riposo
LUCCA	
Astra Tel. 0583496480	Riposo
Centrale via Poggio, 36 Tel. 058355405	Riposo
● Italia via del Biscione, 32 Tel. 058362764	Riposo
● Moderno via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 058353484	Riposo
Nazionale Tel. 058353435	Riposo
Provincia di Lucca	
● BARGA	
Puccini via Provinciale, 26 Tel. 058375610	Riposo
Roma via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312	Riposo
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	
● Eden via Farini, 15 Tel. 058362471	Riposo
FORTE DEI MARMI	
● Nuovo Lido Multisala viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166	Riposo
Sala 2 135	Riposo
● PIETRASANTA	
● Comunale Tel. 0584795263	
Il cane giallo della Mongolia	21:30 (€ 6,70; Rid. 6,00)
● PIEVE FOSCIANA	
● Olimpia via San Giovanni, 21 Tel. 058366038	Riposo
VIAREGGIO	
● Eden Tel. 0584962197	
Silent Hill	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Eolo Tel. 0584961068	Riposo
Goldoni Tel. 058449832	Riposo
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 United 93	20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 4,65)
Odeon viale Margherita, 9 Tel. 0584962070	
Hot Movie	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Politeama Tel. 0584962035	Riposo
MASSA	
● Astor via del Bastione, 6 Tel. 058542004	Riposo
Splendor piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105	Riposo
Sala 2 220	Riposo
Provincia di Massa	
● AULLA	
● Nuovo piazza della Vittoria, 18 Tel. 0187420205	Riposo
CARRARA	
● Garibaldi via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 058577160	Riposo
Marconi piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202	Riposo
Supercinema via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695	Riposo
PISA	
● Arena Ciak Tirrenia	
Notte prima degli esami	21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Arena Giardino Scotto Tel. 050502640	
Mission Impossible 3	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Ariston via Turati, 1 Tel. 05043407	Riposo
Sala 2 198	Riposo
Sala 3 201	Riposo
Arno Tel. 05043289	Riposo
● Arsenale vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640	Riposo
● Isola Verde Tel. 050541048	Riposo
Sala 2 267	Riposo
Sala 3 144	Riposo
Lanteri via San Michele degli Scalzì, 46 Tel. 050577100	Riposo
Lumiere vicolo dei Tiri, 6 Tel. 0509711532	Riposo
● Nuovo piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332	
La bestia nel cuore	21:30 (€ 4,50)
Odeon Multisala piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168	
Vita Smeralda	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Genova United 93	20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Pisa Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Venezia Silent Hill	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Provincia di Pisa	
● PONSACCO	
● Odeon via dei Mille, 1 Tel. 0587736168	Riposo
PONTEREDERA	
● Agora' via Valtriani, 20 Tel. 058759570	Riposo
● Cineplex Pontedera Tel. 199199991	
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Chiamata da uno sconosciuto	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 132	
Sala 3 132	La casa sul lago del tempo - The Lake House
	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 150	Silent Hill
	19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 150	United 93
	19:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 225	Kyashan - La rinascita
	19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 225	Il colore del crimine
	19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 153	Silent Hill	19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 153	Hot Movie	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Roma corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463		Riposo
SANTA CROCE SULL'ARNO		
● Supercinema Lami via Provinciale Francesca Sud, 10/12 Tel. 057130899		Riposo
Sala 2 250		Riposo
Sala 3 150		Riposo
Sala 4		Riposo
Sala 5		Riposo
VECCHIANO		
● Cinema Sotto Le Stelle		Riposo
VOLTERRA		
● Centrale Multisala via Matteotti, 62 Tel. 058886447		Riposo
Sergio Leone 90		Riposo
PISTOIA		
● Bastione Ambrogi		Riposo
Mission Impossible 3	(€ 5,00; Rid. 3,00)	
Fortezza Santa Barbara Tel. 057334632		
Match Point	(€ 7,00; Rid. 5,00)	
Globo Tel. 0573365722		Riposo
Lux corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312		
	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 United 93		20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Verso il Sud		20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Nuovo Paradiso via Ventisette Aprile, 5 Tel. 057326166		Riposo
Roma D'Essai via Laudesi, 6 Tel. 0573365274		Riposo
Verdi via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 057328659		Riposo
Provincia di Pistoia		
● MASSA E COZZILE		Riposo
● Olimpia		Riposo
MONTECATINI-TERME		
● Cinema Nel Parco Tel. 057278510		
L'era glaciale - Ice Age	(€ 5,00; Rid. 4,00)	
● Excelsior via Verdi, 66 Tel. 0572904289		
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 2 150	United 93	20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Imperiale piazza d'Azeglio, 5 Tel. 057278510		Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
PESCIA		
● Splendor P.za Matteotti, 15 Tel. 328/1126841		Riposo
Sala Blu 137		Riposo
Sala Rossa 149		Riposo
QUARRATA		
● Nazionale viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640		Riposo
PRATO		
● Borsi via San Fabiano, 49 Tel. 057424659		Riposo
Castello Dell'Imperatore		Riposo
La terra	21:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
● Eden via Carli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857		Riposo
Excelsior via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696		Riposo
Terminale Cinema via Carbonara, 31 Tel. 057437150		Riposo
Sala 1 270		Riposo
Provincia di Prato		
● MONTEMURLO		Riposo
● Sala Polivalente Banti Tel. 058752298		Riposo
POGGIO A CAIANO		
● Ambr via Ambr, 3 Tel. 0588797473		Riposo
VAIANO		
● Gustavo Modena Tel. 0574988468		Riposo
SIENA		
● Cineforum piazza Abbadia, 5 Tel. 0577283044		Riposo
Cinema In Fortezza		Riposo
I segreti di Brokeback Mountain	21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Fiamma via Pantaneto, 141 Tel. 0577284503		Riposo
Impero viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260		Riposo
● Metropolitan piazza Matteotti, 17 Tel. 0577226474		Riposo

Moderno via Calzoleria, 44 Tel. 0577289201	Riposo
Nuovo Pendola via San Quirico, 13 Tel. 057743012	Riposo
Odeon Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976	Riposo
Provincia di Siena	
● ASCIANO	
● Sacro Cuore via Aretina, 11 Tel. 328/1896992	Riposo
CHIUSI	
● Clev Village - Multisala Strada Provinciale, 146 Tel. 0578275077	Riposo
Sala Giada 138	Riposo
Sala Rubino 414	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Topazio	Riposo
Sala Zaffiro 338	Riposo
COLLE DI VAL D'ELSA	
● Arena Della Piscina Olimpia	
Il mio miglior nemico	21:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)
S. Agostino piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040	Riposo
Teatro Del Popolo via Oberdan, 44 Tel. 0577921105	Riposo
POGGIBONSI	
● Garibaldi via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792	Riposo
ITALIA viale Garibaldi, 40 Tel. 0577338010	
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:40-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Sala B Silent Hill	20:40-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Politeama Multisala piazza Rossetti, 2 Tel. 0577985697	Riposo
Sala Maggiore 600	Riposo
Sala Minore 200	Riposo
RADDA IN CHIANTI	
● Nuovo Cinema viale XI Febbraio, 4 Tel. 0577738711	Riposo
SAN GIMIGNANO	
● Arena Comunale	
Bambi e il grande principe della foresta	21:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SCEGLI IL CINEMA

Dove si viaggia su comode poltrone.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publirkompaas

2006 **CARRARA FIERE 15/18 NOVEMBRE**
IX RASSEGNA DELL'INNOVAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dire&Fare, la Rassegna dell'Innovazione nella Pubblica amministrazione che vanta il maggior numero di enti locali presenti come espositori, promuove il

Premio Città ideale Oscar dell'innovazione

15 Oscar tematici che premiano i progetti più innovativi nel sistema delle autonomie locali.

I TEMI:

- PROGETTAZIONE URBANA PARTECIPATA DELLA CITTÀ' E DEL TERRITORIO • SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E STILI DI VITA
- SERVIZI E PROGETTI PER LA CITTÀ' SICURA • RENDICONTAZIONE SOCIALE • STRUMENTI PER L'ASCOLTO E L'ACCESSO
- COMUNICAZIONE IN RETE/ONLINE • CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE SOCIALE
- E-DEMOCRACY • POLITICHE ED ESPERIENZE DI ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
- CITTADINANZA ATTIVA • SERVIZI PER L'INFANZIA PER L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE
- INNOVAZIONE DELLE POLITICHE PER LA SALUTE • PUBLIC UTILITIES
- MARKETING E PROMOZIONE DEL TERRITORIO • INIZIATIVE PER LA CITTADINANZA EUROPEA

Per informazioni e iscrizione dei progetti:
Comunica srl
tel. 055 2645261
info@comunica-online.com

DIRE & FARE

www.dire-fare.net

Scelti per voi



Secretary

La giovane Lee Holloway (Maggie Gyllenhaal), appena uscita da un istituto per malati mentali, dove era stata internata per i suoi atti di autolesionismo, inizia ad integrarsi nella vita di tutti i giorni della sua città. Per far questo trova lavoro come segretaria presso un avvocato (James Spader). La donna non ha mai smesso di causarsi dolore e l'avvocato inizia a dimostrare un sadismo eccessivo nei suoi confronti...

23.05 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Steven Shainberg Usa 2002

Respiro

Il tredicenne Pasquale è l'unico che si oppone al tentativo dei familiari di internare la madre Giulia (Valeria Golino), stravagante moglie di un pescatore nell'isola di Lampedusa... Film protagonista di un tam tam del pubblico che lo ha portato a vincere il Premio della critica a Cannes, un David di Donatello e il Nastro d'argento per l'interpretazione di Valeria Golino...

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Emanuele Crialesse Italia 2002

La storia siamo noi

Il 19 luglio 2001 a Genova si apre il G8, il summit degli otto Paesi più industrializzati al mondo. Per l'Italia è un'occasione di prestigio agli occhi del mondo. Invece, quei giorni saranno ricordati per un clima di violenza inaudito che finirà con un ragazzo di 23 anni, Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere e centinaia di feriti. Tra gli intervistati, il carabiniere accusato Mario Placania e il padre di Carlo Giuliani.

23.40 RAI DUE. RUBRICA. "Il vertice maledetto" di A. Bignami, G. Spadetta e F. Bellino

Miss Marple...

Quando Tommy e Tuppence (Greta Scacchi) si recano a trovare una loro anziana zia presso una casa di riposo, la donna si rende conto che non tutto va come dovrebbe nella clinica. Così, quando le viene comunicato che la donna è morta, mette a conoscenza dei propri sospetti Miss Marple (Geraldine McEwan), e insieme iniziano ad indagare a fondo...

21.00 RAI UNO. GIALLO. Regia: Peter Medak Gb 2006

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; 09.30 TG 1 FLASH
09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Patto col diavolo"
10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Addio Maus"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Alice superstar"; "W la campagna"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom.
14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "La colpa dei padri"
15.20 UN'AMICA PER MIA FIGLIA. Film Tv (USA, 1999). Con Meredith Baxter, Diana Scarwid. Regia di Gregory Goodell
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Cuore di ghiaccio"
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il dragone Szechuan"
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Diagnosi: omicidio"

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.00 UN MONDO A COLORI
10.15 TG 2 / NOTIZIE; TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce
16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.15 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "Il terzo incomodo". Con Amanda Bynes, Jennie Garth
19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Ho incontrato me stesso". Con Charlie Sheen, Jon Cryer

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 METTICILATESTA. "Istruzioni per l'uso. Consigli utili"
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Salvatore e la gente perbene"
09.05 DUE SOLDI DI SPERANZA. Film (Italia, 1951). Con Maria Fiore, Vincenzo Musolino. Regia di Renato Castellani
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 CICLISMO. 93° Tour de France. 15ª tappa: Gap - L'Alpe d'Huez. (dir.)
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.45 CICLISMO. 93° Tour de France. 15ª tappa: Gap - L'Alpe d'Huez. (dir.)
17.40 BEACH VOLLEY. Master Gran Galà. Da Paestum
18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Animalità"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello
06.35 MEDIASHOPPING
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.05 MEDIASHOPPING
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
07.45 MACGYVER. Telefilm. "La pistola maledetta". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Gelosie e divorzi"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il traditore". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VITA DA STREGA. Sitcom. "Una mamma tutta speciale per Tabata"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 UN GENIO DI NOME LEPEL. Film Tv (Ger/Ni/USA, 2005). Con Joep Truijten. Regia di Willem van de Sande Bakhuyzen
11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "La confraternita"
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SPECIALE GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.50 TEMPESTA D'AMORE
15.50 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Formaggi e matrimoni". Con Joely Fisher
16.40 ROSAMUNDE PILCHER: UN GRANDE AMORE. Film Tv (Germania, 2002). Con Oliver Bootz, Elena Uhlig
18.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Formaggi e matrimoni". Con Joely Fisher
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Colpevole o innocente". Con Isabella Ferrari

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telefilm. "La rivale dal passato". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Nozze difficili". Con Cassie Steele, Christina Schmidt
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Un successo a metà"
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Una sfida per vivere" 2ª parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2006. Rubrica. Conduce Massimiliano Varrese
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Espulsione collettiva"; "Non posso andare via" 1ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Lizzie insegnante per amore". Con Hilary Duff, Lalaine
17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Una lite all'opera". Con Raven-Symone, Orlando Brown
18.30 STUDIO APERTO
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Weekend con la star"; "Non c'è pace tra i fiori". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperia
07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Teleso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Rischio di chiusura". Con Gary Sweet
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una giusta causa" 2ª parte. Con William Conrad
14.00 L'AQUILA SOLITARIA. Film (USA, 1957). Con James Stewart. Regia di Billy Wilder
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Tg. Con James Arness
18.00 STREGHE. Telefilm. "Il ritorno del trio" 2ª parte. Con Holly Marie Combs
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Il messaggero". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 MISS MARPLE - SENTO I POLLICI CHE PRUDONO. Film Tv giallo (GB, 2006). Con Geraldine McEwan, Anthony Andrews. Regia di Peter Medak
22.50 TG 1. Telegiornale
23.05 LE VIE DELL'AMICIZIA (RAVENNA-MEKNES). Con l'Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Riccardo Muti
00.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.10 SOTTOVOCE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ALIAS. Telefilm. Con Jennifer Garner, Balthazar Getty
23.20 TG 2. Telegiornale
23.30 METTICILATESTA. "Lancio campagna sicurezza stradale"
23.40 LA STORIA SIAMO NOI. "Il vertice maledetto". Conduce Giovanni Minoli
00.35 ARCANIA - INCHIESTE SULLA MAGIA. Rubrica
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 BRAVI RAGAZZI. Musicale. Conducono Bus, Perla

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 93° TOUR DE FRANCE
20.10 RAITRESCHEGGE
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.00 OPERAZIONE SAN GENNARO. Film comm. (Fra/Ger/Ita, 1966). Con Nino Manfredi, Senta Berger. Regia di Dino Risi
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 SECRETARY. Film dramm. (USA, 2002). Con Maggie Gyllenhaal, James Spader
00.55 TG 3. Telegiornale
01.15 DIARIO DI FAMIGLIA

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Coppie". Con Bruno Volkowitch, Lisa Martino
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi. Regia di Cinzia TH Torrini
23.00 RESPIRO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino, Vincenzo Amato
01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.25 SUMMER COLLECTION 2
02.45 PRONTI A TUTTO. Film (USA, 1990). Con Forest Whitaker, Anthony Edwards

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
21.10 SHARK ATTACK 3. Film Tv avventura (USA, 2002). Con Jenny McShane. Regia di David Worth
23.20 LO SQUALO 2. Film (USA, 1976). Con Roy Scheider, Lorraine Gray
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA (r)
02.20 MEDIASHOPPING
02.30 HIGHLANDER. Tt. "Il sosia"
03.15 MEDIASHOPPING

20.00 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Halloween". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Con Aineett Stephens
21.05 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Con il Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto
23.40 SCREAM 2. Film (USA, '97). Con D. Arquette, N. Campbell
02.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
02.50 POINT PLEASANT. Telefilm. "La tempesta". Con E. Harnois

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami
20.35 CROZZA MIX ESTATE. Show
21.25 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Orchis fatalis". Con John Nettles
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "L'altro sesso nascosto". Con Sarah Jessica Parker
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Affari di famiglia"
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.15 IN BREVE. Attualità (r)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp.
15.45 THE KISS. Film comm. (USA, 2003). Con T. Stamp. Regia di Gorman Beachard
17.25 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film commedia (Italia, 2004). Con Aldo. Regia di Massimo Venier
19.05 LA LOCANDINA. Rubrica
19.15 DIETRO L'ANGOLO. Film drammatico (USA, 2004). Con Michael Caine
21.00 SPIDER-MAN 2. Film fantastico (USA, 2004). Con Tobey Maguire. Regia di Sam Raimi
23.10 ACCADDE IN APRILE - SOMETIMES IN APRIL. Film drammatico (GB/USA, 2005). Con Idris Elba

SKY CINEMA 3

14.30 ROMY & MICHELLE. Film commedia (USA, 1997). Con Mira Sorvino
16.05 QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI. Film drammatico (Fra/Ita, '05). Con Matteo Gadola.
18.05 TROY. Film storico (USA, 2004). Con Brad Pitt
21.00 GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film comm. (Fra/USA, 1991). Con Gerard Depardieu
22.55 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers. Regia di Jay Roach
00.30 INGANNVOLE È IL CUORE PIÙ DI OGNI COSA. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Asia Argento

SKY CINEMA AUTORE

14.25 STORIA DI MARIE E JULIEN. Film dramm. (Fra, 2003). Con Emmanuelle Béart. Regia di Jacques Rivette
16.55 SPECIALE: THE OTHERS. Film commedia (USA, 1985). Con Griffin Dunne
19.25 CANOVA PRESENTA. "Team America"
19.35 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn. Regia di Nick Cassavetes
21.30 SIDEWAYS. Film avventura (USA, 2004). Con Thomas Haden Church. Regia di Alexander Payne
23.40 LA VITA CHE VORREI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Giuseppe Piccioni

CARTOON NETWORK

14.10 IL LABORATORIO DI DEXTER: HI HI PUFFY AMY YUMI: CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE: MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND: DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS: ENERGON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP: LEONE IL CANE FIFONE: HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND
20.50 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
15.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario
16.00 ZONA PROIBITA. Documentario. "Pittsburgh"
17.00 IL MOSTRO DEL MARE TRIASSICO. Documentario.
18.00 BRAINIAC. Documentario. "Scienzamania"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Ehi, dov'è andata a finire la mia Skybar?"
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Argini contro le inondazioni"
21.00 GIGANTESCHE GRU. Doc.
22.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "Il grande acceleratore: Ginevra"
23.00 SUPER-SCAVATORI. Documentario. "Le macchine che rifigurano il mondo"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 MODELAND. Show (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.00 THE CLUB. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 TV DIARI. Real Tv (r)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
22.30 THE CLUB. Musicale
23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian
23.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.29 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 - HABITAT
10.35 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Ciolfi
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Ciolfi
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.08 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. All'interno: SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.50 VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
18.37 MAGAZINE
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.03 RADIO1 MUSICA - BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero
23.30 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 CORRIERE DIPLOMATICO

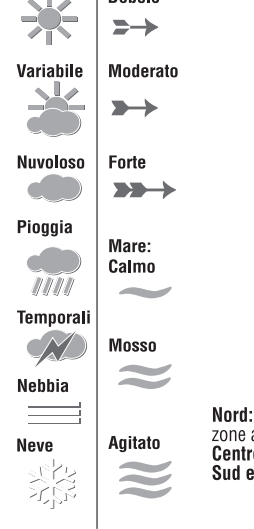
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Maria Vittoria Scartozzi e Lorenzo Lecis.
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2
08.30 PICNIC. Con Andrea Di Marco e Savino Cesario.
10.37 TRAME. Con Luca Mercalli
12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE. Con Francesco Prando
12.49 GR SPORT

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con E.Giordana
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnuovo
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Tommaso Giartosio. All'interno: 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE 400 ANNI DOPO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
All'interno: 19.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI: AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

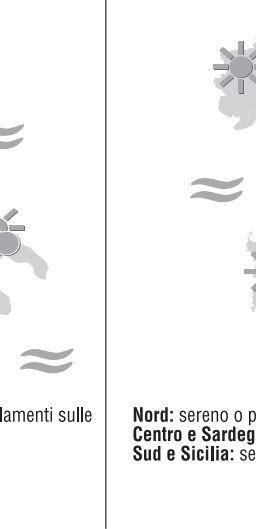
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione

Situazione: l'Italia è interessata da un flusso di correnti nord-orientali che si dimostrano instabili specie sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

Situazione

Situazione: l'Italia è interessata da un flusso di correnti nord-orientali che si dimostrano instabili specie sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

Situazione

Situazione: l'Italia è interessata da un flusso di correnti nord-orientali che si dimostrano instabili specie sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

ORIZZONTI

Cocaina, lo specchio del nostro vuoto

L'ANALISI È la droga in più grande espansione, la più deleteria, ma la meno considerata e quella per cui la condanna morale della nostra società è pressoché irrisoria: non esprime nulla, ma serve solo a rendere più potente l'«ego»

di Marco Salvia

EX LIBRIS

Se hai ricevuto brutte notizie e vuoi cacciarle via, cocaina quando il giorno è finito e vuoi correre, cocaina lei non mente, lei non mente lei non mente, cocaina

Eric Clapton
«Cocaine»



Una vecchia pubblicità per l'uso medicinale della cocaina

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Giovane e già grande Pazienza

Volete vedere l'arte allo stato nascente? Volete vedere le prime prove (ma quanto già mature!) dell'artista da piccolo? Ebbene guardatevi e gustatevi questo Visca (Fandango Libri, pp. 164, euro 22,00) di Andrea Pazienza. Il volume raccoglie disegni, schizzi, storielle disegnate dal giovane Pazienza (Andrea era nato nel 1956) nel periodo che va dal 1971 al 1973 e che coincide con gli ultimi anni del Liceo Artistico di Pescara che frequentava. Oggetto e bersaglio di Pazienza è il suo insegnante di Figura disegnata Sandro Visca. E dello stretto rapporto di stima e di affetto che legò Andrea e il professore sono testimonianze gli scritti dello stesso Visca all'interno del volume: dal primo contatto, diffidente e ritroso, ma già marcato dall'ironia, al solido legame che, pur tra distacchi e riavvicinamenti, durò negli anni fino alla morte di Andrea nel 1988. Visca diventa la «vittima» grafica di Andrea che lo disegna, prima su fogli di quaderno strappati, di nascosto tra i banchi e poi, via via, lo elegge a protagonista di storie a fumetti. In questa fantastica e graffiante galleria ci sono caricature in cui il professore è ritratto in tutti i modi: nelle vesti di Nerone, Attila, Hitler, Vittorio Emanuele, di guerrieri e pirati, ma quasi sempre nudo e spesso in situazioni erotiche (c'è una vera e propria ossessione fallica). Completano il volume le riproduzioni di Caccia e Fresca, un «demenziale» giornalino che prende in giro il mondo dei cacciatori. In Visca c'è già tutto il Pazienza che conosciamo: quello degli schizzi spontanei, affidati al segno grasso e pastoso del pennarello e quello dei dettagli minuziosi, tracciati con punte sottili. Ma c'è, soprattutto, un Pazienza gioioso e solare, perfino goliardico (nel miglior senso possibile del termine), anticipatore di quella vena «creativa» che attraverso il '77 e dintorni (da Bologna e il Dams a Il Male, Cannibale e Frigidaria) e che ebbe in Andrea il massimo rappresentante. Prima del Pazienza «feroce» di Zanardi e di quello dolente e scisso dall'esperienza dell'eroina di Pompeo. Eppure capace di straordinarie accensioni, di lampi teneri e vitali, espressioni di una «cultura» di sangue e carne, drammaticamente vissuta in prima persona e sublimata in grande arte. rpallavicini@unita.it



La coca conta, non è disperata, non è povera. È una proiezione fatta di vizi e brame, di potere e di tremenda noia: la sua cultura è tutta qui

«Cultura con la droga». Una proiezione fatta di vizi e brame, di potere e tremenda noia, di denaro e simboli da sostenere con alterazioni scientificamente prodotte. Ci fermiamo qui, come un serpente arrotolato su se stesso. Ciò che abbiamo fatto alla nostra umanità e alla nostra idea della vita, ci conduce verso una pista obbligata: il potenziamento del nulla dell'io per ottenere in cambio una esistenza illusoria ma credibile all'esterno e che sia sufficientemente attraente da suscitare consenso. La nostra cultura della droga oggi è tutta qui.

C'

era una volta «la cultura della droga». C'era una volta l'affascinante faccia smunta di Lou Reed sull'album *Transformer*, c'era una volta Kurt Cobain e la sua ultima stanza d'albergo e tanti altri come loro. La droga era la stessa, Eroina, «la cultura» molto simile, un inno alla autodistruzione.

C'era una volta il manuale della coltivazione della canapa. C'era chi la piantava, ora molti l'hanno piantata e legalize it del povero Peter Tosh è solo un inno generico.

C'era una volta «droga e musica», «droga e letteratura», c'erano gli slogan e c'era chi li prendeva sul serio, tanto da morirli.

È passato tanto tempo, poi è arrivato Maradona, poi Pantani, e abbiamo capito. Capito che esiste oggi una realtà molto più forte, una cultura molto più devastante cui la droga non è collaterale ma strumentale, una collusione finalizzata a rendere più «solido» l'ego, quell'«indefinito» concetto di «io sono questo» che ci permette di confrontarci in sicurezza con il mondo del lavoro, della famiglia, della vita sociale. Quando ritroviamo troppo sotto pressione il vuoto che rap-

Dalla letteratura all'arte, alla musica: un tempo le sostanze stupefacenti spesso andavano a braccetto con idee e culture

presentiamo come pienezza e che dovrebbe esibirsi all'esterno, la coca entra in scena. Più l'immagine che lo specchio ci rimanda è vincente, più la necessità di mantenere sempre alto il livello di auto-celebrazione narcisistica è disperata. Ma non era ancora finita, dopo sono arrivati Lapo, Kate Moss e altri e abbiamo capito una cosa in più e cioè che la coca è una droga ignorante ma che essendo assolutamente funzionale alla cultura umana che ci stiamo costruendo ci ha già spinto oltre i limiti e ci sta davvero divorando l'anima. Sissignori, c'erano una volta droga e cultura a

braccetto, un male che ha prodotto almeno dell'arte, ora c'è la cultura del nostro vuoto e la coca a pomparci sempre di più fino a ridurci a zero, a farci scoppiare. Manteniamo con tale accanita esasperazione la nostra immagine, che quando la coca la riduce in mille pezzi, se non ci uccide, polverizza completamente la nostra idea di noi stessi, e tutti insieme scopriamo di essere solo dei venditori di merce umana: noi stessi.

Ma quale è dunque oggi la vera «cultura della droga»? Ed esiste? Impossibile poter rispondere in modo esauriente ad un tema così ampio a cui sono stati dedicati numerosi, lunghi, e spesso noiosi saggi. Ma in questo inizio d'estate, in cui l'Italia si divide aspramente sulle «risposte da dare al «problema» e la Rai nazionale instaura tavole rotonde pre-cartooni delle ore quindici, con argomento lo spinello, proponendoci questioni mirabolanti e ancora spudoratamente «attuali» come: «lo spinello crea dipendenza?». Noi sbigottiti, immobili davanti a palcoscenici dell'assurdo dove adolescenti saggi e adulti da rinchiudere replicano alle dichiarazioni pro aumento della dose personale del ministro della salute esibendosi in un ennesimo e deprimente talk-show della ignoranza. In tale scenario apocalittico dunque, noi inseriamo questa domanda, astratta forse, ma seria. La questione è infatti grave. Messe insieme le due parole, cultura e droga, restituiscono oggi un quadro agghiacciante di come l'umanità consideri lo stare al mondo e su questo vorremmo insieme riflettere.

La droga innanzitutto è già definita erroneamente se ne parliamo al singolare o se la classifichiamo banalmente in leggera o pesante. Le sostanze che alterano la percezione (forse meglio chiamarle così) non hanno alcun peso specifico e se con leggera o pesante intendiamo il potenziale danno sull'organismo, allora perché non suddividerle con termini più chiari come nocivo e meno nocivo? Le droghe sono dunque diverse e allo stesso modo non è dunque possibile parlare di una singola cultura della droga, ognuna di queste sostanze porta con se una idea della vita e della persona, un richiamo associativo a modelli ben radicati nel fangigerato immaginario collettivo. In definitiva, ognuna di queste sostanze possiede la propria peculiare cultura che gli viaggia accanto e che si modifica con il modificarsi dei costumi e della conoscenza scientifica e popolare che gli si sviluppa intorno.

Diverse sono quindi le «culture delle droghe» e la sensibilità sociale per trovare risposte adeguate sta appunto nello stabilire quale di queste sostanze in tale momento storico produce o può produrre la cultura più potente, quale di queste

L'autore

Marco Salvia è nato a Napoli. Poeta e scrittore, per anni si è interessato di nuovi spazi comunicativi per il linguaggio poetico. Autore di lavori multimediali, sue poesie sono state pubblicate in varie antologie e sulle riviste *Linea d'ombra* e *Nuovi argomenti*. Il suo primo romanzo *Mara come me* (Stampa Alternativa) è ambientato in una comunità terapeutica per tossicodipendenti. Quasi un thriller ma, soprattutto, un libro di denuncia.

sostanze meglio si adatta al tipo di modello esistenziale dominante nella nostra società, rafforzandolo, esasperandolo, e quindi danneggiandolo. Si sono succedute in questi ultimi quarant'anni fasi culturali molto diverse per ciò che concerne le droghe, i significati che abbiamo aggan-

ciato loro si sono trasformati e modificati in modo totale nel corso del tempo, ma mai questi significati sono stati così deprivati di spessore umano come nel caso della cocaina. Abbiamo visto nascere e tramontare la cultura degli allucinogeni, quella della cannabis, quella devastante dell'eroina. I modelli esistenziali cui gli utilizzatori più famosi conducevano una gioventù molto più naïf della attuale si sono sgretolati insieme al corpo decomposto dei loro presunti o reali divulgatori.

Mano a mano che i «modelli» che utilizzavano dette sostanze morivano, invecchiavano, o sem-

Abbiamo visto nascere e tramontare «modelli» legati alle diverse droghe. Oggi quello della coca propone uno stile di vita da «reality show»

placemente smettevano, nuovi modelli e materie più a la page si affermavano, parallelamente al diffondersi di una conoscenza sempre più approfondita e dettagliata dei danni che tali sostanze procurano. Questo è il primo grande sostanziale cambiamento avvenuto. Fino alla fine degli anni 80 si poteva ancora dirlo senza vergogna, ma ora anche un bambino sa che è una bestemmia, ed è giusto così. Droga non è bello. Quindi oggi non è la coca ad attrarre, ma lo schema di vita cui la coca calza come un guanto. Il modello reality show, il modello «vuoto brillante». Sotto il vestito niente titolava un suo film

il buon Carlo Vanzina nel 1983, ora potremmo dire, sotto la pelle niente, dentro la testa niente, nell'interno del cuore niente. Ecco dunque la differenza che si è prodotta in quarant'anni, da cultura a cultura. Morta quella della cannabis, mai veramente iniziata quella delle pasticche o delle *designed drugs*, ci sono restati in mano, come involucri vuoti, delle sostanze spogliate di ogni mitologia e a cui non sappiamo bene quale risposta opporre. Una di queste, la cannabis, è ancora in voga per unico scopo ludico, come una birra o una doppia dose di «red bull» a seconda dei gusti. L'elemento socializzante è scomparso e la canna te la fai tanto bene pure da solo. L'«acido lisergico» o Lsd non lo usano più nemmeno in Olanda e l'eroina è ormai cibo per i più disperati dei disperati nelle periferie più oscure e viene sempre più spesso adoperata anche come mezzo per lenire la depressione o l'insonnia dovuta al down di cocaina. Il discorso di risposta sociale qui si fa ormai esclusivamente medico-scientifico e non comportamentale o morale, ma questa è cosa assodata da chiunque abbia un briciolo di cervello e non abbia interessi personali. Forse nel caso dell'eroina l'unica cosa da introdurre, insieme a nuove medicine, sarebbe un decreto legge che sancisce il conflitto di interesse per chi i tossicodipendenti, oltre che aiutarli, li fa produrre denaro.

Ecco dunque che rapidamente ci siamo ritirati, siamo di nuovo all'unica sostanza che attualmente porta appiccicata a se ciò che possiamo con un certo sforzo comprendere come una «cultura», una ragione legata alla idea della vita che abbiamo, una droga vera e non una sostanza da «sballo» ma una voluta alterazione della performance dell'io legata ad un modello esistenziale condiviso: Cocaina.

La droga con il più alto numero di nuovi aficionados nel mondo, il cui prezzo è crollato talmente da trasformarla da droga dei ricchi, a droga per tutti, droga da star e politici anziani, droga snob, assolutamente «legale» negli ambienti adeguati. La droga in più grande espansione, la più dannosa, la più deleteria, la meno repressa, la meno considerata, la meno conosciuta in Italia, ma quella per cui la condanna morale della nostra società è pressoché irrisoria visto che il mondo in cui è diffusa e che i soggetti che dovrebbero criticarne l'uso ne sono i primi e più grandi utilizzatori. La legge Fini addirittura la metteva in un angolo, le ritagliava un posto tutto suo, il posto da sempre riservato a chi conta. La coca conta, non è disperata, non è povera, non è marginale. Non c'è una «cultura della dro-

Cuba, l'arte prima di Fidel

LA MOSTRA Si è aperta a Torino *Cuba avanguardie 1920-40* Uno sguardo sull'incontro tra l'arte europea e l'ansia di riscatto del Sudamerica

di Mirella Cavaglia

Un ventennio di pittura a Cuba, dalla metà degli anni Venti del Novecento, è la bella proposta culturale di Palazzo Bricherasio a Torino, che con la mostra *Cuba Avanguardie 1920-1940* ci avvicina a una espressione artistica piena di vita, lontana e vicina, sconosciuta ma riconoscibile, di tale rilevanza e interesse che altre in futuro si profilano sulla sua scia. Realizzata in collaborazione con il Museo Nacional de Bellas Artes de l'Havana e l'Istituto Valenciano de Arte Moderno di Valencia, patrocinata dall'Ambasciata di Cuba e curata da Humiliana Lilián Llanaes (Catalogo Electa), la rassegna è accompagnata da una esposizione di fotografie di Alberto Korda, il fotografo di Fidel Castro e di Che Guevara. Nelle storiche sale dell'edificio di via Lagrange 20 anche quaranta immagini famosissime o rare ci parlano della successiva rivoluzione cubana e del talento di questo penetrante e dinamico cronista, recentemente scomparso.



«Ritratto di Zora» (1937) di Mariano Rodríguez

cento, la volontà di modernizzazione che ha investito l'Europa lambisce anche l'America centro-meridionale. Il bisogno di rinnovamento, il fermento culturale e le problematiche storiche che irrompono con le avanguardie incontrano nella vitalità latina un terreno propizio. A questo risveglio non si sottrae Cuba. La popolazione della principale isola antillana composta di gruppi umani di origine e culture diverse si mostra recettiva alle sollecitazioni delle avanguardie e in accordo con le

nuove prospettive sul futuro del mondo. Il momento storico corrisponde ad una fase politica particolare, attraversata dai regimi dispotici e corrotti di Machado e Batista, a cui i cubani reagiscono con veemenza. Intellettuali, poeti, scrittori, artisti, studenti, uomini e donne, sono animati da una solida consapevolezza e da una volontà comune: il recupero degli ideali nazionali, della dignità e dell'autonomia. Il risveglio si manifesta principalmente nell'arte e nella letteratura, che esprimono le pri-

me rivendicazioni condivise con la popolazione e finiranno col rivestire un ruolo attivo e assoluto nel progresso storico. Reagisce anche la pittura, che contesta i tracciati accademici e i generi pittorici consacrati e si indirizza, anche nell'insegnamento, verso nuove linee: la sperimentazione, la rivisitazione libera delle radici culturali, la trasgressione, unite all'esaltazione della tecnica e della scienza moderna, considerate fonti dello sviluppo. Pur mantenendo stretto il legame all'identità culturale, gli artisti che si sono messi in viaggio sono venuti a contatto con gli intellettuali dell'avanguardia in Europa, con i linguaggi e gli stili delle correnti più avanzate. I risultati che ne hanno tratto si contemplano appunto in questa mostra. Compresi fra le due date convenzionali figurano gli artisti che hanno dato il maggior contributo all'avanguardia cubana. Si chiamano Eduardo Abela, Jorge Arche, Mario Carreño, Carlos Enriquez, Aristide Fernández, Victor Manuel García, Antonio Gattorno, Wifredo Lam, Amelia Peláez, Marcelo Pogolotti, Fidelio Ponce de León, René Portocarrero, Mariano Rodríguez. Le loro opere sono distribuite in tre sezioni che segnano le tappe fondamentali di un processo da cogliere nel suo insieme. La prima mette a fuoco il tema della donna, da sempre presente nell'universo pittorico dell'isola, ma qui oggetto di un sguardo diverso, poiché il movimento femminista ha portato un contributo straordinario al suo riconoscimento con le conseguenti implicazioni umane e sociali. La forza della presenza femminile, la sua energia vitale e il suo imperioso sguardo di sfida sono resi con efficacia da Carlos Enriquez (Ritratto di María Luisa Gómez Mena), da Mariano Rodríguez (Ritratto de

Zora), da Victor Manuel García (Cabeza sobre fondo azul). Altri aspetti di questa tematica si esprimono con arditi superamenti delle convenzioni. Per esempio, là dove è illustrato il tema della coppia, con intenti più profondi e del tutto nuovi, la donna appare sicura nella rivendicazione dei suoi diritti, anche quando diafana e leggera nella sua nudità appena velata, è ritratta in inebrianti vortici erotici omosessuali. Un secondo tema è l'incontro della modernità con la nazione cubana. Gli artisti locali, tornati dai viaggi in Spagna, Francia, Italia, dopo i contatti con le nuove tendenze europee - futurismo, cubismo, fauvismo, surrealismo - catturano sulla tela l'immagine della loro terra, l'identità culturale e la rivalutazione appassionata delle comunità contadine e dei campi. Non sfuggiranno all'attenzione tre grandi artisti: Wifredo Lam, nutrito delle linfe europee e amico di Picasso, che i contatti con Breton e Max Ernst allontanarono dalla figurazione arcaicizzante in favore di una fantastica vena surreale ispirata alla tradizione delle Antille; Amelia Peláez, che con vigorosa libertà inventiva elabora un stile non sottratto dall'influenza europea, ma personale e scintillante; e infine Marcelo Pogolotti, perno del terzo nucleo concentrato sull'impegno sociale. Una pittura limpida, la sua, dal segno arrotondato, molto rigorosa e vicina all'impeto futurista, uno specchio ironico che riflette il comunismo, il mondo del capitalismo, la politica dell'epoca, le fabbriche, le masse. Figlio di immigrati piemontesi, dotato di una solida formazione culturale, di finezza di pensiero e di grande forza d'animo, l'artista, malgrado la perdita della vista ha dato alle avanguardie sudamericane un impagabile contributo.

RACCOLTE I corsivi e le polemiche senza riguardi dell'italianista e critico letterario

Onofri, il coraggio contro il potere e qualche luogo comune

di Luca Canali

Definire Massimo Onofri critico letterario, almeno in questa silloge di interventi in precedenza pubblicati su varie riviste e quotidiani (*Sensi vietati*, Gaffi ed., Roma 2006, pp. 246, euro 12) è senza dubbio limitativo. Egli appare infatti piuttosto osservatore e giudice attento, spesso severo altre volte indulgente, di fatti letterari e culturali quasi sempre collegati con vicende di costume e di «ideologie», a loro volta spesso opportunamente collegate con l'evoltersi o l'involvere degli invadenti messaggi multimediali. Naturalmente non pochi di questi affondi critici possono essere discussi, ma non si può non riconoscere all'Autore, leggendo questo suo libro avvincente come un buon romanzo, la capacità di muoversi mentalmente - su un terreno accidentato, contraddittorio, pieno di rischi perché disseminato di rancori, frustrazioni, propositi di vendetta e vere e proprie faide tra camarille e mafie di opposte tendenze - con totale franchezza e assoluta autonomia di giudizio: per dirla più semplicemente, scorrendo queste pagine si ha la sensazione di muoversi in una tonificante aura di libertà.

Ma veniamo alla esemplificazione di capitoli che, più di altri, costituiscono un vero e proprio invito alla discussione. Poiché Onofri, ci sembra, ha alcuni bersagli fissi, esaminiamone alcuni: nel capitolo dedicato a Sanguineti (che, stando al titolo, «Perde il pelo ma non il vizio»), Onofri crede di cogliere due aspetti antitetici o almeno contraddittori in alcune dichiarazioni del capofila degli sperimentisti e del Gruppo 63, che è anche studioso e docente universitario di tutto rispetto; ecco, Onofri riferisce: «Sanguineti ha già dichiarato: "È inutile rompersi la testa sul programma, c'è già nella Costituzione", che, tradotto concretamente, significa: diritto al lavoro, diritto alla salute, all'istruzione libera e gratuita, alla pensione, eccetera». A tali argomenti Onofri obietta: «... ma come: l'euforico trasgressore di tutti i codici, il marxista mai pentito, l'orgoglioso comunista, è diventato improvvisamente legalitario e liberal-socialista?». (pp. 45-46). Ecco in queste righe mi pare che rimangono risolutamente fedeli alla Costituzione e ai diritti e doveri che essa sancisce,

non esclude affatto l'essere marxisti e professori comunisti, e magari, se si ritiene che questi ideali siano davvero obsoleti, ritenere che essi possano ugualmente costituire una utopia mobilante. Ma anche altrove, Onofri, pur centrando un problema essenziale della nostra epoca, mostra una certa rigidezza di giudizio sul tema scottante dell'istruzione, polemizzando, in parte a ragione, con «l'apocalittico Citati». Egli scrive in proposito: «Citati odia l'università di massa e l'irruzione delle masse nell'università gli sembra poco meno che un nuovo sacco di Roma». (pag. 105). Non so se sia proprio così, ma è pur vero - e Onofri che insegna con passione nell'università deve saperlo - che proprio per le ragioni che egli stigmatizza con giusto disprezzo in questo libro (l'invadenza livellatrice agli infimi livelli della volgarità, del qualunquismo e dell'incultura propri della maggior parte dei programmi televisivi, e la demagogica immissione in ruolo senza concorso di migliaia di insegnanti non sufficientemente preparati), conseguenza di tutto ciò non può che essere, oltre all'insipienza di pseudoriforme universitarie, un pauroso abbassamento del livello culturale di quelle masse di giovani che giustamente rivendicano il diritto all'istruzione. Il fatto poi che intellettuali «aristocratici» come Citati si indignino di tale realtà non deve poi troppo stupire, anche se sarebbe opportuno chiedere ad essi di schierarsi in qualche modo per modificare tale intollerabile situazione.

Non vorrei insistere sulle obiezioni, tuttavia Onofri me ne conceda un'ultima: appoggiandosi a dichiarazioni di Sciascia, beffardamente avverso alla psicoanalisi, egli gli si affianca con una sicurezza insolita in lui, ignorando il tormentoso dibattito che su tale «scienza» o «metodologia terapeutica» si svolge da decenni con contributi culturali di altissimo livello e risultati non trascurabili nella trattazione di molti stati di sofferenza psichica.

Molto belle le pagine dedicate a Siciliano, Bonaviri, Soldati, De Roberto (attraverso Moresco), Luzi, Bertolucci, al grande critico Baldacci, e a Paolo Volponi, il profetico narratore dell'alienazione industriale e postindustriale come deperalizzante e derealizzante sindrome ciclotimica di massa, causata dal trionfo d'una tecnologia sempre più raffinata e insieme sempre più brutalmente aggressiva e totalizzante.

Ma questo libro è anche una lezione di comportamento per quanti intendano scrivere da «critico»: la necessità di mettere da parte ogni forma di opportunismo e di omaggio al potere. Così come fa Onofri senza alcun timore di esercitare la sua critica, ovviamente motivandola coi testi e sui testi, ad esempio nei confronti di autorità quali Cesare Segre e Alberto Asor Rosa. Semmai, ci saremmo forse aspettati da lui, in campo specificamente letterario, uno scandaglio sulle ragioni del dilagare del facile giovanilismo che sta guastando anche genuini talenti non ancora maturi che, meno vezzeggiati da alcuni editori scarsamente responsabili, avrebbero forse potuto fruttare, con più tempo e maggiore esperienza linguistica, opere degne di rispecchiare le spesso angoscianti condizioni del nostro tempo, e, attraverso la finzione «attualistica», quelle infinite dell'umanità di ogni tempo.

Sensi vietati

Massimo Onofri
pp. 246, euro 12,00
Gaffi Editore



publikompass spa a socio unico - C.F./P.IVA 00847070158 - Cap. Soc. € 3.068.000
20123 Milano - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 0224424.611 - Fax 0224424.490 - http://www.publikompass.it
R.E.A. di Milano n. 839886 - Registro Imprese di Milano: 00847070158 - Direzione e coordinamento ex art. 2497 c.c.: Fiat S.p.A.

Bilancio al 31.12.2005 pubblicato ai sensi della Legge 5.8.1981 n. 416 e successive modificazioni

STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO	31/12/2005	31/12/2004	PASSIVO	31/12/2005	31/12/2004
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0	0	A) PATRIMONIO NETTO		
B) IMMOBILIZZAZIONI con separata indicazione di quelle concesse in locazione finanziaria:			I - Capitale	3.068.000	3.068.000
I - Immobilizzazioni immateriali	0	0	II - Riserva da sovrapprezzo delle azioni	0	0
II - Immobilizzazioni materiali			III - Riserve di rivalutazione	0	0
- altri beni	635.922	524.090	IV - Riserva legale	613.600	613.600
Totale II	635.922	524.090	V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0
III - Immobilizzazioni finanziarie	0	0	VI - Riserve statutarie	0	0
Totale immobilizzazioni (B)	635.922	524.090	VII - Altre riserve	10.000.000	10.000.000
C) ATTIVO CIRCOLANTE			VIII - Utili (perdite) portati a nuovo	4.261.256	3.873.148
I - Rimanenze	0	0	IX - Utile (perdita) dell'esercizio	2.863.579	2.888.108
II - Crediti			Totale (A)	20.806.435	20.442.856
- verso clienti	134.866.452	122.883.077	B) FONDI PER RISCHI E ONERI		
- verso controllanti	47.441	285	- altri	2.471.343	2.463.693
- crediti tributari	669.274	219.011	Totale (B)	2.471.343	2.463.693
- di cui esigibili oltre l'esercizio	153.274	219.011	C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	6.858.742	6.485.413
- imposte anticipate	2.435.666	2.451.994	D) DEBITI		
- di cui esigibili oltre l'esercizio	1.172.710	1.212.154	- debiti verso altri finanziatori	14.862.408	3.607.984
- verso altri	2.733.891	3.887.892	- debiti verso fornitori	81.820.606	80.063.698
- di cui esigibili oltre l'esercizio	8.987	1.569.887	- debiti verso controllanti	2.951.513	1.109.861
Totale II	140.752.724	129.442.259	- debiti tributari	4.904.345	4.144.080
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0	- debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	996.192	936.498
IV - Disponibilità liquide			- altri debiti	12.023.152	12.196.291
- depositi bancari e postali	9.185.917	4.416.644	Totale (D)	117.558.216	102.058.412
- assegni	117.927	19.695	E) RATEI E RISCONTI	3.218.201	3.296.509
- denaro e valori in cassa	30.950	19.524	Totale Passivo	150.912.937	134.746.883
Totale IV	9.334.794	4.455.863			
Totale attivo circolante (C)	150.087.518	133.898.122			
D) RATEI E RISCONTI	189.497	324.671			
Totale Attivo	150.912.937	134.746.883			

CONTO ECONOMICO					
	2005	2004		2005	2004
A) VALORE DELLA PRODUZIONE			- accantonamenti per rischi	0	351.602
- ricavi delle vendite e delle prestazioni	327.637.539	329.579.506	- oneri diversi di gestione	823.274	699.300
- altri ricavi e proventi	7.685.175	7.921.992	Totale (B)	329.118.101	330.966.073
Totale (A)	335.322.714	337.501.498	Differenza tra valore e costi della produzione	6.204.613	6.535.425
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
- per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	1.661.350	1.620.603	- altri proventi finanziari	360.121	490.892
- per servizi	301.303.909	303.312.901	- interessi ed altri oneri finanziari	(567.405)	(745.324)
- per godimento beni di terzi	2.763.795	2.573.382	Totale (C)	(207.284)	(254.432)
- per il personale			D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	0	0
- salari e stipendi	11.953.197	11.659.758	E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
- oneri sociali	3.950.339	3.761.958	- oneri	0	(8.711)
- trattamento di fine rapporto	1.076.459	1.000.537	Risultato prima delle imposte	5.997.329	6.272.282
- altri costi	637.937	549.840	- imposte sul reddito dell'esercizio correnti, differite e anticipate	3.133.750	3.384.174
Totale	17.627.932	16.972.093	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	2.863.579	2.888.108
- ammortamenti e svalutazioni					
- amm.to immobilizzazioni immateriali	0	0			
- amm.to immobilizzazioni materiali	368.481	382.307			
- svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	4.569.360	5.053.885			
Totale	4.937.841	5.436.192			

ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE

Quotidiani: La Stampa, Gazzetta del Sud, Giornale di Sicilia, La Sicilia, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Tempo, l'Unità, Libero, Avvenire (nazionale), Corriere dell'Umbria+edizioni, Il Denaro, Corriere di Caserta, Cronache di Napoli, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, E Polis, Il Secolo XIX (nazionale), Gazzetta di Parma (nazionale), Corriere di Romagna (nazionale), Metro (nazionale), L'Adige (nazionale), Corriere dello Sport-Stadio (locale), Tuttosport (locale).
Periodici: Specchio, Al Volante, In Sella, Fox Uomo, Explora, Scoprire, Partiamo, Illustrato, Top Girl, Geo.

TODIFESTIVAL Claudio Magris apre domani la serie di incontri

Scalfaro-Colombo un confronto sulle «identità»

Todiartefestival 2006 dà il via questa sera alle 20.00 al Teatro Comunale al progetto «Alla ricerca dell'identità» con un incontro con lo scrittore Claudio Magris.

Il progetto intende, attraverso il contributo di alcuni tra i più autorevoli testimoni del Novecento e del secolo in corso, Claudio Magris, Jannis Kounellis e Oscar Luigi Scalfaro (che dialogherà con Furio Colombo), dare conto della complessità della nozione di identità, sia nel senso della sua elaborazione e della sua propria difesa da possibili minacce interne-esterne, sia nel senso della necessità di un abbandono dell'arrocamento identitario imposto dalle nuove emergenze storiche (conflitti etnici, immigrazione). Il tema dell'identità verrà esplorato nelle sue possibili varianti: identità individuale, nazionale, culturale, di genere. L'incontro, come tutto il progetto, è a cura e con Arnaldo Colasanti con letture scelte di Simona Marchini.

BRETT SHAPIRO. «Il mio lui, i nostri figli e io»

FAMIGLIE. Un «semplice» nucleo di gay con prole. Brett e Sandro vivono a Roma da 9 anni con i figli, stimati dai vicini, accolti dalle famiglie. Cene, vacanze, impegni di scuola. Il ricordo sempre vivo di Giovanni Forti.

di **Delia Vaccarello**

«È

l'ora di pranzo. Michele, il figlio del mio attuale compagno, torna a casa da scuola. Come fa spesso, poggia il portafogli sulla credenza. Sul risvolto esterno c'è una spilla con una scritta. È in inglese, la leggo: gay men are fabulous fathers, gli uomini gay sono padri favolosi». Brett Shapiro ha gli occhi colore oceano. Il colore che dà spazio a ogni emozione. Ogni affetto. Oggi come allora. «Siamo arrivati in Italia in quattro: Giovanni, Zach, la gatta di 19 anni e io». Era il 1990, Brett era «sposato» con Giovanni Forti, che colpito dall'Aids morirà dopo due anni. Zach è il figlio adottivo di Brett, un nome, Zachary, che evoca le onde della memoria. Moats, la gatta, si chiamava come la madre «professionale» di Brett, colui che lo iniziò al giornalismo. La memoria è una protezione. «Abbiamo alloggiato in un grande appartamento

to a Trastevere, scelto dalla famiglia di Giovanni. Doveva essere bello, perché sapevamo che il nostro mondo sarebbe fiorito dentro casa. C'eravamo sposati da poco, con il rito ebraico. Una cerimonia simbolica, ma del tutto simile alle altre. A celebrarla, una comunità di gay che aderiscono all'ebraismo riformista americano. Tutti i parenti di Giovanni erano venuti in America.

Le fedi nuziali erano state portate all'altare dai nostri due figli, Zach, di 3 anni, e Stefano di 12. All'interno i due nomi: Brett Shapiro Forti, Giovanni Forti Shapiro. Giovanni aveva avuto l'idea delle nozze. Negli ultimi anni della sua vita, malato, ha dato valore alla tradizione. Brett ama Giovanni. E prende una decisione. «Devo vivere la sua malattia con serenità, integrarla nella mia vita. Non sarà una ombra nera che oscura ogni cosa». Gli riesce. L'oceano tiene insieme gli abissi. «Sono stato vicinissimo a lui, fisicamente. La malattia grave diventa affrontabile nella quotidianità. Il pomeriggio andavamo a piazza Navona, lui in sedia a rotelle e Zach sulle sue gambe. Io con loro. Nel

grembo di Giovanni la vita di Zach. Era la nostra fortissima intimità». Gli occhi di Brett sembrano guardare l'orizzonte, mai apparendo distanti. «Mi hanno chiesto di scrivere un ricordo di Giovanni. Ho iniziato. Il fiume delle lacrime non si è fermato. Non mi spavento. È rassicurante. Vuol dire che lui non è morto, che io non sono morto». Qualche giorno fa Silvia, la mamma di Giovanni, per festeggiare i diciotto anni di Zach ha riunito i parenti, e quindi Brett e Sandro, il suo nuovo compagno, con il figlio Michele. «È stato bellissimo, la prima festa dopo tanto tempo. Ora come allora. Vedi, Giovanni non lo abbiamo sepolto. Io mi fido della vita e di me stesso».

Abbiamo deciso di convivere quando siamo stati certi della serenità dei ragazzi

Le correnti sotterranee sanno del sole. «Con Sandro abbiamo iniziato piano piano. Io non ero ancora lucido. Ci ha presentati la sua ex compagna, che è anche la madre di Michele. Sapeva che Sandro era gay e voleva per lui l'amore. Per sei anni abbiamo vissuto così: lui passava una sera sì e una no con suo figlio, le altre sere io andavo da lui. Zach restava con la baby sitter. Tornavo a casa alle sei, in modo da svegliare Zach come se avessi passato la notte a casa. Ma era difficile. Troppo. Abbiamo cercato un appartamento in comune». Sul punto di firmare l'acquisto, il compagno di Brett trova sempre un ostacolo.

Si lasciano. Ma per poco. Poi Brett propone di comperare due appartamenti a fianco. Finché parte per lavoro, in missione come consulente Onu. Otto giorni. Affida Zach a Sandro. «È solo al mio ritorno che Sandro mi dice: sono pronto». Restiamo nella mia casa di Monteverde. Metto tutti i miei mobili nel salone, e lascio che il resto venga arredato insieme. Sandro ora ce la fa. Ha superato il senso di tradimento nei confronti di Michele, e la paura di dirsi, attraverso la conviven-

za con me, una verità palese: sì, sono omosessuale». La sera, in casa di Brett e Sandro, si consuma il pranzo principale. Cucina Brett, perché il lavoro glielo consente. «Primo, secondo, contorno, dolce. Mi piace inventare piatti nuovi. Faccio una spesa abbondante ogni due giorni. I ragazzi vedono la tv, che io non prediligo. Vanno d'accordo, si stimano, si ammirano e... non si frequentano mai. Ognuno di loro ha il proprio giro. Andiamo in vacanza insieme ed è raro che ceniamo separati. Un rito che Sandro apprezza, Michele fa finta di gradire, e Zach accetta con sforzo. I due ragazzi sono molto diversi. Michele parla tanto, Zach disegna». Nove anni così. «I vicini? Sono affabili. Dopo avermi visto in tv, una ex vicina ci ha invitati a cena. La gente chiede per gentilezza come stanno i nostri cari. Nessuno sceglie, però, i termini espliciti: né gay, né compagno, né omosessuale. L'unico che prova disagio, secondo me, è il portiere. È arrivato due anni fa. Quando mi guarda si irrigidisce. Sento che non può capire». Da questa primavera vive con loro uno studente scozzese che a

Boston sta prendendo una doppia specializzazione, in astrofisica e in letteratura francese. «In vacanza in Italia, ha dato una mano a Zach in vista degli esami finali della scuola inglese. Ha frequentato la nostra casa. Poi è ripartito per l'America. Al telefono ci ha detto: "Voi siete la famiglia che ho sempre desiderato". "Torna, allora": abbiamo risposto. Lui ha i genitori in Scozia, ma sente che le sue passioni intellettuali non hanno per loro nessun valore». La casa è frequentata da tanti amici dei ragazzi. «Non so in che modo ci presentino i nostri figli ai loro conoscenti. Forse Zach dice solo i nostri nomi, e Michele trova qualche parola adatta a descrivere i rapporti miei e di Sandro. Mi chiedo cosa di-

Michele ha una spilla sul portafogli C'è scritto: I gay sono padri favolosi

ranno quando parleranno alle loro prime fidanzate. Hanno avuto due flirt, ma in casa non abbiamo ancora visto le loro ragazze. Chissà». Un menage tranquillo. Le amicizie di coppia sono nate soprattutto con i genitori dei figli. Tra le frequentazioni, in via eccezionale, ci sono uno o due altri padri omosessuali. «I gay con prole non sono molti, e spesso la nostra vita ad alcuni può risultare estranea». Litigi? Non ce ne sono. «Abbiamo le nostre tensioni, io sono impulsivo, veloce. Sandro mi sembra preferire la lentezza. Ma quando sto per arrabbiarmi mi dico: forse voglio cambiarlo e non va bene. Lascio il nervosismo sbollire. Se fossimo uguali, ci sarebbe-

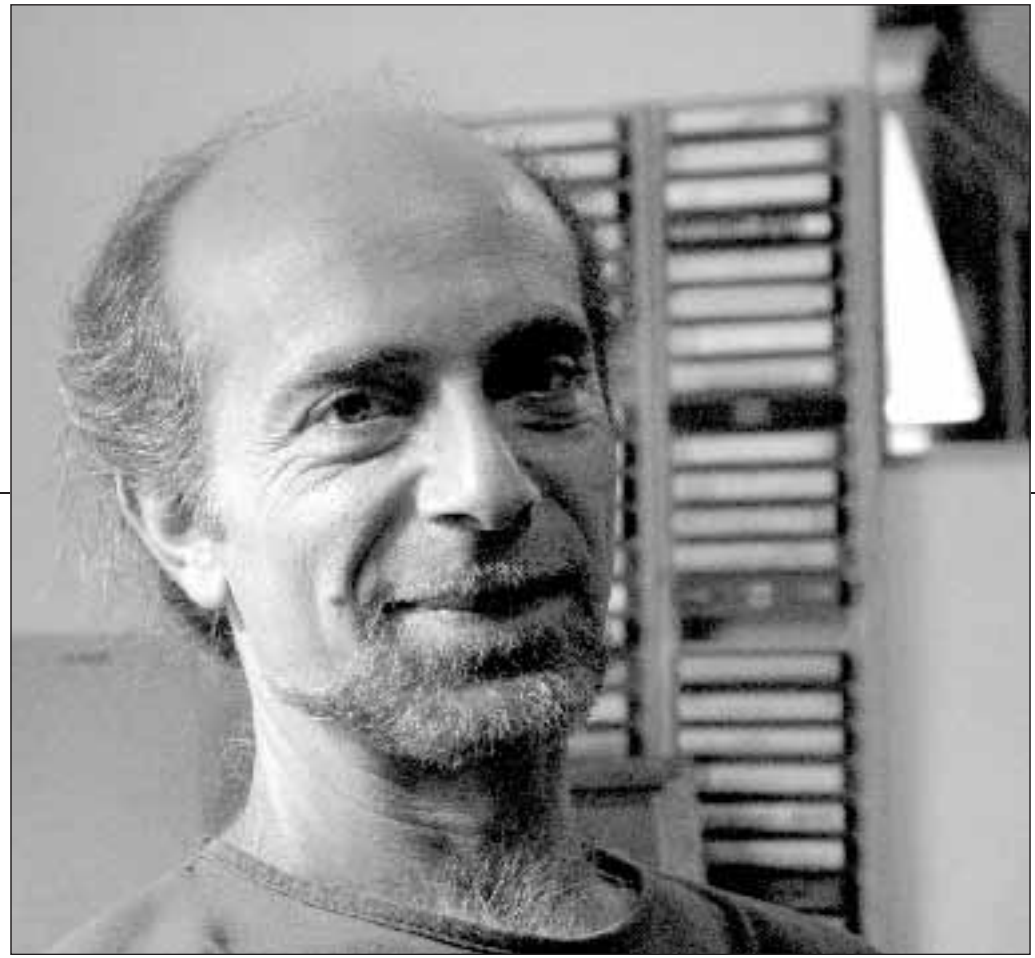
ro due tempeste in casa. Col passare degli anni reggo meno certe esitazioni. I miei vivono in America e hanno sempre saputo tutto di me. La famiglia di Sandro non è di Roma, sa che lui vive con un uomo. E basta. Per molti anni siamo andati nella sua città di origine per le vacanze, ospiti di un caro amico di scuola. Solo di recente, facciamo insieme il giro dei parenti per gli auguri».

I rapporti sono comunque tanti: «Molti ragazzi mi scrivono, per chiedermi consigli. Ci sono i contatti dell'università dove insegno e dell'Onu». Le preoccupazioni per il «dopo» le ha regolate con un testamento. Condivide le lotte per il riconoscimento delle coppie di fatto, ma non le vive in prima linea. «Noi siamo la concretizzazione di ciò che gli altri, giustamente, chiedono. Le gerarchie vaticane ci attaccano? È l'effetto negativo di un fatto positivo. Reagiscono a un movimento in atto. Io ho già tutto. La felicità: il mio compagno e i nostri figli». Brett ha la forza vitale di quei sentimenti misteriosi che possono vestirsi della parola «amore». Oggi non farebbe un altro matrimonio. «Sposati, di fatto, lo siamo già. Terremo una grande festa per i nostri primi vent'anni». Ad attenderlo c'è un'altra sfida, un'altra separazione. Zach ad agosto andrà in America per iscriversi all'Accademia di Arte di San Francisco. Quattro anni. Il suo sogno. «Lo accompagniamo Sandro e io, abbiamo già i biglietti». Gli occhi sorridono, elettrizzati e tristi. Liquidi e ombreggiati. Pronti. Come sempre. A non perdere nulla. Dando a ogni affetto la sua custodia, oltre il tempo e la distanza. «Dentro di me c'è lo "spazio Sandro", lo "spazio Giovanni", lo "spazio Zach", lo spazio "Michele"... tanti spazi». Un oceano. Di cui fidarsi.

delia.vaccarello@tiscali.it

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì primo agosto

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.gay.it



Brett Shapiro

LA SPAGNA E NOI Il prof educa già ai diritti Insegno religione agli allievi parlo dei gay

La Spagna di Zapatero ha introdotto una materia scolastica dal nome «Educazione alla cittadinanza e ai diritti umani» e non considera più l'ora di religione una disciplina determinante per esprimere il giudizio sull'allievo. «Educazione alla cittadinanza» insegna i valori del pluralismo, dunque anche il rispetto per chi ha due mamme o due papà. Molti religiosi sono insorti vedendo in contrasto le due discipline. Ci siamo chiesti: in Italia diritti umani e religione sono agli antipodi? Un prof di religione A.M., che insegna in una scuola pubblica, ci ha dato la sua testimonianza a proposito della domanda di un alunno: prof cosa pensa delle coppie gay? «Nell'ora di religione cattolica ho la possibilità di incontrare tanti ragazzi di 11-14 anni con i quali subito nasce e si sviluppa il contatto umano e la reciproca relazione di dialogo e di simpatia. A scuola l'ora di religione non è educazione della fede cristiana: alla fede cristiana si viene educati nell'ambito della comunità cristiana. Perciò l'ora di religione è uno spazio di ricerca e di scoperta culturale, storica, valoriale, spirituale, condivisa in modi personali e collettivi. In anni di lavoro scolastico, ho trovato proprio nei ragazzi il criterio per non creare contrasti fra insegnamento della religione e i principi di uno stato laico. Qualche tempo fa uno di loro mi chiese: "Cosa pensa delle coppie omosessuali?" Molti compagni e compagne sorridevano in modo malizioso aspettando la mia risposta. Con franchezza dissi loro che le coppie omosessuali sono formate da persone che si amano e si amano fortemente, tanto da affrontare difficoltà ed emarginazioni sociali per questo loro amore. Questo fatto merita un profondo rispetto: rispetto per le persone, ri-

spetto per il loro amore. Innanzitutto sotto un profilo umano. Se facciamo dei confronti con Gesù e con il vangelo ecco, dissì loro, che le coppie omosessuali riceverebbero da Lui riconoscimento e valutazioni del tutto trasformate rispetto alle consuetudini attuali. Lui faceva diventare gli Ultimi Primi e i Primi li faceva diventare Ultimi, Lui conviveva abitualmente con tante persone che erano giudicate male dalla gente e dalla gerarchia religiosa ebraica: amava stare con loro, li ascoltava, dialogava, sapeva riconoscerne i valori più belli, sapeva orientarli ai valori dello spirito in una comunione umile fraterna condivisa. Lui viveva con loro. A queste considerazioni gli sguardi dei ragazzi divennero più intensi, più riflessivi, più attenti e alla fine una consapevolezza diversa si poteva constatare dentro molti di loro nel silenzio sereno e successivo che concluse le mie risposte. In quel momento non ci furono obiezioni sulla posizione della Chiesa o del Papa in merito all'argomento perché attraverso i mezzi di comunicazione sociale non arrivavano ancora le continue prese di posizione oggi tanto frequenti e martellanti. In un ipotetico futuro collaborerei molto volentieri con il mio collega di "educazione alla cittadinanza" per creare un dialogo fecondo di integrazioni reciproche frutto delle nostre diverse discipline. Nell'ora di religione i ragazzi possono superare i loro pregiudizi religiosi infantili, porsi gli interrogativi profondi della condizione umana, riflettere sulle domande cruciali: chi ha creato Dio? Ma dopo la morte c'è davvero un'altra vita? Se Dio ci ama perché tanto dolore e tanta violenza nel mondo? perché Dio non ferma le guerre? Può esistere l'amore omosessuale?». **d.v.**

CASSAZIONE La sentenza coglie il modo lesivo di riferirsi all'orientamento sessuale

Da oggi dare del «frocio» è commettere un reato

La Cassazione detta il decalogo del rispetto e, insieme, delle nuove sensibilità. Ha stabilito che dare del «frocio» a qualcuno è reato perché l'uso del termine indica senza dubbio un intento ingiurioso. Non è dire: sei omosessuale. Ma utilizzare un termine in senso dispregiativo. La Suprema Corte ha annullato una sentenza del giudice di pace di Teramo con la quale era stato assolto un uomo per il fatto che quella parola non poteva essere considerata un'offesa. L'imputato, un quarantenne abruzzese, era stato denunciato nel maggio 2005 per aver rivolto ad un suo conoscente l'epiteto incriminato. Contro l'assoluzione hanno proposto ricorso la parte civile ed il pubblico ministero. Accogliendo le richieste, la quinta sezione penale della Suprema Corte presieduta da Bruno Foscarini, ha annullato la decisione rilevando che il giudice di pace «ha edulcorato e svalutato la portata lesiva della frase pronunciata dall'imputato». Si tratta, recita la sentenza, di una decisione contraria «alla logica ed alla sensibilità sociale che ravvisa nel termine frocio un chiaro intento di derisione e di scherno, espresso in forma graffiante».

Lo abbiamo sentito dire tante volte, e tante volte chi ha un orientamento omosessuale si è trovato nell'imbarazzo. Spesso «brutto frocio» si utilizza anche in senso cameratesco, con un'affermare che è negare al tempo stesso, e che presuppone in colui che si sente così appellato una risposta semplice quanto secca. Cioè: «Ci sarai». Chi è omosessuale e ascolta spesso resta in silenzio. Non sa se ridere. E se lo fa non può ridere di riso pieno. Sarebbe possibile farlo, unirsi al gioco con leggerezza, se ci fosse nei modi anche gergali della lingua italiana un termine parimenti dispregiativo, ma usato anche per scherzo, per dire: sei eterosessuale. Forse un lontano corrispettivo, sempre nell'uso, è «sei figlio di...». Ma si capisce che non è la stessa cosa. In questo caso si ingiuria, sempre con lo stesso canzonare che comunque riecheggia pregiudizi, la vita sessuale della madre, restando inattaccata la sessualità del figlio. Il linguaggio è sempre una spia. Il fatto che i maschi eterosessuali non abbiano nei loro riguardi il «privilegio» dell'ingiuria, del termine che, riferendosi al loro orientamento sessuale, li schernisca e li dispregi è segno che sull'organo ses-

suale maschile, che si accoppia in un certo modo, cioè secondo un orientamento etero, non si scherza, «non si può». Esiste quello che gli antropologi chiamano: tabù. Si può ridere delle sue presunte proporzioni, ma non del fatto che venga utilizzato in un amplesso etero. Un'altra parte del corpo, il sedere, viene invece usata per deridere l'omosessuale, utilizzando la parte per il tutto, chiamandolo «culatone» (come fece qualche ministro del passato governo), ed evocando, ancora una volta in senso dispregiativo, l'organo attraverso cui alcuni maschi si uniscono. Laddove «sei un cazzo» significa «sei uno scemo», senza troppi riferimenti al modo in cui, il suddetto, tende ad accoppiarsi. Adesso, è chiaro che se si commette reato dicendo sei frocio, un'altra sentenza stabilirà che si infrange la legge anche dicendo: sei culatone. Ma sarebbe auspicabile, tutto sommato, anche per rilassarsi un poco, trovare un modo per prendere in giro i maschi etero in quanto tali. Sarebbe par condicio. Carnevalata. Gioco. Che mette tutti sullo stesso piano: etero, omo, cazzoni, froci e culattoni. Perché a seppellire i pregiudizi sia anche la dolcezza di una risata. **d.v.**

tam tam

i rapporti camomilla

INDISSOLUBILE? Due coppie omosessuali si sono sposate nel Comune di Valencia proprio mentre nella vicina «Città delle Arti e della Scienza» il Papa stava celebrando la messa di chiusura del Quinto incontro mondiale delle Famiglie. Nel corso della visita, Benedetto XVI ha difeso con fermezza il matrimonio «indissolubile» tra uomo e donna come l'unica garanzia di sopravvivenza delle società. Nel frattempo, Luisa Notario e José Francisco, coordinatrice e segretario della locale Lega di gay, lesbiche, transessuali e bisessuali, si sono sposati con i rispettivi partner omosex. Hanno dichiarato: siamo felici, ci sposiamo per amore, coroniamo i nostri sogni. Ci chiediamo: la loro unione è solubile? Se così fosse, nel senso di unione che può sciogliersi facilmente, perché dovrebbe costituire una minaccia per la società? Come la camomilla, solubile all'istante, così le unioni gay e lesbiche si dissolvono in un fiat, l'attimo dopo il rito, lasciando spazio indiscusso ai granitici matrimoni etero. Chi vivrà, vedrà. Nel frattempo, se i «rapporti camomilla» non bastano a garantire la sopravvivenza sociale, di certo possono far passare un filino di mal di pancia.

MIA FIGLIA. «Un piccolo grande padre» affronta la grande figlia. Una donna, cioè, che si sposa in Spagna con la sua innamorata. Il genitore ha le fattezze di Lino Banfi e la figlia è sua figlia anche nella vita, Rosanna. Dopo il successo di Lando Buzzanca poliziotto, con il primogenito poliziotto anche lui, ma gay, nella miniserie «Mio figlio», la co-produzione italo-spagnola realizzata per RaiUno promette bene. Banfi incarna un padre tradizionale, produttore di olio, alle prese non con le libertarie conversazioni da salotto - ah, sì, sti gay, lasciamoli fare - ma con il sangue del suo sangue di orientamento omosex. La figlia sarà tosta, indubbiamente. Ma non «pallosa». Rosanna ha dichiarato: «Affrontiamo il tema dei Paes in maniera delicata e brillante». «Mio figlio» inchiodò al piccolo schermo sette milioni di spettatori, la nuova «mia figlia» forse ne riunirà un po' di più, perché il lesbismo evoca oggetti del desiderio ancora più «oscuri». I produttori devono affrettarsi, però. Le immagini, una volta girate, potrebbero andare in «dissolvenza», lasciando spazio, chissà, a una versione «heavy metal» di Renzo e Lucia.

IL PERDONO DEL PRINCIPE ROSA. Ha detto: papà, mamma, mondo, sono gay. Lo hanno diseredato. «Nessuno deve più riferirsi a me come la madre del principe Gohil», ha tuonato la mamma in un comunicato stampa. Il principe l'ha perdonata. Questa è la storia del principe Manvendra Singh Gohil che appartiene ad una delle famiglie nobili più antiche dello Stato del Gujarat, nell'India nord occidentale. Il principe, prima di dire di sé a stampa e tv locali, aveva già subito qualche «gentilezza» dalla famiglia di origine. Per la serie «occhio che non vede cuore che non duole» papà è mamma, che avevano intuito, gli avevano detto di dimorare in un'ala del palazzo di Rajpipla, centro che non si trova proprio a due passi da casa sua, ma a ben 100 chilometri dalla capitale del Gujarat, sede storica della famiglia (si sa, il paese è piccolo, la gente mormora). Anche allora il principe aveva perdonato. Poi ha detto di sé. «Sentivo che non era più giusto vivere nella bugia e nella solitudine». Rompere il silenzio è stato solo l'inizio. Ora è responsabile di un programma per il controllo della diffusione dell'Aids per il governo locale. «Voglio che la gente cominci a parlare di omosessualità». Ci chiediamo: prova rabbia per essere stato lasciato al verde? «Non rivenderò la mia eredità. Non ho risentimento nei confronti dei miei parenti. Ho trovato una nuova famiglia nella comunità gay del Gujarat. Sono felice». Come dire: la classe non è solubile. Cioè non è acqua. **d.v.**

Cara Unità

Intercettazioni/1 la verità sempre qualsiasi essa sia

Caro Antonio Padellaro, Ho appena finito di leggere il suo articolo "L'informazione negata" e volevo ringraziarla per essere uno dei pochi a difendere il diritto dei cittadini a conoscere la verità, qualsiasi essa sia, in mezzo ad un mare di ignorante disonestà intellettuale che spinge verso l' inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche. Vivendo a Londra per causa di forza maggiore (in Italia è quasi impossibile far ricerca e insegnare all'università senza aver rinunciato a credere nella giustizia e libertà di espressione), mi rendo conto di come il mondo si stia sempre più omogeneizzando

verso l'impunità dei forti e il giustizialismo dei deboli. Il motto nell'era della globalizzazione è «forti con i deboli e deboli con i forti».

Roberto De Vogli, Londra

Intercettazioni/2 Vorrei che l'indagine fosse per la corruzione

Cara Unità, da giorni leggo dell'indignazione del Ministro Amato per la pubblicazione sui giornali di intercettazioni di politici, potenti e vip e della sua intenzione di intervenire drasticamente per evitare il ripetersi di eventi del genere. Le ultime notizie trapelate sui giornali si riferiscono all'indagine di Potenza che ha portato in carcere Vittorio Emanuele di Savoia. Le mie domande sono: perché il Ministro Amato non esprime almeno pari indignazione per i fatti contestati (e riscontrati)? Perché si ritiene urgente e importante emanare nuove leggi a tutela di potenti e politici invece di norme che ne contrastino la corruzione? Perché nessuno ha pensato a complimentarsi con i magistrati che, facendo il proprio dovere, fanno emergere atti criminali dei potenti e invece si promuovono ispezioni ministeriali per verificare se hanno rispettato il protocollo? Perché, dopo gli anni berlusconiani

dell'elogio dell'illegalità, il governo Prodi non si impegna maggiormente per contrastare la corruzione pubblica e per diffondere la cultura della legalità, così difficile da infondere in questo disgraziato Paese?

Filippo Giudice

Affrontare subito il problema delle badanti

Cara Unità, sono passati alcuni mesi dal 14 marzo, termine per la presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro domestico, il cosiddetto Decreto Flussi 2006. Ancora oggi si sta aspettando con gravi difficoltà da parte degli stessi per avere la così tanto indispensabile badante. Inoltre, senza essere ipocriti, sappiamo tutti che tali persone sono già in Italia, ci sono gravi difficoltà per le badanti stesse per far ritorno nei loro paesi, dopo un'assenza di alcuni anni, e poter riabbracciare le persone care che hanno lasciato, oltre ai famigliari, per alcune anche figli magari piccoli. Credo che questo problema, secondo me di carattere umanitario verso questi lavoratori, dovrebbe avere una corsia preferenziale, non solo per regolarizzare queste persone, che pagherebbero anche le tasse, ma soprattutto per

dare un taglio alla mafia che si è creata intorno a questi gravi problemi, di approfittatori di umanità. Spero tanto che il Governo al quale ho dato la mia fiducia, abbia un po' di compassione verso questi lavoratori, dei quali abbiamo bisogno, non dimentichiamolo mai.

Benedetti G. Battista, Brescia

Carceri: quando impareremo a comprendere invece di punire?

Grazie Unità. No, le carceri non devono diventare manicomi; non lo dice nessuno. Ho appena scritto il terzo grazie, dopo quello a Manconi e Boraschi (su «Left») e ora, mi sembra una piccola parola. Perché quella di sabato 15 luglio è una pagina grande; posso pensare ad una grande pagina? Non riuscirò, ma cercherò di dirlo. Forse influenzato dal concerto di musica dodecafonica che la radio sta trasmettendo, mi sembra di vedere nella composizione della pagina l'espressione di un rapporto tra una corrente di pensiero del secolo scorso e idee nuove comparse cinquanta anni fa, e viste a Milano nel 1962. I nomi erano psichiatria e psicoterapia e non si vide che, in nuce, c'erano le altre parole che erano cultura, politica. Poi ad esse si aggiunse il diritto, la giurisprudenza; ed, ora questo rapporto:

psichiatria e diritto, è diventato intriso di politica. Ed è come se potessi vedere che le parole che erano separate ed autonome l'una dall'altra, in verità si sono unite, e l'amore dell'una per l'altra non sempre è amore. E propongo l'ipotesi che è necessaria la ricerca su la natura umana per comporre (o separare?) le parole criminalità, pazzia, emarginazione, disagio sociale. E Manconi e Boraschi hanno visto che la mia domanda-ricerca era «chi sono i detenuti?». E l'Unità si è presentata come fata apprezzando l'utopia dell'abolizione delle carceri. Perché la mente che pensa di punire non può stare a sinistra. Perché la ricerca sulla natura umana non è stata mai a destra e non ci sarà mai perché danno per ovvio il peccato originale e la nascita cattiva dell'essere umano.

Allora mi azzardo a proporre di prendere la parola comprendere e bagnarla dell'idea della compassione di origine buddista: comprendere e non punire, perché non è vero che la cattiveria sia eredità genetica.

Massimo Fagioli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Quella strada sbagliata

VITTORIO EMILIANI

Gran brutto segnale quando intimidazioni e violenze accompagnano, in modo «ordinario», le vertenze che riguardano i pubblici servizi. Quello dei taxi, in particolare. Ancor più brutto quando avvengono mentre il governo tiene responsabilmente aperto un tavolo di mediazione, di trattativa (che ha poi avuto uno sbocco ritenuto positivo dai tassisti medesimi). Le percosse inflitte ieri, a Roma, da alcuni tassisti, ad un collega del Corriere della Sera, «colpevole» di esercitare con diligenza il proprio mestiere di cronista, costituiscono un gesto di tipo squadristico. Un gesto inaccettabile,

intollerabile. Anche perché è accaduto dopo altri episodi minacciosi, dopo giorni e giorni di blocco di un servizio che pure si chiama pubblico e che, in questo caso, è esercitato in forma, di fatto, monopolistica. A danno, anzitutto, di anziani e disabili. La nostra non è una indignazione corporativa. È la constatazione, sdegnata certo, che agli esponenti più violenti di una corporazione di privati la pubblicazione di notizie fondate, oggettivamente documentate, è riuscita inammissibile e pertanto da punire in forma sbrigativa. Questo dato di fondo rimane, al di là dell'intesa raggiunta al tavolo del governo. I giornali, quelli seri, hanno puntualmente fornito i dati di una situazione italiana nettamente più sfavorevole ai cittadini-utenti rispetto a quella esistente nei Paesi economicamente sviluppati: meno taxi in circolazione rispetto alla popolazione residente (ma a Roma si devo-

no aggiungere pure centinaia di migliaia di turisti al giorno); tariffe non inferiori, anzi spesso superiori; servizi decisamente peggiori, oltre che più cari, da e per gli aeroporti, a partire da Fiumicino. Tutti argomenti che chiunque abbia messo piede a Madrid come a Parigi, a New York come a Berlino può portare a sostegno di una liberalizzazione che migliori decisamente e carente. Chi faceva presente ai tassisti questi dati di esperienza, ne veniva quasi sempre svincolato e costretto poi ad ascoltare una raffica di insulti a tutti i sindacati e agli assessori competenti. Questa abitudine intimidatoria, purtroppo ormai consolidata in molti, ha portato agli atti di teppismo nei confronti di giornalisti e ad un blocco delle prestazioni francamente sproporzionato rispetto ad un decreto il quale affida ai Comuni la possibilità di ren-

dere il servizio più efficiente e prevede che, dalle nuove licenze a titolo oneroso, gli attuali titolari abbiano una compensazione tutt'altro che marginale. Per cui la perdita di valore, in conto capitale, della loro licenza viene stimata, alla fine, inferiore al 3 per cento del medesimo. Migliorerà il servizio dei taxi dopo questa intesa romana? Soltanto i fatti e gli atti conseguenti potranno dircelo in modo inequivocabile. Certo, l'evidente squilibrio fra costi/benefici per i titolari di licenza e costi/benefici per gli utenti del servizio senza ledere il diritto costituzionale di questi ultimi di muoversi in taxi anche quando piove, quando fa caldo o quando cala la notte, non potrà continuare. Diversamente ne verranno danneggiati residenti (in testa anziani e disabili), uomini d'affari, turisti di ogni Paese. La stragrande maggioranza della

pubblica opinione ha guardato con sfavore a questa «serrata». Ora si attende che la sua fine porti dei vantaggi concreti anche ai cittadini-utenti fin qui penalizzati. Certo, le città, come l'intero Paese, vanno governate e certi sindacati di centrosinistra hanno ridato, con aperto coraggio, valore corrente ad una legalità, a nuove regole di convivenza civile, trascurate invece dal centrodestra. La vertenza dei taxi ha trovato la strada della mediazione. Vedremo ora quale sarà il suo effetto sulla qualità del servizio di trasporto pubblico. Sullo sfondo però - e qui non c'è mediazione possibile - resta l'intimidazione come metodo, non ripetibile in una democrazia matura che non voglia essere prigioniera dei più violenti. Una autocritica sul grave episodio di ieri e sul clima che lo ha prodotto ci sembra, da parte dei responsabili, più che opportuna, indispensabile.



La Rai e la questione immorale

LORIS MAZZETTI

Finalmente il cda della Rai ha sollevato la "questione morale" dentro l'azienda. Tutti d'accordo, consiglieri di centrosinistra e di centrodestra, a dare mandato al direttore generale Claudio Cappon di prendere «precise misure funzionali e disciplinari» contro chi ha «offerto un quadro indegno del servizio pubblico». Primi provvedimenti: la valletta Gregoracci sostituita, il cantante Malgioglio in quarantena, quattro dipendenti, quelli coinvolti nello scandalo del calcio e nelle raccomandazioni a luci rosse, in ferie obbligate. Queste sono le decisioni per quello che è accaduto negli ultimi cinque anni? Ho la sensazione, spero fortemente di sbagliarmi, che ci avviamo verso il solito compromesso: nulla cambia. I nomi che circolano per i futuri incarichi sono sempre quelli: chi è al Tg1 andrebbe al Tg Sport, da Rai Uno a Rai Due, dal Marketing strategico alle Relazioni istituzionali, dal Palinsesto al Marketing strategico e dalla Fiction alla Fiction. Un colpo alla botte e un colpo al cerchio. Fondamentale non alterare gli equilibri politici. Mai che si senta parlare di professionalità, di meritocrazia, sempre di appartenenza e di accondiscendenza. In questi giorni le cene ristrette si sprecano tra chi contava ieri e chi conta oggi, tra la sinistra e la destra, dove si discute su chi farà il vicedirettore generale o il capo delle risorse umane, ecc. Che illusione pensare ad una Rai controllata dal Parlamento ma indipendente dai partiti e con un co-

mitato formato da grandi figure della cultura garanti dei contenuti dei programmi. In questi cinque anni, tutti all'interno del centrosinistra hanno detto che Carlo Freccero è il miglior direttore di rete in circolazione e tutti hanno gridato allo scandalo per il suo allontanamento. Bene. Nella mia grande ingenuità ho pensato che, visto la bassa qualità di programmazione espressa dalla rete ammiraglia, l'unico nome da proporre per Rai Uno fosse quello di Freccero. Infatti è l'unico di cui non si sente parlare per niente. Ma torniamo allo stato delle cose. La sensazione è che si vuol dare un segnale senza però compromettere nulla, si vuol colpire il pesce piccolo per salvare lo squalo protetto politicamente. Si chiede di definire delle regole, quando su «calcipoli», «vallettopoli» non è un problema di regole ma di rispetto, di codice civile e perché no dei Dieci Comandamenti: non rubare vale anche per un posto di lavoro non meritato. Nessuno, finora, in Rai ha sollevato il vero problema, l'associazione «Articolo 21» lo ribadisce dal giorno in cui si è costituita e lo continuerà a fare a prescindere dal governo, anzi con il centrosinistra ancora di più, quello della responsabilità di aver danneggiato l'immagine della tv di Stato, un patrimonio che è di tutti. Negli anni del berlusconismo, la Rai è stata protagonista più per quello che non ha messo in onda che per quello che è andato in onda e mi riferisco ai programmi di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Daniele Luttazzi, di Oliviero Beha, di certe fiction che sono ri-

maste nel cassetto, di Fabio Fazio per tutto il periodo che Saccà gli ha impedito di tornare in Rai, di Massimo Fini, di Paolo Rossi, di Diego Cuggia, di Sabina Guzzanti, di Paolo Martini e appunto di Freccero, mi fermo perché l'elenco è quasi infinito. Tutti questi, chiamiamoli così, argomenti, hanno riempito i giornali per anni con un denominatore comune: censura. Chiedo al cda della Rai: tutto questo ha fatto bene all'azienda? Tutte le manifestazioni pubbliche contro la Rai di Saccà e Baldassarre, hanno fatto bene alla credibilità della Rai? Le duecentomila firme raccolte da «Articolo 21» e consegnate al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per il ritorno di Biagi, Santoro e Luttazzi, hanno fatto bene all'immagine della Rai? Di tutto questo nessuno è responsabile? Gentili consiglieri, forse, parlare di sola e semplice «questione morale» non è sufficiente, per chi, in tutti questi anni, ha onestamente fatto il proprio dovere e per le coscienze di tutti quelli che hanno continuato a pagare il canone.

ELIO VELTRI

«**S**un taxi dall'albergo al molo del Danubio dove si prende l'aliscafo per Vienna?», «Quindici, venti minuti: dipende dal traffico». Così mi risponde il bravissimo addetto alla reception dell'hotel Herzsebet (Imperatrice Sissi) al centro di Budapest, il quale, forse, ha qualche nostalgia dei tempi andati e certamente sa tutto sulla bellissima Sissi. Il taxi arriva in 3-4 minuti e in 15 minuti mi porta sul Danubio. Il traffico è molto scorrevole. Il costo della corsa, bagagli compresi, è di 8 euro, con molti ringraziamenti. Da una delle capitali della mitteleuropa, 2 milioni di abitanti, quanto accade in Italia sembra incomprensibile. Così come lo sembra la stessa vita quotidiana delle nostre città. A Vienna chiedo qualche informazione: per 1,5 milioni di abitanti i taxi sono 5000; le licenze le rilascia il comune e sono personali. Non possono essere cedute nemmeno ai figli e tanto meno vendute. Passeggiando a piedi nella capitale degli Asburgo, che tale sembra essere rimasta, vedo posti liberi per parcheggiare e file di taxi che attendono pazientemente il passeggero di turno. Ma non pare che i proprietari corrano il rischio della fame. All'hotel Mercure Zentrum a qualche centinaio di metri dalla Stefan Plaze, il giorno della partenza il taxi arriva in 2 minuti (di orologio) e in 15 ci porta alla Sud Bahnhof dove prendiamo il treno per Praga. Prezzo di partenza 2,5 euro, come a Budapest; corsa, 12,50 euro, tutto compreso. A

Europa: Paese che vai, taxi che trovi

Praga le cose cambiano, nemmeno le guide consigliano di prendere il taxi: macchine vecchie e rumorose; tassisti imbroglioni e tassimetri truccati. Faccio la prova e verifico a mie spese che le cose stanno peggio di come vengono raccontate. I tassisti si scambiano le corse senza rispettare la fila, il tassimetro non parte e quando si mette in moto è chiaramente truccato. Una corsa che a Budapest e a Vienna costa 5-6 euro, a Praga ne costa 25. Il tassista, dalla faccia scarsamente affidabile, mi spiega che nella capitale sono in 3000 e le licenze si vendono a

cittadini e i suoi diritti e i servizi che usa, vengono dopo. In un Paese di corporazioni consolidate, potenti e prepotenti, chi cerca di romperne gli argini deve aspettarsi di tutto. La città nella quale ho preso più spesso il taxi è Roma. Se si racconta quanto capita non ci si crede: i centralini rispondono dopo lunghe attese, nei parcheggi si può aspettare in fila (tassisti compresi) anche 40 minuti, se piove è meglio cambiare programma, il resto (anche in euro) spesso viene trattenuto come mancia (obbligatoria). Ho parlato molte volte con i tassisti della

erano passati la parola e la Palombelli era diventata una sorta di zarina che faceva affari da tutte le parti ed era padrona di mezza Roma. Recentemente l'ha ricordato nella sua rubrica settimanale anche l'interessata. Alle corporazioni si aggiungono le strutture urbane e i servizi pubblici deficitari, inefficienti, via crucis quotidiana per chi deve utilizzarli. Le nostre città sono state costruite per pedoni e carrozze. Ora sono invase dalle macchine che costituiscono il mezzo principale di mobilità e sono diventate anche le principali barriere architettoniche. D'altronde, non poche volte per un parcheggio c'è scappato il morto. Mi sono chiesto come mai in una città come Vienna, nonostante il costo del biglietto dei mezzi pubblici (metropolitano, tram, treni veloci, autobus) sia di un euro e mezzo, i taxi aspettano in fila a qualsiasi parcheggio e chiamati per telefono arrivano in 3 minuti. Evidentemente, nonostante il costo del biglietto, che però può essere abbattuto in diversi modi, il mezzo pubblico collettivo conviene perché efficiente, frequente (3 minuti di attesa, pulito, puntuale e arriva ovunque). La sede stradale è occupata in primo luogo dai mezzi pubblici, quando non viaggiano sottoterra, e poi dalle piste ciclabili e dalla carreggiata per le macchine. Parcheggi selvaggi non esistono. Le regole sono rispettate. Il biglietto viene pagato anche se raramente controllato. La città e i servizi pubblici sono lindi come la propria casa, vengono rispettati, i danni da vandalismo sono rari. Insomma, il «pubblico» è di tutti e come tale viene trattato.

Una corsa che a Budapest e Vienna costa 5-6 euro a Praga ne costa 25. Sempre a Vienna non esistono parcheggi senza taxi e quando li chiami arrivano sempre in tre minuti

30.000 euro. Capisco che si fa il mercato nero. C'è da chiedersi perché a così poca distanza dall'Italia, nella stessa Europa che abbiamo contribuito a costruire, la stessa moneta, in alcuni Paesi sembra di vivere in un altro mondo, dal momento che i servizi pubblici, organizzazione della città, relazione tra le persone, sono così diversi. Poiché l'occasione di scrivere è il «putch» dei tassisti che ho seguito sui giornali italiani e al Tg1, parlo dei trasporti pubblici. La prima riflessione riguarda le corporazioni che condizionano la vita del Paese. Per le corporazioni, i

capitale. Di aumento delle licenze non vogliono sentir parlare. Alcuni sarebbero più disponibili a liberalizzare i turni di lavoro. Uno, due volte mi è capitato di trovare tassisti giovani, all'inizio del lavoro, i quali dicono come stanno le cose ma hanno una paura fottuta dei colleghi delle rispettive cooperative: «Dotto», per carità, che se lo sanno che ho detto che semo in pochi, so' dolori». I singoli sono anche simpatici. Ma la corporazione è terribile. Negli anni 1996-2001 era difficile prendere un taxi nel quale la tirata del tassista contro Rutelli e la moglie non fosse obbligatoria. Si

Le lacrime di Siniora

ROBERT FISK

Si possono vedere i missili israeliani che sbucano dalle nubi di fumo e si abbattono come fulmini sulle case di Ghobeiri, il rumore delle esplosioni talmente forte che le orecchie ancora mi fischiano a ore di distanza mentre scrivo questo articolo. Sì, suppongo lo si possa definire un obiettivo "terrorista" in quanto in queste strade squallide e spaventose c'è - o almeno c'era - il quartier generale di Hezbollah. Anche l'emittente televisiva propagandistica del movimento, Al-Manar, è un cumulo di macerie ma continua a trasmettere da un bunker sotterraneo. Ma che ne è delle decine di migliaia di persone che vivono qui? I pochi che non erano rintanati in cantina sono usciti urlando per le strade - non uomini armati, ma donne con i bambini che piangevano, famiglie con le valigie in mano tutti ansiosi di abbandonare i cumuli di edifici diroccati, di abitazioni civili fatte a pezzi, di strade coperte dai balconi crollati al suolo e dai fili elettrici. «Non dovete aiutare la resistenza», ha detto ieri sera in televisione ai libanesi Sayed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah. «La resistenza è in prima linea e i libanesi sono dietro». Naturalmente non è vero. Sono i libanesi - con i loro morti quasi tutti civili - ad essere in prima linea. Così tanti libanesi sono scappati da Beirut verso Tripoli nel nord del Libano o verso la valle della Bekka a est - o verso la Siria - che

Beirut con il suo milione e mezzo di abitanti era ieri una città fantasma con i cittadini rimasti seduti nelle loro case in mezzo alla disperazione di tutti coloro che credevano che questo paese stesse finalmente emergendo dalle ombre di una guerra civile durata 15 anni. È stato Nasrallah a dire che «ci aspettano altre sorprese» e i libanesi temono che anche gli israeliani abbiano qualche altra sorpresa in serbo per loro. Al crepuscolo di sabato ho avuto modo di osservare una di queste sorprese dal mio balcone davanti al mare: un elicottero Apache di fabbricazione americana ha volteggiato tre volte sul Mediterraneo poi ha lanciato un solo missile - perfettamente visibile con il fumo che usciva dalla coda - che è andato a colpire il nuovissimo faro di Beirut sulla Corniche sollevando una nuvola di polvere marrone. E perché mai? Un altro obiettivo "terrorista", suppongo. Come le stazioni di servizio bombardate nella valle della Bekka. Come il convoglio di 20 civili massacrati sabato scorso da un raid aereo israeliano dopo che gli stessi israeliani avevano ordinato loro di abbandonare le abitazioni del loro villaggio vicino alla frontiera. La notte scorsa i missili di Hezbollah - dopo aver ucciso dieci israeliani a Haifa - cadevano sulle alture del Golan siriane ma occupate dagli israeliani incendiando i boschi e sulla città israeliana di Acre. I siriani hanno minacciato una risposta "illimitata" in caso di attacco da parte di Israele - gli israeliani hanno detto, mentendo, che truppe siriane e iraniane sono presenti in Libano e aiutano gli hezbollah nella loro battaglia. Tony Blair, che ora sembra essere anche il ministro delle Cause Perse, è convinto che dietro l'attacco di Hezbollah ci siano Siria e Iran. Ha ragione. Ma è a Damasco che l'Occidente deve anda-

re per spegnere l'interruttore di questa sporca guerra. Certamente l'impotente primo ministro libanese Fouad Siniora non può farlo. Con il suo governo accusato da Israele di essere responsabile della cattura avvenuta mercoledì scorso di due soldati israeliani - una affermazione insensata quanto sbagliata - è apparso in televisione in lacrime e ha rivolto un appello alle Nazioni Unite affinché negozi un cessate il fuoco per la sua «nazione colpita dal disastro». I libanesi hanno apprezzato le lacrime, ma è poco probabile che le lacrime abbiano scosso più di tanto il presidente Bush. Siniora - un uomo sincero, per bene e non corrotto dalla politica libanese - non è il Churchill del 1940. «Se il nostro primo ministro piange - ha sottolineato astutamente ieri una donna libanese con cui ho avuto modo di parlare - cosa dovrebbe fare la popolazione civile del nostro Paese?». Ma dove sono gli altri presunti titani politici del Libano? Cosa sta facendo in Kuwait Saad Hariri, figlio del leader assassinato Rafiq Hariri - che ha ricostruito il Libano che ora Israele sta distruggendo - impegnato a parlare con i kuwaitiani della tragica situazione del suo Paese? Non si può certo ipotizzare che l'esercito del Kuwait accorra per difendere il Libano. Perché Hariri figlio non si è recato con il suo jet privato al vertice del G-8 a San Pietroburgo per chiedere al presidente Bush di proteggere il governo democraticamente eletto e la nazione da lui lodata per la "Rivoluzione dei Cedri" appena l'anno passato? O la democrazia non conta quando Israele colpisce il Libano? Risposta: no, non conta. La risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu chiedeva il ritiro della Siria dal Liba-

no - che è avvenuto - ma chiedeva anche il disarmo di Hezbollah che invece non ha avuto luogo. Molti qui sospettavano che la risoluzione 1559, opera dei francesi e degli americani, avesse lo scopo di indebolire il Libano per prepararlo ad un trattato di pace con Israele. Beh, non più. È stato il presidente libanese, Emile Lahoud, che continua a seguire vigliaccamente la linea siriana - dopo tutto è un uomo della Siria - a dire ieri che il Libano «non si arrenderà mai». Lahoud come Churchill. C'è qualcosa di osceno. Nel frattempo Nasrallah ha detto agli israeliani che «se non volete rispettare le regole, faremo altrettanto». È una piccola, bieca minaccia che aveva ovviamente lo scopo di controbilanciare l'altrettanto piccola, bieca minaccia di Ehud Olmert di «conseguenze di vasta portata» per l'attacco missilistico a Haifa. La dichiarazione telettrasmissa di Nasrallah - secondo cui in origine Hezbollah voleva limitare le perdite ai militari - non regge con Israele, ma forse potrebbe incoraggiare i molti libanesi originariamente furibondi per l'attacco di Hezbollah di mercoledì scorso, ma che poi sono stati ridotti al silenzio dalla crudeltà della risposta israeliana. «È l'ultima battaglia della "umma", ha detto Nasrallah, dove per "umma" si intende la "patria" araba. Purtroppo è esattamente quello che i leader arabi dissero quando si unirono alla battaglia di Lawrence di Arabia contro l'Impero Ottomano nel corso della prima guerra mondiale. È sempre l' "ultima battaglia".

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Quale risposta

FERNANDO LUIZZI

C'è un aggettivo che, in questi giorni, ha avuto grande successo nelle cancellerie di mezza Europa. Un aggettivo usato per qualificare la reazione di Israele agli attacchi subiti lungo la frontiera libanese. Reazione che, secondo tale diffuso giudizio, sarebbe «sproporzionata». Dico subito che considero tale giudizio fuorviante. Per definire così una data azione politica bisognerebbe infatti chiedersi: sproporzionata rispetto a che cosa? E qui sta il punto. Se uno pensa che l'attacco patito dalla pattuglia israeliana che bordeggiava il confine libanese sia un atto di terrorismo messo a segno da una banda armata denominata Hezbollah, concluderà facilmente che i ripetuti bombardamenti con cui l'aviazione israeliana ha colpito l'incolpevole pista dell'aeroporto civile di Beirut costituiscono, per l'appunto, una reazione «sproporzionata». Temo, però, che le cose siano più complicate. Cominciamo col dire che Hezbollah, il "Partito di Dio", non è solo una banda armata. È una singolarissima e modernissima creatura politica, un po' organizzazione fascisteggiante, un po' movimento islamista in versione sciita, un po' formazione militare. Come partito, sta nel governo dell'infelice Paese dei cedri. Come movimento sciita, ha un rapporto privilegiato con gli ayatollah di Teheran. Come milizia, possiede migliaia di "razzi" capaci di colpire obiettivi posti a decine di chilometri dalle basi di lancio. Ma questo è il meno. Il peggio è una delle tante conseguenze negative dell'azione politica di Bush. Una conseguenza - a quel che pare non prevista dagli strateghi di Washington - dell'intervento militare in Iraq. Intervento che non ha solo depresso Saddam Hussein ma che, non essendo ancora stato capace di sostituire al regime ba'athista un nuovo equilibrio politico, ha provocato un effetto inatteso: quello di mettere almeno provvisoriamente l'intero Iraq, inteso come attore geostrategico, fuori dalla scena politica mediorientale. Di conseguenza, senza che ci sia più il diaframma iracheno, c'è un nuovo vicino di casa che bussa con impazienza alle porte di Gerusalemme, terzo luogo sacro dell'Islam. Un vicino di casa, allo stesso tempo, prepotente e ambizioso: l'Iran post-khomeinista di Ahmadinejad. Un vicino di casa che, per di più, ha fatto subito comune la sua coltura padrone del Libano: la Siria dominata dal clan alawita di Bachir el-Assad. Ora l'Iran non è un qualsiasi emirato del Golfo. È un grande Paese, ricco e evoluto, con più di 67 milioni di abitanti. Un Paese oppresso da un regime autoritario che cerca di farne una potenza regionale dotata di armamento nucleare. Inoltre, gli attacchi di Hamas, portati dalla striscia di Gaza, e quelli di Hezbollah, portati dal Libano meridionale, hanno seguito lo stesso schema: prima una pioggia di razzi su obiettivi sempre più interni ai confini israeliani, e poi un attacco volto a fare prigionieri oltre quegli stessi confini. Probabilmente, i governanti israeliani stanno prendendo seriamente in considerazione un'ipotesi agghiacciante: quella secondo cui chi ha veramente il dito sul grilletto non è lo sceicco Nasrallah, il corpulento capo di Hezbollah, ma Ahmadinejad, l'ascetico signore di Teheran. Se le cose stanno così, che cosa dovrebbe fare Israele per difendersi in modo "proporzionato" da veri e propri atti di guerra, sia pure asimmetrica? Si tenga presente che lo stesso Israele si è ritirato volontariamente prima dal sud Libano e poi da Gaza. E adesso cosa dovrebbe fare? Accettare tranquillamente che questi due territori diventino basi logistiche di forze militari eterodirette da un nemico audace e spietato? Il Vicino Oriente, come dice la parola stessa, è vicino all'Europa. Troppo spesso, però, è l'Europa ad apparire terribilmente lontana da quest'area, così travagliata. Lontana moralmente, quando si mostra infastidita più che coinvolta dai conflitti che la lacerano. E lontana intellettualmente, quando non fa alcuno sforzo per aggiornare le proprie capacità analitiche rispetto a un quadro in rapidissimo mutamento. In questo quadro, oggi è di nuovo Israele a essere sotto attacco. Se vuole tentare di avere voce in capitolo, non è dunque a Olmert che il Vecchio Continente deve indirizzare i propri rimproveri.

Caro Borsellino, la mafia non esiste?

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Quest'azione è continuata anche in seguito: lo prova il recente arresto di Provenzano (dopo quelli degli anni passati di Riina, Brusca, Aglieri, Bagarella, Graviano, Santapaola e tantissimi altri). Ma qualcosa è via via cambiato, rispetto al periodo successivo alle stragi. E oggi sembra a volte riaffiorare prepotente, in certi media e in ampi settori della politica (con contaminazioni anche a sinistra), la perversa tendenza a dire o far credere - come tanti anni fa - che la mafia non esiste. Certo, nessuno osa dirlo esplicitamente, con la brutale schiettezza che tempo addietro caratterizzava fior di notabili, compresi cardinali e procuratori generali. Le tecniche si affinano, oggi si è meno rozzi e ci si limita a non perdere occasione per provare a ridurre "Cosa nostra" ad organizzazione criminale sanguinaria, sì, ma tutto sommato anche folcloristica. Emblematiche, al riguardo, sono certe cronache su Provenzano che intrecciano prostatica e cicoria, pannoloni e pizzini, vangeli e macchine per scrivere antidiluviane, covi mezzo diroccati, squallidi e sporchi, con rotoli di banconote, santini e formaggi custoditi alla rinfusa. E le T-schirt della vergogna con le scritte «Mafia made in Italy», per le quali in tanti ci si è giustamente indignati, sembrano un po' figlie di questo "nuovo" clima: che può anche indurre i più spregiudicati o irresponsabili ad osare la mercificazione - con contestuale banalizzazione - di ciò che ancora poco tempo fa era, almeno pubblicamente, impresentabile. Del resto, la tendenza a ridurre la mafia ad un'organizzazione criminale un po' folcloristica emerge

addirittura dalla relazione della Commissione parlamentare antimafia della legislatura appena conclusa, se è vero - com'è vero - che essa nega ogni carattere strutturale del rapporto fra mafia e potere, riducendo Cosa nostra (testuale!) a fenomeno «legato a condizioni di incultura, di scarsa mobilitazione o tensione sociale, a momenti di crisi morale ed economica»; con il capolavoro finale del patetico tentativo (portato avanti, in verità, con una fragile dissociazione dell'opposizione) di scrollare dalle spalle del senatore Andreotti il macigno, confermato financo in Cassazione,

Oggi sembra a volte riaffiorare prepotente la perversa tendenza a dire o a far credere come tanti anni fa che la mafia non esiste

delle sue collusioni con la mafia fino al 1980.

In un simile contesto, si capisce meglio il riproporsi della "filosofia" del contrasto alla mafia come problema soltanto di "guardie e ladri", da delegare tutto a polizia e magistratura, il cui intervento viene perciò esaltato quando si arrestano esponenti di vertice o quadri intermedi dell'ala militare o immediata dintorni, mentre si accusano di indebito uso politico della giustizia (comunista!) i magistrati che si permettono di indagare senza sconti anche sulle cosiddette "relazioni esterne", ossia sulle coperture, complicità e collu-

sioni che sono la spina dorsale del potere mafioso. Al punto che se un magistrato dell'antimafia non viene aggredito o addirittura è sostenuto dai "soliti noti", c'è da chiedersi dove stia sbagliando... È di decisiva importanza, allora, dare segnali precisi di discontinuità, di inversione di tendenza. Molte le cose che si dovrebbero fare. Ne segnalo due, a mio avviso pregiudiziali. La prima riguarda la legislazione antimafia, oggi disseminata e dispersa in mille rivoli (codice penale, codice di procedura penale, norme di diritto amministrativo, ordinamento penitenziario, leggi più o meno speciali sui "pentiti", sul riciclaggio, sugli appalti, sulle misure di prevenzione personali e patrimoniali, sui beni confiscati e via seguitando), con sovrapposizioni, contraddizioni, stratificazioni ed incongruenze che spesso ostacolano, ritardano o rendono vischiosi gli interventi. È urgente predisporre un testo unico della legislazione antimafia, che faccia ordine e chiarezza, e al tempo stesso proponga i necessari aggiornamenti. Il ministro Mastella ha pubblicamente manifestato l'orientamento di creare un'apposita commissione. Per favore, che dalle dichiarazioni di intenti si passi - senza più attendere - alla traduzione in cifra operativa dei buoni propositi. L'altra misura urgente riguarda la gestione dei beni confiscati ai mafiosi. Nella passata legislatura le relative competenze (da un ufficio specializzato, che si occupava soltanto di questo) furono inopinatamente trasferite al Demanio, cioè un calderone enorme dove la specificità dei problemi derivanti dall'origine mafiosa dei beni non può non perdersi: per ragioni strutturali ed obiettive, ma con guasti ed inconvenienti a non finire che aumentano di giorno in giorno. Di qui la necessità di ripri-

stinare un qualcosa - si chiami Agenzia o Alto Commissariato poco importa - che sia incaricato di occuparsi esclusivamente dei beni confiscati ai mafiosi, così da poter mirare gli interventi volta a volta necessari sulla specifica concretezza dei problemi, affidandone via via la conoscenza e specializzandosi sempre più nella risoluzione di essi. Si tratta di impedire che appassisca quel fiore all'occhiello che il nostro Paese può orgogliosamente esibire: il fiore dell'antimafia dei diritti, delle opportunità e del lavoro. Un fiore che profuma di coraggio e di riscatto, di lavoro pulito e di cittadinanza vera. Un fiore che può indirizzare il futuro dei giovani verso una migliore qualità della vita. Un fiore che emana quel «fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità» di cui parlò proprio Paolo Borsellino alla vigilia della sua morte. Un fiore coltivato da «Liberar», l'organizzazione della società civile in cui tanta parte ha avuto Rita, la sorella di Paolo Borsellino. Un fiore che oggi va sostenuto e protetto, se non si vuole che il rigore e il voto pulito di tanti siciliani onesti, che alla memoria di Paolo Borsellino ispirano il loro quotidiano impegno, soccombano nella palude della serena convivenza con la mafia praticata dai "maestri" della dittilità. Quelli che i rapporti tra mafia e potere li risolvono come se si giocasse a Monopoli: se peschi un "Imprevisto", magari stai fermo per un po'; ma poi ricominci a giocare, con gli stessi terreni, le stesse case, gli stessi alberghi, le stesse stazioni, gli stessi soldi di prima; persino con la stessa pedina di prima. Non è precisamente per questi indecenti balletti che hanno sacrificato la loro vita Paolo Borsellino e tanti altri come lui.

Missioni, se vince la non-politica

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Suggeriscono che azioni militari sono costituzionalmente praticabili in situazione di coordinamento e cooperazione internazionale. Se, al contrario, l'art. 11 consente, come credo, all'Italia di intraprendere azioni militari, allora sarebbe opportuno che il centrosinistra, che è lo schieramento attraverso da maggiori e persistenti tensioni in materia, definisse con chiarezza, quasi una volta per tutte, le condizioni nelle quali e le modalità con le quali il governo/lo Stato italiano ritengano di potersi impegnare in azioni che contemplino la possibilità/il rischio del ricorso alle armi. Scrivo "quasi" perché sono perfettamente consapevole di quanta imprevedibilità caratterizza le relazioni internazionali. In qualunque modo venga risolto, temporaneamente, il problema del rifinanziamento della missione/presenza militare italiana in Afghanistan, situazioni di questo genere sono destinate a ripresentarsi. D'altronde, l'appartenenza italiana alla Nato, all'Unione Euro-

pea, alle Nazioni Unite implica proprio che, a determinate condizioni e in circostanze specifiche, possa essere richiesto al governo italiano un contributo in termini di partecipazione a missioni che implicino la probabilità dell'uso delle armi. È facilissimo rispondere, come a priori fanno alcuni settori dell'estrema sinistra, «senza se e senza ma», che non esistono e non si presenteranno mai condizioni che giustificano l'uso di armi italiane all'estero. Non entro neppure nella discussione delle conseguenze, che sarebbero di inevitabile isolamento e marginalizzazione internazionale dell'Italia, di una simile "non-politica". Mi chiedo, però, se, invece, di essere un gesto impegnato di alta moralità, questa non-politica non costituisca piuttosto un'istanza di cieco egoismo. Naturalmente, non è affatto facile definire preventivamente quali sono le circostanze e le condizioni nelle quali le Forze Armate italiane non soltanto potrebbero, ma dovrebbero essere impegnate. Limitarsi ad affermare: esclusivamente in caso di «missioni umanitarie», dà un'indicazione che condiviso, ma che è troppo vaga. Specificare la caratteristi-

ca cruciale delle missioni umanitarie con riferimento all'aiuto da fornire a governi deboli che intendano difendersi dal terrorismo interno e internazionale, con il sostegno a popolazioni che rischiano il genocidio (ho in mente il Darfur), con il ristabilimento di situazioni violate da invasioni ad opera di potenze confinanti (ho in mente la Guerra del Golfo nel 1991), con l'interposizione fra combattenti il cui scontro sia sull'orlo della degenerazione, mi pare costituire una preliminare individuazione di situazioni sulle quali un accordo in tutto il centrosinistra avrebbe qualche possibilità di essere stilato. Indubbiamente, questa casistica è passibile di arricchimenti e di precisazioni. Inoltre, se il centrosinistra saprà delineare una casistica adeguatamente articolata e convincente di situazioni nelle quali è possibile autorizzare l'uso delle Forze Armate italiane, entro limiti e con mandati chiaramente definiti, potrà riuscire in un altro scopo: valutare di quanta e di quale forza militare gli Stati sovrani hanno il diritto di rivendicare l'uso. Per essere davvero precisi, in mancanza di criteri prefissati, chi può affermare con si-

curezza che la risposta (perché è effettivamente una "risposta") militare israeliana è sproporzionata? A quali criteri dovrebbe essere rapportato un uso ridimensionato alle "giuste proporzioni" della forza militare israeliana? E, nel caso di quel conflitto, che ha certamente radici storiche profonde, ma il cui recente inasprimento deve essere valutato nel contesto delle minacce iraniane, della recrudescenza delle attività degli Hezbollah libanesi sostenuti dal governo siriano, e delle posizioni di Hamas, sarebbe pensabile e praticabile un intervento di Forze Armate italiane nell'ambito di una politica coordinata dell'Unione Europea che vada oltre incomprensibili equivocabilità e equidistanze? Invece di cercare precari e fragili compromessi ad hoc, destinati ad essere, per ragioni più o meno nobili, rimessi costantemente in questione, è ora che il centrosinistra formuli una politica non egoistica e di lungo respiro concernente la sua disponibilità a collaborare con organizzazioni internazionali e con legittimi governi stranieri, anche attraverso un moderato e controllato uso di strumenti militari, a costruire un mondo migliore.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Novua Iniziativa Editoriale S.p.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura del 17 luglio è stata di 132.869 copie</p>			

“VADO
E RIPARTO
DA PESARO”



**FESTAUNITA'
NAZIONALE**

AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE

INIZIA UNA NUOVA STORIA.



call center 848.58.58.00

www.dsonline.it

www.festaunita.it